giovedì 10 febbraio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 29
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Sabato in piazza Dp a Torino e Milano

Sabato in piazza a Torino e Milano *Democrazia Proletaria* contro il governo Andreotti. A *Milano* tre cortei partiranno da Porta Venezia, P.za 24 maggio e Piazzale Baracca per confluire in piazza Duomo dove si terrà il comizio del compagno Foa.

A *Torino* un corteo partirà da piazza Crispi alle 15,30; la manifestazione si chiuderà in piazza Castello con comizio del compagno Calamida e di un compagno della Fiat.

Si tratta di due importanti mobilitazioni di piazza in un momento in cui è fondamentale portare nelle piazze l'opposizione al governo ed ai suoi provvedimenti che si è già espressa in questi giorni nelle lotte di fabbrica. Un'occasione di mobilitazione per le donne, i disoccupati, gli studenti, impegnati in questi giorni nelle lotte nelle Università; una mobilitazione che deve vedere fisicamente uniti tutti gli strati popolari che in questi giorni stanno lottando con forza contro il governo.

«Uscire dalla crisi con una politica fondata sugli interessi delle masse popolari - per fermare il governo ed i suoi provvedimenti antipopolari» le parole d'ordine qualificanti su cui si sono convocate le manifestazioni nelle due città che sono state in questi giorni al centro della mobilitazione operaia e popolare.

L'obiettivo è lo sciopero generale

Rompere subito l'isolamento dei metalmeccanici per respingere i decreti del governo

Dall'assemblea Alfa la richiesta dello sciopero generale e della revisione dell'accordo con la Confindustria - A Mirafiori insoddisfazione per la debole risposta Confederale - Si prepara ovunque lo sciopero di due ore di venerdì Le province di Alessandria e Novara effettueranno scioperi con manifestazioni - La Michelin ferma spontaneamente

Un'ora e mezzo di sciopero tamani all'Alfa di Arese e del Portello, domani proseguono le mobilitazioni contro il decreto di Andreotti con uno sciopero all Siemens di Milano, mentre venerdì si ferma tutta la categoria dei metalmeccanici.

L'Flm di zona Sesto S. Giovanni ha già deciso che in occasione della mobilitazione generale della categoria effettuerà una manifestazione di zona prolungando lo sciopero per 3 ore.

Sono giornate intense di mobilitazioni e discussioni all'interno delle fabbriche; con chiarezza emergono due indicazioni: lo sciopero generale è indispensabile per fermare la mano ad Andreotti, mentre da più parti si chiede la verifica dell'accordo con la Coneindustria viste le ultime decisioni governative.

Ma i problemi all'interno del movimento accumulati in questi mesi di incertezze, di crisi economica e di attacco antioperaio *non sono superate.*

Torino, 9

I cancelli di Mirafiori sono sempre un valido test per analizzare la situazione di una delle punte più significative del movimento. Dopo le due giornate di lotta dell'inizio settimana, oggi il dibattito è più incentrato sugli sviluppi delle lotte, le scelte sindacali, la situazione in generale. «*Lo sciopero generale è una strada difficile* - afferma un compagno delegato - *visto il ritardo delle altre categorie, ma è una via da battere*». In effetti l'assenza di categorie significative come chimici, edili ecc. rende problematico lo sciopero dei metalmeccanici di venerdì. «*Alcuni operai* - osserva un compagno - *stamani mi facevano notare il solito discorso che siamo sempre i soliti a lottare per tutto il movimento*» Un problema reale da affrontare con chiarezza con i lavoratori; «*Un ruolo preciso dei metalmeccanici oggi è quello di tracciare la via per tutto il movimento*» ma non è certamente un compito facile. Oggi a riguardo si riunisce l'esecutivo del Cdf per decidere le modalità di sciopero di venerdì. Un risveglio del dibattito si rileva anche all'interno dei quadri del Pci. Forzare la mano procedendo da soli oppure mettere in primo piano l'esigenza di unità del movimento? È un nodo da sciogliere per dare respiro alla lotta facendola uscire dalla fiammata, o dalla risposta di semplice protesta. «*L'isolamento dei metalmeccanici c'è ed è evidente* - afferma un delegato delle carrozzerie - *occorre superarlo con proposte in grado di coinvlgere tutto il movimento*. Resta però il problema della battaglia contro le scelte confederali di attutire lo scontro con il governo. «*Su questo c'è molta delusione all'interno della fabbrica* - affermano dei lavoratori del settore presse - *e questo genera un clima non chiaro, almeno mi pare che ci sia il rischio che i benefici al clima interno venuti da queste due giornate di lotta, rientri rapidamente lasciando il posto alla frustrazione per i risultati insoddisfacenti ottenuti rispetto alla mobilitazione del movimento nel complesso.* La giornata di venerdì si prefigura pertanto come decisiva per costruire un orientamento positivo dei lavoratori e per fornire una serie di indicazioni precise capaci di dare prospettiva alla mobilitazione di questi giorni.

Milano, 9

Oggi all'Alfa di Arese ed al Portello i lavoratori hanno scioperato un'ora e mezzo per turno, riunendosi in assemblea La decisione era stata presa dal consiglio di fabbrica riunitosi in fretta subito dopo i decreti approvati dal Consiglio dei ministri. «Il clima al Portello - spiega un compago - è contraddittorio: da una parte c'è una grande rabbia per l'arroganza del governo ed è molto sentita la necessità di dare una risposta incisiva. Dall'altra parte però non si può negare che l'insoddisfazione per le deboli risposte date finora da Cgil-Cisl-Uil provoca anche riflusso, disinteresse. L'assemblea della mattina dunque avrebbe potuto essere più numerosa: va rilevato però che i presenti hanno partecipato al dibattito, l'aria era tesa e alla fine una mozione presentata dalla presidenza è stata corta con una

segue a pag. 8

TORINO, 8 FEBBRAIO. Il corteo, uscito da Mirafiori durante lo sciopero contro le decisioni del governo, gira nei viali vicini. In testa uno striscione sempre attuale. Gli slogan sono contro l'attacco alla scala mobile e alla contrattazione articolata.

Magneti Marelli: 2.600 in cassa integrazione

Milano, 9

Nel corso di un incontro svoltosi la notte scorsa presso la sede dell'Assolombarda tra la direzione della Magneti Marelli e la Flm per discutere la piattaforma del gruppo, la direzione della società - informa una nota sindacale - ha annunciato di trovarsi nella necessità di ricorrere alla C.I. guadagni.

Il provvedimento interessa 2618 lavoratori degli stabilimenti di Milano, Torino e San Salvo per un periodo dai due mesi ai quattro mesi.

La direzione aziendale intende motivare la richiesta con la riduzione delle vendite che si sarebbe verificata negli ultimi tempi.

Per concordare una risposta a tali richieste saranno effettuate, tra oggi e domani assemblee dei lavoratori del gruppo.

QdL: nei prossimi giorni torneremo a uscire a 8 pagine

Oggi torniamo in edicola a otto pagine. Com'è noto l'uscita a quattro pagine si è resa necessaria per l'insufficienza dell'organico del reparto tastiere. Nei prossimi giorni, con le assunzioni fatte in questi giorni, dovremmo poter tornare allanormalità. L'Ufficio Diffusione ci comunica intant che ieri non siamo riusciti a spedire il giornale a Verona, Vicenza Padova e in Liguria a causa della rottura di un furgone.

Ancora una volta chiediamo comprensione a lettori e compagni per il ripetersi di questi inconvenienti che sappiamo «mortali» per il rilacnio del QdL.

Pubblichiamo domani i dati della sottoscrizione a partire dal I febbraio. Abbiamo infatti azzerato la sottoscrizione col 31 gennaio, malgrado che l'obiettivo si astato ralizzato soltanto al 50%. Nei prossimi giorni faremo un bilancio politico dell'andamento della campagna dei 100 milioni.

Classe operaia e studenti per una vera alternativa

Abbiamo da tempo indicato senza equivoci, con una chiara analisi della situazione, il disegno di restaurazione che guida la politica della Dc e nel quale sono corresponsabilizzate le forze della sinistra riformista, incapaci di una risposta di massa, prive di volontà politica nel costruire un programma, e non solo riferito ai problemi di politica economica, sul quale chiamare alla mobilitazione e alla lotta.

Il governo Andreotti, combinando gli strumenti dell'inflazione e della recessione e predisponendo quelli della repressione poliziesca ha già percorso un cammino da non sottovalutare per l'attacco alle condizioni di forza politica della classe operaia, ma non ne ha ancora sconfitto la resistenza economica; esso ora si prepara a stringere i tempi dello scontro e ad imporre unilateralmente le sue condizioni. L'esito dello scontro per la classe operaia non è ancora fortemente compromesso, esistono ampi spazi di iniziativa, l'isolamento può essere rotto, ma attendere rende la situazione più difficile e nel giro di non molti mesi difficilmente sostenibile. L'iniziativa padronale apre brecce ideologiche importanti nel movimento, procedendo il discorso «accettiamo, perchè non c'è nulla d'altro da fare»; è questo inoltre il modo in cui settori del movimento vivono la «politica dei sacrifici» proposta dal Pci.

Quest'ultima infatti non ha pagato secondo le promesse e nulla fa prevedere che pagherà in futuro, le prospettive sono molto negative sul terreno dell'occupazione e del contenimento dell'inflazione e inoltre vengono messi in discussione molti spazi di democrazia di base conquistati in questi anni.

Gli avvenimenti di questi giorni indicano che nelle prossime settimane si gioca una partita, se non decisiva in assoluto, certamente molto importante per caratterizzare tutto un periodo. Le criminali aggressioni fasciste, in particolare quella all'università di Roma, la bomba sul treno, gli attentati alle sedi delle forze della sinistra sono un indice preciso del brusco radicalizzarsi dello scontro politico. Non si tratta solo della ripresa di attività delle centrali internazionali della provocazione fascista, ma di un aspetto di un più generale disegno di repressione, necessario al governo Andreotti e alla Dc per imporre più dure scelte antioperaie e antipopolari. Nè ci deve essere illusione alcuna su una possibile «tregua» i provvedimenti già operanti o annunciati da parte governativa sono solo una parte e neanche la più consistente, di quanto serve ai padroni. Il governo si sta preparando a nuovi colpi antioperai con la campagna, già in atto da alcuni mesi, dell'«ordine pubblico». [Cossiga ha proposto la chiusura dei «covi di estrema destra e di estrema sinistra» attraverso l'emanazione di un provvedimento di emergenza e nuovi criteri di sicurezza per gli agenti impegnati nei servizi di ordine pubblico, che tra l'altro riguardano l'uso legittimo delle armi, ecc.]

«Ordine pubblico» e provvedimenti antioperai procedono di pari passo e sono intrecciati; ugualmente quindi la risposta operaia deve articolarsi su tutti i terreni di attacco della borghesia: difesa allora, e allargamento delle conquiste democratiche e difesa delle condizioni di vita, di lavoro, dei consumi della classe operaia e dei suoi alleati, fanno parte di una stessa battaglia, sono le condizioni per costruire un livello di unità del proletariato e rapporti di forza sociali e politici a partire dai quali imporre profonde trasformazioni sociali.

Il recente decreto legge di Andreotti attacca a fondo i due pilastri della resistenza operaia, le due condizioni principali per la difesa della sua unità e capacità di proposta in positivo: si tratta della scala mobile, per la quale non verrebbero più conteggiati gli effetti degli aumenti dei prezzi derivati dagli aumenti dell'Iva e inoltre del fatto che la contrattazione aziendale risulterebbe praticamente «bloccata per legge» con la decisione di non conteggiare eventuali aumenti, risultanti da accordi aziendali [ma non si parla di quelli cosiddetti di merito], sulla detrazione fiscale e di non riconoscere i benefici della fiscalizzazione degli oneri sociali a quelle aziende che stipuleranno accordi sindacali. Se questo decreto legge dovesse passare verrebbero cancellati con un colpo di spugna l'autonomia del sindacato, il ruolo dei consigli, quello delle assemblee operaie, e costruito un muro contro le rivendicazioni operaie, non solo sul terreno salariale, ma anche su quello dell'organizzazione del lavoro, dell'occupazione, dei ritmi, della nocività, del controllo del salario nero e dell'orario. In sostanza, in forma più esplicita che in passato viene portato un deciso assalto al potere operaio in fabbrica e al ruolo della classe operaia nella società.

La tenue protesta delle forze della sinistra riformista, la preannunciata «lotta degli emendamenti» in Parlamento non costituiscono affatto una risposta credibile al livello dell'attacco, ma al più una prospettiva di attenuazione dei provvedimenti e un rinvio di pochi mesi o poche settimane, poi la Dc ripresenterà la sua piattafoma ad un movimento più sfiduciato perchè ancora una volta ha dovuto accettare, subire, arretrare.

Continuando a trattare sulle piattaforme degli avversari, continuando ad essere privi di obiettivi autonomi e precisi, si decidono solo i tempi della ritirata, è evidente che questo non solo non raccoglie tutta la combattività operaia, ma stimola la rassegnazione. La lotta difensiva, di pura e semplice risposta agli attacchi, non è unificante per tutta la classe operaia e in particolare per la sua politica delle alleanze.

Gli scioperi, le fermate, le assemblee operaie, le prese di posizione dei consigli di questi giorni indicano una volontà di riorganizzare lo scontro, ma per procedere sono necessari contenuti e indicazioni di prospettive. Però deve essere chiaro che non si tratta di un puro e semplice problema di elaborazione, da parte della sinistra rivoluzionaria, ma di confronto e di iniziativa all'interno del movimento sulle indicazioni già proposte. Per l'occupazione e la difesa del salario, le linee di lotta definite dal nosto Convegno operaio di Torino sono tuttora il terreno di scontro. Se l'inflazione non viene aggredita dal lato dei prezzi, è inevitabile che la classe operaia perda il ruolo di punta di riferimento per vaste masse popolari, se non si conquistano primi concreti risultati nello sviluppo dell'occupazione è inevitabile che la stessa scala mobile risulti sempre più difficile da difendere e perda così la sua capacità di proteggere il salario dalla spinta inflazionista e di contenerla.

Le tensioni nel paese vanno

segue a pag. 8

Coordinamento dell'Ufficio Politico di Avanguardia Operaia

Enorme corteo a Roma di studenti universitari

Cinquantamila hanno percorso le vie di Roma - Una risposta che segna un passo in avanti nelle lotte universitarie - Oggi lo sciopero degli studenti medi - Continuano le occupazioni delle università

Roma, 9

Una marea sterminata di studenti, un corteo enorme, come da anni non si vedeva per le vie di Roma sta dando una dura risposta alle provocazioni dei giorni scorsi, quelle di Malfatti e quelle della polizia, quelle dei fascisti e di coloro che hanno voluto alimentare la strategia della tensione. 40-50 mila giovani sono partiti alle 17,20 dal piazzale delle Scienze, all'università, e si sono diretti verso la stazione; poi giù per via Cavour nel percorso di quasi tutte le manifestazioni, fino a piazza Navona.

In testa uno striscione: «Daddo e Paolo liberi, furoi i compagni dalle galere». Subito dopo cominciano gli striscioni dei collettivi universitari: Lettere, Giurisprudenza, Architettura, Magistero e dietro ad ognuno di questi centinaia di studenti. La manifestazione è stata indetta dai collettivi universitari e sono loro che sfilano, che dimostrano come il movimento sia vivo e forte.

I collettivi hanno invitato anche le forze politiche ad aderire; Ao, Pdup e Lc hanno raccolto l'invito e sono presenti dietro gli striscioni delle facoltà. All'inizio alcuni esponenti dell'autonomia operaia hanno tentato di sovrapporsi al movimento e di conquistare la testa del corteo, ma poi si sono ritirati dietro al loro striscione.

Davanti allo striscione di Lettere un gruppo di studenti ha organizzato un happening con tamburi, cartelli e maschere. Tutta la manifestazione, le articolazioni del corteo sono un'espressione di quanto si è andato agitando in questi giorni all'università, nelle varie facoltà: creatività, autonomia. La polizia non si aspettava certo una tale partecipazione, specie considerando che si trattava di una manifestazione di soli studenti universitari. La questura l'aveva autorizzata solo all'ultimo momento. In coda una decina di camionette accompagnano il corteo.

Davanti alle case occupate di piazza Equilino gli slogan sono di solidarietà alle famiglie che da una settimana lottano per la casa nel centro storico.

Fra i numerosi striscioni, quelli delle compagne femministe che si sono prese un pezzo di corteo con i loro slogan e che si sono perfettamente inserite negli altri che vengono gridati.

Una manifestazione dunque imponente, combattiva da cui gli studenti dell'università ripartiranno per le nuove lotte che fin da domani ricominceranno all'interno dell'ateneo e delle facoltà. Una manifestazione 'totale': sono infatti presenti delegazioni delle sezioni sindacali dei lavoratori dell'università, dei disoccupati organizzati.

Domani mattina sarà la volta degli studenti medi di dimostrare la propria volontà di lotta. A giudicare dalle premesse si può dire che sarà un'altra grande manifestazione contro il governo Andreotti.

Lo schieramento politico che promuove la mobilitazione di domani (Ao, Pdup, Fgci, Pfgsi, CU, Febbraio '74) ha definito una piattaforma unitaria, che recepisce gli obiettivi e le esperienze di lotta di questi ultimi anni, oltre a ribadire che la «mobilitazione unitaria intende dare una risposta democratica e antifascista al clima di provocazione determinatosi in questi ultimi giorni...».

La piattaforma sottolinea l'urgenza di una legge di riforma che «accolga le richieste del movimento studentesco e del movimento operaio e popolare italiano»: scuola unitaria, scuola di massa dove si attui di fatto il diritto allo studio, scuola dell'obbligo non selettiva, estesa fino al biennio della secondaria, trasformazione dei contenuti e dei metodi di studio, a partire dalle esperienze più significative di sperimentazione, libertà di sperimentazione e gestione di spazi da parte degli studenti, apertura della scuola e uso dei locali scolastici per le attività politiche, culturali, ricreative del quartiere.

Riafferma inoltre l'impegno del movimento degli studenti sul tema dell'occupazione (rapporto con le proposte e le vertenze aperte dal movimento sindacale con i consigli sindacali di zona e le leghe dei giovani disoccupati, controllo democratico del collocamento); e la necessità di sostenere l'espansione e la qualità delle 150 ore.

Le forze promotrici propongono alla discussione del movimento questa piattaforma, che d'altronde è già stata oggetto di

segue a pag. 8

Ordine, ordine prima di tutto

Proseguendo la martellante campagna reazionaria incentrata sul tema della «Difesa dello stato, assediato da ogni dove», si registrno nuove prese di posizione che, con diverse accentuazioni, ricalcano le orme di quanto detto dal ministro Cossiga.

Avanti a tutta dritta nella direzione di un cospicuo rafforzamento degli strumenti e delle forze di Polizia, sembra essere diventato lo slogan più in voga, e viene fatto rimbalzare da una dichiarazione all'altra; provocatore diventa chi si attarda nelle critiche o addirittura propone misure di riforma dell'ordinamento carcerario o di quello poliziesco.

Così il ministro della giustizia rinnova le sue intenzioni di mettere in atto misure di carcerazione con la mobilitazione dell'esercito per «pattugliamenti e controlli» del carcere contro le evasioni, e la possibilità di un intervento del Pm contro la concessione della licenza ai detenuti, come ha riaffermato in un'intervista a Panorama. Pur escudendo ormai ritualmene, il ricorso a leggi eccezionali, Bonifacio, si premura di osservare che «il terrorismo va represso a difesa della democrazia anche perchè esso determina pericolose spinte autoritarie destinate a rafforzarsi ove la democrazia non dimostrasse con i fatti di saper difendere sè stessa». Che non gli abbia insegnato proprio nulla l'ultima delle imprese del SdS a proposito della bomba sul treno Napoli-Brennero dove tolto un altro dei trasparenti veli che ricoprono le attività di questo Servizio, si dimostra ancora che il Terrorismo è di Stato ed il primo covo da chiudere sarebbe proprio il Servizio Segreto stesso?

La realtà che si nasconde dietro le prese di posizione di questi personaggi è di accelerare i tempi dell'iniziativa repesiva in modo da non sprecare l'opportunità offerta dal quadro politico determinato dalle benevoli astensioni dei partiti riformisti e di sfruttare l'ampia disponibilità che essi dimostrano a rivedere in toto le loro posizioni sull'Ordine Pubblico.

Fanfani stesso ritrova motivo e insperata occasione per rifarsi vivo; nel suo intervento al Senato in omaggio agli agenti imasti uccisi nei pressi di Bergamo, do-

segue a pag. 8

TORINO, 8 FEBBRAIO. Uno dei cancelli di Mirafiori. Prima il corteo interno contro i decreti del governo, poi l'uscita in massa.

DALL'INTERNO

Cresce ovunque la protesta studentesca

Dalle università un no deciso alla riforma

I punti sui quali si incentra la discussione sono crisi occupazionale quadro politico e lo attacco Malfatti al diritto allo studio

La ricchezza dei temi emergono dalle assemblee universitarie di questi giorni determina l'alternarsi di momenti assembleari e di momenti separati di discussione.

Lo studio, dei progetti di riforma, nelle linee generali e negli aspetti specifici per le singole facoltà (decentramento, studenti serali, blocco delle lauree, ecc.) viene condotto in collettivi e gruppi di lavoro che poi riversano nelle assemblee i loro risultati, così che riflessione sui temi di lotta del movimento e organizzazione di iniziative tolgono spazio ai tentativi, che pur ci sono, di reintrodurre nella discussione motivi di conflitto ideologico.

I punti su cui s'incentra la discussione sono la crisi, l'occupazione, il quadro politico, e all'interno di essi quelli che nel progetto di Malfatti costituiscono attacco esplicito al diritto allo studio e alle conquiste degli studenti.

Non vengono identificati in genere i progetti di Malfatti e del Pci, ma se ne sottolinea la convergenza proprio su punti nodali: il numero chiuso innanzitutto, «per pudore chiamato dal Pci numero programmato», dice una mozione del Politecnico di Milano, che ribadisce e istituzionalizza la selezione di classe nell'Università.

Si rifiuta insomma una logica che tenda ad adeguare la riforma dell'Università sia a criteri bruti di restringimento dell'occupazione, sia a criteri più raffinati di razionalizzazione, che facciano riferimento alle compatibilità del sistema, anzichè allo sviluppo produttivo e alla domanda sociale di servizi.

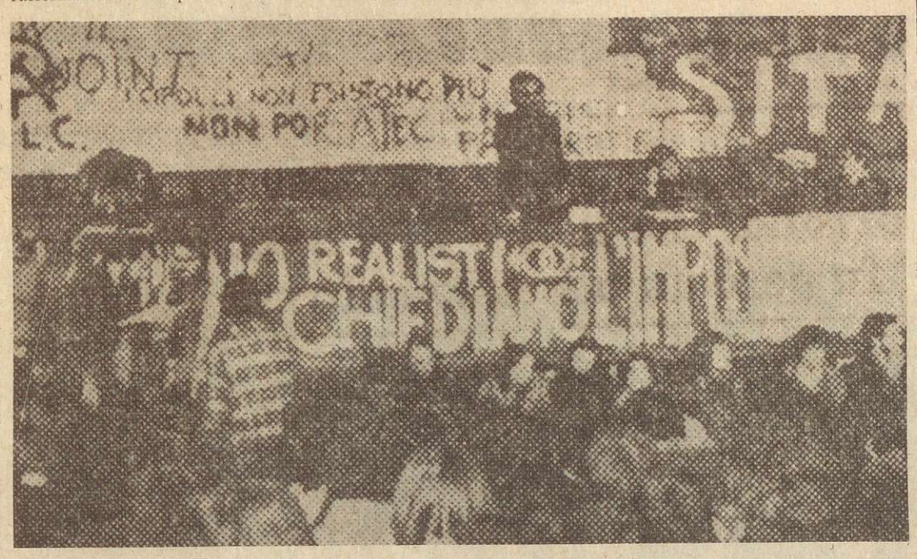
«Gli automatismi del sistema economico complessivo non portano oggi che alla riduzione progressiva della base produttiva, dunque alla disoccupazione e alla dipendenza economica. Accettati quegli automatismi diviene necessario dividere fin dalla scuola la forza lavoro, creare sbocchi di differenziati a vari livelli, erigere griglie selettive e superspecializzazioni, aumentare la durata del corso degli studi, creando fin dall'inizio il terreno favorevole per la disoccupazione il lavoro precario e nero».

Questo afferma la proposta di discussione della Sapienza, di Pisa, sintetizzando in modo chiaro il rapporto che passa fra l'attacco alla scolarizzazione di massa e quello all'occupazione. Nella direzione del rifiuto di questa logica vanno le sottolineature delle caratteristiche più antipopolari del progetto, dal rafforzamento del potere baronal ai tre livelli di laurea e alla reintroduzione di criteri fortemente selettivi per esami e laurea.

I tre livelli di laurea (diploma, laurea, dottorato di ricerca), antico progetto della Dc, oggi rilanciato in modo organico non a caso, rispondono a esigenze di dividere i laureati selezionando una èlite destinata a riprodurre strati dirigenti ristretti e fortemente ideologizzati, accanto a contingenti di laureati a basso costo e facilmente ricattabili.

Parallelamente Malfatti propone di abolire la liberalizzazione degli accessi (e a questo va aggiunto, nel progetto per la scuola media superiore la canalizzazione di fatto delle specializzazioni e l'anno di qualificazione post diploma) oltre che la formazione professionale come canale separato, in un quadro preciso di selezione di classe e di emarginazione del proletariato dai vari livelli di qualificazione scolastica.

Un tema che sta emergendo con forza è quello del controllo democratico delle strutture universitarie e della didattica: la costituzione dei dipartimenti anche contro la tendenza al decentramento delle specializzazioni nelle facoltà scientifiche, come momento d indebolimento del potere baronale, su conte contenuti precisi di intervento degli studenti e delle forze sociali sulle scelte di ricerca; la democrazia, anche attraverso l'unità studenti-lavoratori precari sui temi del nuovo stato giuridico dei lavoratori dell'Università.



ROMA. Assemblea di studenti alla facoltà di Lettere.

Gli effetti del provvedimento Stammati

Si restringe lo spazio per il decentramento

La correlazione fra aggravamento delle condizioni di vita nei quartieri e crisi della finanza locale facilitano l'opposizione della Dc

Torino, 9

Con la conclusione della verifica nella giunta provinciale avvenuta ieri e comunicata con un documento programmatico alla riunione del consiglio di oggi, si è nuovamene mutata la situazione del quadro politico degli enti locali piemontesi. Mutata nel senso che tutto il baccano fatto nei giorni scorsi inorno alla rivitalizzazione di questi organismi, sembra ritornare nell'alveo della normalità. Nè poteva essere diversa la situazione, dato che tutto il dibattito girava intorno a polemiche interne e dispute di partito senza cogliere il nocciolo della questione che resta sempre il programma governativo di restrizione degli spazi di autonomi degli enti locali. La necessaria offensiva antigovernativa su questo fronte sembra non partire con le gambe giuste da parte degli amministratori e sembra arenata nei sindacati dopo la manifestazione di mercoledì scorso che aveva visto molta combattività e partecipazione da parte dei lavoratori. Ci danno questa impressione l'andamento dei lavori dei vari consigli; il consiglio comunale ha impostato la discussione dei provvedimenti Stammati in parallelo con quelli sull'ordine pubblico nella città.

La conferenza stampa di ieri, presenti partiti, forze sociali e sindacati, verteva sulla situazione creatasi a Torino dopo gli ultimi episodi di cronaca nera, in relazione anche al rilancio della strategia dela tensione nel paee con le ultime bombe fasciste. La correlazione tra questi episodi e lo strangolamento della finanza locale sarebbe stata un utile momento di pressione su Andreotti e di sensibilizzazione verso i cittadini sull'uso dei servizi sociali come unico sistema per prevenire emarginazione e delinquenza; su questo la giuunta non lo ha fatto, dando solo l'impressione di voler fare un atto dimostrativo, nè il Pci ha voluto impostare questa discorso nei suoi organi di informazione. In questo modo si è dato spazio alla Dc di fare la propria campagna contro la sinistra in difesa dell'«ordine democratico», in particolare di attaccare Democrazia Proletaria segno questo di un'ulteriore debolezza della sinistra delle astensioni e delle mediazioni parlamentari. Nella Regione invece è cominato oggi il dibattito sul piano di siluppo '76-'80; anche in questa cosa il nocciolo del problema resta fuori dal discorso. Il famoso piano continua a viaggiare sulle nuvolette, mentre il governo tenta di varare provvedimenti capestro che renderebbero inattuabile questo piano regionale, anche nelle minime parti; la restrizione dell'autonomia locale viaggia infatti sulla chiusura degli spazi sia politici che finanziari, ma anche sulla disoccupazione che colpisce i lavoratori e soprattutto le donne e che fa di nuovo saltare per aria i piani di creazione di nuovi posti di lavoro, di riequilibrio dello sviluppo industriale ecc. La provincia, invece, forse perchè considerata già come ente inutile, ha reagito, sia pur minimamente, a questi provvedimenti Stammati, con la posizione del presidente Salvetti che ha rilevato in apertura di consiglio come il governo bolla gli enti locali invece di quegli enti che hanno sono realmente inutili. Ma al di là di questa considerazione resta il vuoto che è seguito alla assemblea degli amministratori piemontesi; si articola il piano dei servizi come predisposizione del bilancio '77, si affronta la nascita dei comprensori e dei consorzi dei comuni, si fa insomma un bel piano che non tiene conto dell'oste, cioè del decreto famoso che pesa sulle spalle dell'amministrazione locale.

S.D.V.

Anche a Genova il Psdi entra nella maggioranza

Genova, 10

Con queste parole colme di indignazione «ti posso chiamare ancora compagno oppure camerata?», dette dal capogruppo del Psdi al consiglio comunale di Genova si è conclusa la ennesima giravolta politica del Psdi genovese. Anche qui, questo partito di bustaroli antepone sempre alla propria coerenza politica, il portafoglio; prima lo ha rimpinguato servendo la Dc, e ponendosi come campione dell'anticomunismo, oggi i socialdemocratici genovesi, complici alcune poltrone lasciategli nelle aziende municipalizzate, con la recente redistribuzione degli incarichi nella giunta rossa del comune di Genova, passano baracca e burattini dall'altra parte della barricata. Roberto Pirrera, campione dell'anticomunismo, preferisce restare a mangiare alla tavola democristiana, e ha dato le dimissioni dal partito (dal consiglio comunale no, perchè in questo caso, ha più potere contrattuale).

I socialdemocratici, senza alcuna discussione di programma, senza nemeno un'adesione formale alla linea della giunta, sono stati benevolmente accolti in maggiornaza. Questa vicenda di sottogoverno è ancora una volta una spia emblematica della strada sulla quale si è messa la giunta: accordi coi partiti a tavolino, spartizione di posti, nessuna consultazione preventiva della bse nei quartieri, che invece è chiamata a dare un assenso a posteriori alle varie scelte e, come nel caso del piano regolatore e del dibattito sui pesanti aumenti tariffari, è isolata e pesanetemente condizionata dai vertici dei rispettivi partiti.

Mentre il Pci porta avanti la sua politica delle grandi intese coi padroni piccoli e gandi nel chiuso delle federazioni, nei quartieri si va a piangere e si prospettano centinaia di licenziamenti per i lavoratori con contratto a termine del Comune, anteponendo agli interessi dei lavoratori e dell'occupazione, la volontà di preservare il quadro politico esistente, evitando in ogni modo ogni 'pericolosa' espressione di lotta.

A.A.

MILANO
Assemblea sull'ordine pubblico

Di fronte alla politica e alle ultime dichiarazioni del governo Andreotti sull'ordine pubblico alle aggressioni fasciste e alle provocazioni dell'antiterrorismo, che costituiscono una ulteriore minaccia per il nostro paese: di fronte all'alleanza scoperta fra Dc e i fascisti di Democrazia Nazionale;

Di fronte al rafforzamento degli apparati dello stato e del processo di fascistizzazione, che passa anche attraverso le misure sull'ordine pubblico;

Di fronte all'attacco al movimento popolare, ala classe operaia, alle organizzazioni rivoluzionarie, che si oppongono con lalotta alla stessa irresponsabilità della sinistra dell'arco costituzionale che si manifesta con la politica dell'astensione.

Il collettivo partigiano unitario per l'antifascismo militante chiama tutte le forze democratiche e di sinistra, i lavoratori, gli studenti, i soldati, i partigiani a sviluppare un'ampia lotta nel paese per la difesa delle stesse libertà conquistate con la resistenza, per creare un fronte di opposizione antifascista contro le misure liberticide ed il ricatto economico del governo Andreotti e contro chiunque impedisce lo sviluppo del movimento di massa per la democrazia il socialismo, a partecipare *ad una assemblea sull'ordine pubblico* di orientamento e di organizzazione antifascista contro il governo e le misure sull'ordine pubblico *indetta a Milano giovedì 10 febbraio alle ore 21* nella sede della provincia in via Corridoni (Scuola Leonardo da Vinci).

Collettivo unitario per l'antifascismo militante [Cuam]

Interventi: **De Grada, Pelagotti, Corvisieri, Valpreda, Accetti, Galbusera, Carloni, Cuminetti.**

La sorte del governo divide Pci e Psi

Il Pci ribadisce l'appoggio ad Andreotti, il Psi ripropone invece un governo di emergenza

Repubblica *ha pubblicato ieri un'intervista di Scalfari a Zaccagnini, che non dice sostanzialmente niente a parte ribadire che occorre appoggiare Andreotti se si vuole evitare che la situazione politica e quella economica fuggano al controllo dello schieramento di governo. È la ben nota e vecchia posizione della segreteria democristiana, e non metterebbe conto alcuno parlarne se non fosse per la singolare reazione, del tutto spropositata, del Pci il quale, tramite Natta, attacca duramente un breve ed insignificante accenno a possibili elezioni anticipate qualora, appunto, Andreotti cadesse. Il Pci respinge con energia quest'ipotesi e invita la Dci a* «uno sforzo serio per capire - *afferma Natta* - che, nell'attuale quadro politico, per risolvere i problemi che inquietano e assillano il nostro paese occorre cercare, con correttezza e con chiarezza, le convergenze e le intese necessarie anche attraverso gli incontri tra i partiti o i gruppi suggeriti nuovamente in questi giorni.»

La polemica in realtà non è rivolta a Zaccagnini, allora, è rivolta invece contro quelle forze che nella Dc contrastano Zaccagnini ed Andreotti puntando alla crisi dell'attuale governo da destra, ad un rincrudimento dell'attacco antioperaio anche con immediate misure di repressione politica, ad elezioni anticipate e alla vittoria in esse di un blocco reazionario. La polemica è cioè rivolta contro Fanfani, Piccoli e così via. Ma non solo. La polemica a noi pare essere pure rivolta contro, insieme, al Psi e al Pri. Infatti anche da questo lato viene sempre più incalzante la proposta di una diversa soluzione di governo per affrontare i problemi della crisi economica, e precisamente la proposta del «governo di emergenza», un governo appoggiato ad una maggioranza in cui siano rappresentate tutte le forze politiche «costituzionali». dal Pci al Pli.

Scrive infatti la Voce repubblicana *che* «i repubblicani vogliono soltanto che si trovi una strada seria per uscire dalla crisi e se ipotesi estrema la cui realizzazione non dipende da loro, un governo di emergenza riuscisse ad avere un programma tale da garantire il graduale superamento della crisi, essi appoggerebbero tale governo». *Ma non è vero che si tratta di un'ipotesi che «non dipende» dal Pri, questa, infatti più oltre la* Voce repubblicana *ribadisce la gravità estrema della crisi e l'assenza di un'impostazione programmatica adeguata alla fuoriuscita da essa da parte del governo; in altri termini, il Pri, ripetiamo, è disposto a muoversi nella prospettiva del «governo di emergenza», a condizione, è evidente, di avere dal Pci e da parte sindacale la garanzia politica e programmatica che la soluzione delle questioni della crisi verrà ricercata sulla pelle della classe operaia e nel quadro del sistema capitalistico.*

A sua volta Balzamo, della direzione del Psi, afferma che oggi le osservazioni del Pri «acquistano un diverso peso rispetto al passato: alcune di esse non ci lasciano indifferenti e vanno comunque approfondite e valutate senza posizioni precostituite»; *e più oltre Balzamo rifiuta nuovi vertici parlamentari che non siano vincolanti per il governo, perchè, fuori da questa condizione, essi* «lasciano le cose inalterate» *e sono* «controproducenti». *La direzione del Psi ha cioè trovato un alleato nuovo nel Pri per la tradizionale sua proposta del «governo d'emergenza», e di ciò si compiace «dimenticando» che per il Pri questa proposta vale a condizione che venga rapidamente realizzato quanto Andreotti è lento a realizzare, un rigidissimo programma antioperaio.*

Pertanto emerge una contraddizione tra Psi e Pci, in questo momento, che ha questo contenuto: il Pci continua ad appoggiare Andreotti, pur proponendosi di influenzarne meglio alcune scelte, come si può vedere dagli irrigidimenti sulle questioni della riconversione industriale, dei rinnovi di cariche nelle banche, dei più recenti provvedimenti antioperai e antisindacali del governo e così via; mentre il Psi, schiacciato dall'intesa Andreotti-Pci, tenta di riconquistare un suo spazio alimentando le difficoltà del governo e puntando alla sua sostituzione con un governo basato su una maggioranza meno dipendente sia dalla Dc che dal Pci. Niente più di questo, però: appoggiarsi al Pri, infatti, non è certo il modo migliore di lavorare per l'«alternativa», cioè per una soluzione operaia delle questioni della crisi. Inoltre non è da escludere in alcun modo che una crisi aperta in modo ambiguo e confusionario possa in realtà essere gestita da destra.

Le forze della sinistra riformista appaiono quindi sempre più incapaci di assicurare alla classe operaia un indirizzo di lotta contro le gravissime scelte che governo e borghesia vengono realizzando, contro l'attacco sempre più duro al salario, all'occupazione e ormai anche alla libertà sindacale. Che questa tendenza venga bloccata ed invertita non sta allora nell'attendere dal Pci e dal Psi iniziative di lotta ma nel prendersi subito queste iniziative in fabbrica e nel sindacato, nel creare un movimento con il quale le forze riformiste siano costrette a fare i conti.

Una lettera di Eliseo Milani sull'unificazione Pdup-Ocao

Cari compagni,

leggendo l'articolo del compagno Vinci sul Qdl di ieri, ho notato con stupore l'affermazione secondo cui le origini della crisi in cui versa l'unificazione tra Pdup e Ao starebbero in una sorta di «opposti estremismi» presente all'interno delle due organizzazioni. Vinci, per esemplificare il suo diserso, parla di «sinistra» e di «destra» identificando me e il compagno Indovina tra le posizioni di «destra», antiunitarie e favorevoli ad un arroccamento intorno ai tre deputati del Pdup e al *manifesto* (sarebbe bene indicare dove e quando ho fatto queste affermazioni!).

Non mi interessa andare qui ad una contestazine di questo modo quanto meno schematico, di analizzare le posizioni presenti all'interno dei nostri due partiti (del resto è un po' di tempo che non gioco al calcio e quindi non sono interessato a ricoprire il ruolo d'ala sinistra o d'ala destra). Mi interessa, invece, precisare alcune questioni. Fin da agosto (e queste sono le mie posizioni) sono stato tra quelli che ritenevano che il processo di unificazione rischiava di naufragare se non andava avanti una profonda autocritica rispetto all'esperienza del cartello elettorale di Dp, lavorando per uno sbocco positivo della crisi che attraversa la nuova sinistra, analizzandone le cause e le motivazioni politiche. Affermavo allora che se alle dichiarazioni unitarie non seguiva una comune pratica nel movimento, capace di rimettere in discussione patrimoni e modi di essere consolidati, l'unificazione si sarebbe tradotta in una stanza trattativa tra gruppi dirigenti, in una logorante discussione sui principi. Le recenti vicende interne al Pdup e ad Ao dimostrano come siano presenti ancora posizioni che puntano all'unificazione intesa come «ammucchiata» di tutto quello che è presente all'interno delle due organizzaioni senza precisazioni di linea e di orientamento, aspettando di costituire «nuove maggioranze» per andare non si sa bene a quale resa dei conti.

È vero: ho dichiarato che oggi occorre andare avanti con chi ci sta, intendendo con questo che sarebbe deleterio, per la riuscita di qualsiasi operazione politica, la continua rimessa in discussione di scelte e precisazioni compiute nell'ultimo periodo. Penso, per quanto riguarda il Pdup, al documento Magri e al contributo Lettieri. Accettare che continui l'opera, quella sì frazionista, di compagni come Capanna che rimettono continuamente in discussione ogni scelta del partito è il vero pericolo presente all'interno dell'unificazione.

Illudersi che l'unificazione possa procedere solo nel «bilancino» delle commissioni di lavoro o nelle trattative di vertice significa non aver tratto nessuna lezione dall'esperienza di questi mesi.

Se il compagno Vinci, con il suo articolo, come del resto in precedenza il compagno Calamida, individuano in me o in altri compagni i principali nemici dell'unificazione intende lanciare una campagna di intimidazione deve sapere che ha sbagliato bersaglio. L'esperienza elettorale dovrebbe pure aver insegnato qualcosa.

Eliseo Milani

Caro Milani,
nè Calamida nè io polemizzando con te avevamo intenzione di fare dell'intimidazione, ma della normale battaglia politica riguardo a posizioni che non si condividono e che a me inoltre pare, leggendo la tua «smentita» che tu nella sostanza voglia ribadire. Inoltre nel mio articolo l'averti collocato a «destra», e l'avevo scritto in modo che mi pareva chiaro, non comportava in alcun modo un giudizio qualsiasi di tipo moralistico.

Debbo inoltre darti atto a questo punto, della chiarezza con la quale tu combatti le tue battaglie politiche. È quindi con vero rammarico che ti vedo schierato contro l'unificazione tra il Pdup e l'Ocao, e non da oggi e neppure, mi pare, soltanto a seguito del risultato elettorale negativo del 20 giugno scorso.

Per il resto, sulle questioni della crisi del Pdup e delle difficoltà del progetto di unificazione tra Pdup ed Ocao, appariranno su queso giornale vari altri articoli e prese di posizione di compagni. Ci sarà sempre più chiarezza, da ciò e dai fatti che avverranno.

Approfitto, per finire, dello spazio che la tua lettera mi dà l'opportunità di usare per formulare l'augurio che la crisi che si è aperta nel tuo partito riesca a trovare una soluzione che ne salvaguardi la sostanziale integrità e recuperi l'unificazione. È questo quanto vogliono in tutta Italia migliaia e migliaia di compagni: i quali sono una grande forza che, come alla viglia del 20 giugno seppe imporre a tutta la sinistra rivoluzionaria l'unità d'azione [nessun pateracchio, quindi, sapevamo che il cartello elettorale non comportava affatto l'unificazione a tre], può imporre ad ogni forza non unitaria di rettificare in senso più responsabile verso quella classe operaia a cui insistiamo tutti di volerci richiarmare. Fraternamente.

Luigi Vinci

Debiti per 246 miliardi del comune di Milano Che dice Tognoli?

Con la relazione al consiglio comunale dell'assessore al bilancio del comune di Milano, Umberto Dragone, viene presentato il bilancio preventivo per il 77. L'elemento di maggior risalto è rappresentato per la prima volta a partire dal '47 dalla previsione di un disavanzo economico di circa 164 miliardi, a cui si devono aggiungere altri 82 miliardi, circa, pari al disavanzo dell'azienda del trasporto pubblico per il '76.

Il deficit comunale per abitante a Milano è pari a 95.973 lire, contro le 161.000 di Torino, le 188.277 di Bologna, le 133.829 di Genova, le 179.310 di Roma, le 214.246 di Venezia e le 310.000 di Napoli. Tognoli, sindaco della città, ha chiarito come a causa dei forti aumenti degli oneri finanziari e dell'inflazione la struttura essenziale del bilancio non sia molto diversa da quello degli anni precedenti. Vi è, secondo Tognoli, la previsione di mantenere i servizi dell'amministrazione ad un livello di efficienza non prevedendo grandi esapansioni. Il sindaco ha anche affermato che il comune di Milano si è associato all'azione compiuta dall'Anci m ahce i risultati raggiunti sinora dall'associazione dei comuni italiani sono stati sinora piuttosto modesti.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

CONGRESSO NAZIONALE

Si è costituito a Milano in via Bonghi 4, tel. 8493572 un gruppo di lavoro della Sezione d'Organizzazione Centrale per la preparazione del Congresso Nazionale.

I compiti di questo gruppo di lavoro sono: organizzare la presenza dei compagni dell'Ufficio Politico ai vari congressi provinciali; assistere le federazioni per quanto riguarda la procedura congressuale; costruire un quadro nazionale del dibattito congressuale.

Le federazioni devono far pervenire a questo gruppo di lavoro le date dei congressi di sezione e provinciali, l'esito delle votazioni, leliste dei partecipanti e degli eletti. È bene che ogni federazione si metta in contatto con a SdO fin da ora allo scopo di mantenere collegamenti costanti. L'ufficio è aperto da lunedì a venerdì dalle 9 alle 18.

UFFICIO POLITICO

L'Ufficio Politico è convocato per giovedì 10 febbraio in via Bonghi 4 alle ore 16. All'ordine del giorno l'intervento nelle scuole i lavori proseguiranno venerdì con la discussione sulla situazione politica.

È morto in un incidente il compagno Mario Gallina

Mario Gallina, compagno di Ao di Milano è morto l'altra sera in un incidente d'auto. Uno scontro nella nebbia, sulla strada che congiunge Pavia a Milano, l'auto precipitata nel gelido naviglio.

Mario stava tornando a casa, dove abitava con altri compagni medici come lui.

Lavorava all'ospedale San Carlo come pediatra, era attivo nelle lotte sindacali, impegnato in prima fila nella battaglia sulla salute, nel movimento di Medicina Democratica, nel sindacato in cui militava non solo come lavoratore ma anche come medico che metteva le sue conoscenze al servizio della lotta contro la nocività. Ai suoi familiari, ai compagni che vivevano con lui, ai compagni di Medicina Democratica, già così profondamente colpiti dalla recente scomparsa di Giulio Maccacaro, sono vicini nel dolore i compagni di Ao di milano e i compagni del Quotidiano dei Lavoratori.

Reagire a un insulto è una «colpa» che le donne pagano con la violenza

Picchiate perchè femministe

Picchiate perchè si erano abbracciate, perchè avevano reagito ai pesanti commenti di due ragazzotti di 15 anni. Picchiate a pugni e calci, sanguinanti, al grido di «femministe di merda». Picchiate nel pieno centro di una città «democratica» come Bologna senza che nessuno dei numerosi passanti intervenisse. È successo l'altra sera, le femministe della città appena la voce si è sparsa si sono radunate di fronte alla Questura e hanno improvvisato una manifestazione. La cronaca serve a capire molte cose.

Due sorelle di 16 e 21 anni, incontrano per strada un'amica. Un saluto e un bacio sulla guancia solleva gli apprezzamenti di due ragazzini: «Dallo a me quel bacio» e segue un insulto che non è difficile immaginare. Le ragazze reagiscono «piantatela cretini». Forse il modo di vestire, forse la rabbia cosciente con cui si rivolgono ai due, le qualificano immediatamente come «femministe». L'insulto, in classico stile da pappagalli, si trasforma in odio: «Femministe di merda, vi facciamo pagare i sei mesi e le 500 mila lire di multa che deve pagare Autorino» e la violenza da verbale diventa fisica. Calci, spintoni, una compagna ha il naso rotto, l'altra sanguina in più parti. Si fermano solo all'arrivo di un vigile, vengono portati in Questura e poi al riformatorio. L'Autorino che i due volevano vendicare è un uomo di 32 anni, condannato pochi giorni fa in Pretura perchè dopo aver molestato una ragazza per strada con i soliti metodi [complimenti pesanti, inseguimento, poi uno spintone] alla sua reazione l'aveva colpita a pungi in faccia. Anche lei, Maura è femminista.

Le due vicende, così come sono iniziate, sono di assoluta «normalità». È normale. è ritenuto normale, che un uomo per la strada abbia diritto di rivolgere complimenti pesanti ad una donna. Tutte le donne, giovani o anziane, vivono quasi quotidianamente questa situazione. La strada, il bar, il tram anche in pieno giorno, anche in pieno centro, non sono luoghi in cui una donna o un gruppo di donne sole possano stare con tranquillità.

Se non sono accompagnate da uomini, se osano accendere una sigaretta o sedersi a prendere un caffè, vengono immediatamente classificate, se non come «puttane», come donne cui ci si può rivolgere con lo stesso linguaggio con cui si abbordano le puttane.

Episodi quotidiani come questi non salgono alla ribalta della cronaca perchè la donna normalmente non può reagire: non può perchè fisicamente si sente in balia della violenza con cui un maschio la può sopraffare, non può perchè non trova immediatamente la solidarietà della gente. L'indifferenza dei passanti di Bologna che assistevano al pestaggio facendo finta di niente si spiega solo in un modo: nell'abitudine a considerare la violenza su una donna un fatto privato, da risolvere in famiglia se avviene in casa o in cortile, da considerare «affare di malavita» se avviene in mezzo a una strada.

Tutte noi donne abbiamo sperimentato personalmente la faccia stupita o indifferente della gente quando una donna, in un autobus affollato denuncia le pesanti «attenzioni» di qualcuno. La repressione sessuale dei maschi è considerata un fatto su cui chiudere un occhio anche quando assume forme maniacali e violente, un fatto «di uomini».

I due fatti di Bologna sono diventati «cronaca» sulla stampa perchè le donne hanno reagito, e quando una donna reagisce è «normale» che il maschio passi alla violenza fisica. Se è sempre più frequente che le donne non accettino più di tacere e subire in silenzio, è sconcertante il fatto che si crei una specie di «solidarietà maschilista», fatta di odio e di violenza, quale quella che emerge chiaramente dalle parole dei due aggressori di Bologna.

Quello che non viene tollerato è che le donne si organizzino e rendano pubblica la violenza quotidiana, ciò che scatena l'odio e il fatto che rispondano in prima persona [senza la tradizionale «mediazione» di altri uomini] alla violenza.

*Anche il modo in cui questi episodi vengono gestiti sulla stampa è indicativo, come denuncia Maura in una lettera all'*Unità: *la reazione della donna viene sempre descritta con dovizia di particolari mentre si sorvola sull'aggressione maschile, le fotografie vengono scattate a lei, il suo indirizzo viene pubblicato sui giornali.*

Il «caso» strano, insomma, è lei.

L.L.

Dopo una lunga militanza nel Pci, l'adesione a Dp

Intervista a cinque compagni militanti e dirigenti del Pci di Cardito (Napoli) che hanno aderito al collettivo di Democrazia Proletaria - Due lettere dalla Calabria e dalla Basilicata

Napoli, 8

A Cardito, vicino a Napoli, cinque compagni hanno lasciato in questi giorni il Pci aderendo al collettivo di Democrazia Proletaria.

Sono: Enrico Mellone, studente universitario; Abel Iuri Tabolitzki segretario del Pci di Cardito e iscritto al Pci dal '59, delegato aziendale alla Fondedile; Mario Tulino, operaio della Italcantieri, membro del direttivo del Pci di Cardito e iscritto al Pci dal '64; Antonio Di Micco, delegato di reparto alla Mecfond e consigliere comunale di Cardito, membro del direttivo del Pci a Cardito; Mario Bellatalla, anch'egli del direttivo e iscritto al Pci da diciotto anni.

«Prima delle ultime elezioni, il Pci di Cardito aveva denunciato alla magistratura operazioni di speculazione ed abusivismo edilizi per un valore di 13 miliardi», dice il compagno Tabolitzki «volendo così aprire nella popolazione un dibattito di massa sulla Dc e il suo sistema di potere; fu la 'goccia' che spinse la federazione napoletana del Pci a intervenire amministrativamente sulla sezione di Cardito, già in passato sgradita al vertice napoletano. Ci obbligarono a ritirare la denuncia e a smettere di far politica».

«Senza la Dc», prosegue Mellone, «non si può far politica, ci dissero i compagni della federazione. E aggiunsero: anche se conquista l'80%, il Pci deve governare con la Dc».

Comincia con queste battute il nostro colloquio con i cinque compagni che nel Pci hanno vissuto fino in fondo dove porta la strategia del compromesso storico, le cui proiezioni nazionali si traducono a livello locale in fatti ben precisi: «A Cardito da alcuni anni avevamo ricostruito il partito», dice Antonio Di Micco, «organizzando i quadri operai, rilanciando l'iniziativa politica su posizioni di classe e di opposizione al sistema di potere democristiano per il suo ribaltamento. Per la federazione invece eravamo sempre fuori linea; sempre sotto controllo, guardati a vista per tutte le iniziativepolitiche che andavamo prendendo. Siamo stati bloccati in occasione di assunzioni clientelari, alla cui spartizione noi eravamo decisi a opporci. Nonostante dal voto la sinistra storica qui a Cardito sia uscita ogni volta sempre più rafforzata, i criteri politici per la formazione della lista elettorale, i contenuti nostri nella campagna elettorale, e poi i primi mesi di presenza nel consiglio comunale, hanno segnato una nuova progressiva abdicazione ai compiti di un partito di classe».

A Cardito c'è un monocolore Dc sostenuto dai partiti dell'astensione, la riproduzione del quadro politico nazionale. «La gente che per decenni anche in questo piccolo centro ha votato Pci o ha lottato col Pci non lo ha fatto certo per sostenere la politica democristiana», prosegue Mario Tulino; «andando avanti di questo passo, il Pci sfocierà nella socialdemocrazia. Oggi, a livello nazionale come qui col compromesso di Cardito, la sinistra è controllata dalla Dc e subisce tutto dalla Dc».

I compagni sono molto lucidi nelle loro chiare analisi, frutto di chi ha pagato sulla propria pelle di proletari e di militanti che da anni soffrivano le difficoltà di militanza in un partito con una linea sempre meno coerente: «In un paese meridionale», dice Bellatalla, «è difficile lasciare il Pci dopo decenni di militanza come accade per noi. L'ambiente i rapporti con amici e parenti il problema di spiegarsi con la gente; tutto è molto arduo. da vari anni non condivido il discorso di Amendola di confondere le masse cattoliche con il potere democristiano portatore di interessi capitalistici internazionali; per molto tempo ho ritenuto di restare nel partito perchè credo nella democrazia interna, nel rapporto coi compagni, con la gente che lotta.

Man mano mi sono accorto che noi compagni dell'alternativa nel Pci eravamo solo tollerati; il Pci di Cardito era emarginato, il nostro direttivo era esautorato dal punto di vista decisionale».

Altro episodio-chiave, ricorda Di Micco, È stata la presentazione della lista alle comunal: «La federazione intervenne sulla lista presentata dalla sezione di Cardito, modificandola due volte e mettendo poi a capolista un compagno architetto non di Cardito, proveniente direttamente dalla federazione. Con queste scelte il Pci voleva dare alla Dc un 'segno' della propria responsabilità e disponibilità.

Infatti a Cardito come in altri centri della provincia, compromesso storico è - a livello territoriale - una cosa ben precisa: la non opposizione del Pci ai piani regolatori speculativi della Dc, la cogestione di questi grossi - e di altri - momenti di potere.

La Dc oggi utilizza la partecipazione di tecnici del Pci all'interno delle equipe che fanno i piani regolatori per far passare abusivismo e speculazione». Questa è la natura del governo monocolore locale, spiega Tulino, così come a livello nazionale «passa il patto sociale, il governo dei sacrifici con la disponibilità della sinistra storica. Infatti la Cardito il compromesso rilancia la speculazione edilizia a danno di quella pubblica e delle cooperative; a livello centrale i sacrifici poreteranno più vigore al sistema capitalistico».

«La linea cosiddetta responsabile del Pci», seguita Tabolitzki «è invece la linea dello sbandamento, della sconfitta, della rassegnazione. La direzione del Pci ci ha detto in pratica: è inutile opporsi, così deve andare; il capitalismo e la Dc sono come un fatto naturale, «tirammo a campa». Per queste ragioni, per «la continuità di militanza in una forza di classe» (Di Micco) i compagni hanno aderito alla nuova sinistra; anzi, «non a questo o a quei partiti della nuova siistra, ma al progetto politico di Democrazia Proletaria e in particolare al collettivo di Dp di Cardito». (Tabolitzki)

«La linea rvisionista», dice Bellatalla «porta allo scoraggiamento tra le masse, ed anche el Pci stesso. Di questo passo il Pci non sarà più un partito credibile come forza di classe e anche chi lo ha votato potrebbe abbandonarlo; magari per la Dc.

Noi ci opponiamo al qualunquismo che è conseguenza dell'attuale linea del Pci. Il rafforzamento di Democrazia Proletaria da invece forza e orientamento politico alle masse in lotta per uno sbocco a sinistra di governo e di potere, che veda la sinistra unita in un governo alternativo con un forte sostegno di massa. Questo è il senso della nostra scleta nel militare in Democrazia Proletaria, in una forza a sinistra del Pci».

R. di Francesco

Si spacca il gruppo consiliare del Pci

A S. Fele, in Basilicata alcuni consiglieri escono dal Pci e fondano il gruppo di Dp

Molto recentemente a San Fele il Gruppo Consiliare Pci composto inizialmente da dieci consiglieri è andato incontro ad una scissione .

I motivi sono essenzialmente due: 1- Un'ostinata volontà da parte di alcuni dirigenti della Federazione Provinciale del Pci di andare ad una collaborazione con la Dc, tanto che ci sono state proposte ufficiali per farla entrare in amministrazione. Il nostro consiglio comunale è composto da venti consiglieri :dieci comunisti, quattro socialisti, sei democristiani. E la più grande forza di sinistra mai prima d'ora espressa a San Fele ed il punto più basso toccato dalla Dc, eppure il Pci contro la volontà espressa più volte dalla locale sezione, pur di avere la collaborazione della Dc, ha preferito spaccarsi.

E quexto il frutto della politica del copromesso sorico! 2— L'assoluta mancanza di democrazia interna ,giusticata dal metodo del cosidetto centralismo democratico, che altro non è che un verticismo burocratico .Siamo un gruppo di quattro consivglieri che abbiamo protestato contro la politica ed il metodo suesposti, che la Federazione Provinciale del Pci voleva imporci contro il parere pressochè ununanime dell'assemblea di sezione. Anbbiamo deciso di costituire un Gruppo Consiliare di Dempocrazia Proletaria. Il nostro principale obbiettivo è quello di combattere con l'affermazione della democrazia al nostro interno tutte le manovre che portano alla realizzazione del compromesso storico ed alla rottura dell'unità a sinistra. Il gruppo è così composto : Cristiano Cianio, Di Giacomo Vito Luciano, Dondiego Vincenzo, Giorgi Vito, Stiuso Michele, quest'ultimo è stato il capolista Pci alle ultime elezioni amministrative ed anche il primo eletto del Comune.

Per il Gruppo
Il compagno Michele Stiuso

P.S.San Fele è un comune di oltre seimila abitanti in Basilicata nella zona del Vulturo (PZ)

ROMA. Militanti del Pci.

Trent'anni di militanza nel Pci: ora chiede a Dp di essere partito

La lettera di un compagno di Polistena, in Calabria - Una vita di lotte, la decisione di uscire dal Pci entrando nel collettivo di Dp - «Ma perchè non siete uniti? Voglio un partito ma non so di quale faccio parte»

Il dovere, e l'attaccamento al Proletariato, mi hanno spinto a compilare la presente, perchè a mio modo di vedere, non trovo al momento attuale da parte Vostra, una politica unitaria, e quindi se non è unitaria, è anche poco costruttiva.

Chi scrive,ha militato tesserandosi, per ben trent'anni al P.C.I., e se si è ritirato, è perchè il sottoscritto ha notato molto marciume.

Infatti è stata tradita la classe operaia, e tutti i lavoratori in genere, in quanto che maggiormente, la crisi colpisce quelli che vivono di lavoro, dall'impiegato al bracciante.

Il sottoscritto, non ha mai aspirato a qualche cosa di grande, ne è mai stato ambizioso. Ha collaborato alle dure lotte, tanto vero che ciò che è stata Polistena, ai vecchi tempi ne ha parlato tutta la stampa.

Abbimo attraversato periodi duri e difficili, e parecchi giorni l'abbiamo duramente trascorsi con l'assedio di cinquecento polizziotti e carabinieri con armamento di guerra, fino al punto di parecchi cellulari.

Ma fortunatamente è finita con pochi arresti, se non che, a breve tempo ed anche per altri motivi di lotta interna hanno determinato l'ammalarsi, e quindi il ricovero, del grande Compagno Rocco Pizzarelli al pschiatrico di Reggio Calabria.

Durante il 1952, il sottoscritto è ststo segretario di sezione e sono cosciente di dirlo, che tutti i rischi , e i pericoli e sacrifici, oltre le persecuzioni, ho sempre sopportato con grande orgoglio.

Ora che una buona parte della vecchia base del PCI, si è staccata, aderendo al Collettivo di Democrazia Proletaria, pensando che questo collettivo stesso, riprendesse e portasse avanti le lotte abbandonate dal PCI, il quale non parla più di riforme, anzi è favorevole ai compromessi, e alla politica clientelare, e anche ai ricatti, Però è per la riforma del popolo, portandolo indietro, e fa e perdere quelle grandi conquiste ottenutee anche con spargimento di sangue.

Io ripeto, non spero a nulla, come mai nulla ho preteso.

Ho già sessantaquattro anni di età, e credo solo all'esperienza.

Forse mi sbaglio, ma è più facile un fascio di verghe, romperle ad una per volta anzichè romperle assieme.

Ora da ciò, voglio dire, che siete stati eletti col simbolo di Democrazia Proletaria, perchè non si rimane tele, e portare avanti una lotta unitaria?

Anche che ci possono essere delle divergenze, si può restare uniti ugualmente, e fare che la base tutta, in merito deciderà al più presto, differentemente cosa avremo ottenuto?

Tutte le organizzazioni fanno il tesseramento, perchè senza tesseramento non si poù chiamare organizzazione.

E allora siamo un movimento che và trascinato, a proprio comando dall'una o dall'alta piccola prganizzazione.

Avremo bisogno d'una direzione che ci guidasse, che ci informasse come portare avanti la lotta; per rendere realtà e non demagogia, come è stato negli ultimi tempi della mia militanza nel PCI.

Ammettete che quando si è più forti, si può essere nella maniera di essere uniti.

Se la nostra citttadinanza di Polistena è stata definita, la roccaforte della Calabria, è stato perchè la vecchia base delPCI si è unita alle dure lotte, ed è ancora disposta sotto un'altro simbolo a continuare.

Era tempo da tempo, che volevo fare questa mia osservazione, e ho deciso perchè siamo a febbraio 1977, ma purtroppo non so a quale partito faccio parte.

Se sono stato così, e il modo come la penso non è gradevole, chiedo le mie scuse, e con distinti saluti. Polistena, 2/2/1977

Laruffa Vincenzo

Nelle federazioni di Ao e Pdup, nelle assemblee di Dp dibattito aperto

Quale unificazione, quale partito: parlano i compagni

L'attivo Ao Pdup di Napoli

«La fase politica che il nostro paese vive attualmente è caratterizzata dalla ferma volontà della borghesia interna e internazionale a portare avanti in modo articolato e a tutti i livelli un deciso attacco alle condizioni di vita e alla forza organizzata del proletariato e delle masse popolari. Un lucido disegno che si serve degli strumenti classici del capitalismo: sul piano econimico con l'azione combinata dell'inflazione e della recessione, con i processi di ristrutturazione aziendale che determinano nuova disoccupazione, con l'aumento della produttività attraverso l'intensificazione dello sfruttamento; sul piano politico con il rilancio di un ben preciso disegno di provocazione e di repressione delle punte avanzate del movimento di classe, con i tentativi di normalizzazione del mondo della scuola.

Si tenta così di far pagare in termini economici ,ma anche politici ,i costi della crisi capitalistica alle masse proletarie.

Di questo piano padronale di uscita dalla crisi si è fatto interprete il governo Andreotti che è sostenuto in maniera determinante dai partiti riformisti (Psi e Pci), attraverso il piano di riconversione industriale e una serie di provvedimenti economici antipopolari tendenti alle restrizioni di alcuni consumi di prima necessità e attraverso provvedimenti legislativi tendenti alla riduzione del costo del lavoro .

L'assunzione di questo nuovo ruolo, di governo, da parte del Pci costituisce la prima tappa del processo di attuazione della linea strategica del Pci: il compromesso storico. L'attuazione di questa linea politica, favorisce quei processi di indebolimento e di disgregazione del fronte proleterio e più in generale del potenziale blocco sociale anticapitalistico che l'uso padronale della crisi ha generato. L'attuazione di questa linea condiziona in modo pesante l'azione del sindacato subordinandola sempre di più al quadro politico, attraverso il soffocamento di tutte quelle voci di lotta e di resistenza all'attacco padronale che seppur in modo parziale si sono evidenziate in questi mesi. In questo modo il sindacato diventa uno dei terreni fondamentali di lotta tra le due linee nel movimento operaio: o di cedimento in cedimento si va verso la progressiva perdita delle caratteristiche essenziali del sindacalismo italiano o si riafferma con forza il ruolo del sindacato di classe autonomo dalle compatibilità del quadro politico.

I compiti che la sinistra rivoluzionaria ha di fronte al complesso quadro politico che abbiamo cercato schematicamente di tracciare sono enormi e di importanza vitale. Li può assolvere solo se rafforza la coscienza che gli strumenti di analisi e di organizzazione che oggi esistono sono profondamente inadeguati a far fronte alla nuova situazione, solo se produce uno sforzo serio in direzione della costruzione del partito della rivoluzione, di un partito che sia la sintesi politica delle esperienze storiche diverse fatte dalle organizzazioni della sinistra di classe. Noi crediamo che un primo, importante passo in questa direzione possa essere costituito dall'unificazione tra Ao e il Pdup, se essa averrà a determinate condizioni politiche :

A) Intendere il processo di unificazione come processo aperto capace di raccogliere e valorizzare tutto il positivo patrimonio di esperienza prodotto dai collettivi di Democrazia Proletaria, stimolandone la capacità politica di intervenire sulle questioni strategiche e di fase che l'unificazione Ao-Pdup pone;dobbiamo guardare con particolare attenzione a questo vasto settore di militanti che spesso non si riconosce in nessuna delle due organizzazioni, affinchè il il partito che andiamo a costruire non sia la semplice somma dei militanti di Ao e del Pdup

Il processo di unificazione deve essere aperto come capacità di sviluppare il confronto sulle questioni fondamentali con tutti quei settori di altre organizzazioni, che seppur faticosamente guardano con un certo interesse all'ipotesi di costruzione del partito.

B) Accelerazione del processo di unificazione (nel giro di 2-3 mesi) sulla base della chiarezza politica e dello sviluppo della più larga dialettica interna che può avvenire solo coinvolgendo in modo consapevole nel dibattito tutto il corpo militante dei due partiti.

Dobbiamo sconfiggere quindi una logica pericolosa che vede la costruzione del partito a suon di espulsioni, minacce, ricatti. A nostro giudizio il senso del provvedimento di sospensione preso nell'ultimo CC nei confronti del compagno Capanna al di là delle motivazioni contingenti sta ad indicare la volontà di frenare un certo modo di intendere e di praticare il processo di unificazione che ha portato Milano ad essere in questo senso l'esperienza più avanzata. Le conseguenze di questo modo di agire hanno determinato oggi nel Pdup pericoli enormi di una spaccatura che a nostro avviso derivano da diversi fattori che nascono da una concezione del partito inteso come formazione minoritaria. Sostanzialmente subalterna alla linea revisionista.

Rilanciare e accelerare il processo di unificazione significa sconfiggere queste posizioni; significa sviluppare un massimo di chiarezza, da subito, sulla questione dell'unificazione delle due testate, il *Manifesto* e il *Quotidiano dei lavoratori* per giungere alla costruzione di un giornale unico, di partito che imposti in modo corretto il rapporto col movimento; szignifica procedere già da quest'anno al tesseramento unitario che rappresenti anche un censimento dell'area militante interessata al progetto di costruzione del partito; significa procedere da subito, dove esistono le condizioni politiche derivanti da una sperimentata pratica comune nel movimento, all'unificazione reale delle nostre strutture territoriali.

C) Netta caratterizzazione politica del partito che andiamo a costruire: un partito che abbia la consapevolezza di essere oggi la sola forza di opposizione ai disegni antioperai della borghesia e si attrezzi a far fronte a ciò con una linea politica articolata che individui i nodi fondamentali intorno ai quali caratterizzare una battaglia di classe per l'uscita a sinistra dalla crisi, una linea sulla quale ricercare il consenso di ampi strati di compagni di base del Pci che criticano la linea attuale del partito. Un partito di combattimento capace di fondare il proprio discorso strategico e di fare sulla base della linea di massa un discorso alternativo a quello dei revisionisti sia nelle proposte che nella pratica politica. Un partito che si ponga l'esigenza di lottare contro il compromesso storico e i suoi effetti disgregatori determinando una crisi di egemonia del riformismo nei movimenti reali protando avanti con più forza la lotta tra le due linee all'interno del movimento operaio.

Pertanto, concretamente, noi proponiamo: 1) che non slitti più la data di scioglimento delle due organizzazioni, già stabilita negli incontri delle due segreterie e si proceda all'unificazione entro l'inizio dell'estate; 3) che si faccia del congresso provinciale di Ao a Napoli un momento di reale unificazione, là dove è possibile delle strutture territoriali e degli organismi dirigenti di federazione; 3) che venga sviluppato un processo di ampia proiezione verso l'esterno del progetto di costruzione del partito coinvolgendo i collettivi di Dp.

Approvata all'unanimità dall'Attivo unitario Ao-Pdup, Napoli

Un collettivo ferrovieri di Dp

1- Ancora una volta un atto clamoroso ha portato Dp sulle prime pagine di tutti i giornali.

Non é la prima volta che ciò accade e sempre in sintonia con un avanzamento (anche se solo a livello internazionale) del difficile processo di unificazione Ao-Pdup. Questo dimastra a nostro avviso che esistono in Ao e Pdup componenti di fatto contrarie all'unità di questi due partiti , pur dichiarandosi, a parole, favorevoli.2- Le recenti misure disciplinari a carico dei compagni Capanna Pollice Liverani ne sono una ulteriore riprova.

Alle posizioni espresse da questi compagni (corrette dal punto di vista formale e della prassi interna di un partito) è stato risposto in maniera burocratica e con provvedimenti amministrativi e non politici ,che rivelano la faziosità con cui si muove il gruppo dirigente di maggioranza del Pdup. Perciò chiediamo che quezti provvedimenti vengano revocati *immediatamente* ed esprimiamo la nostra solidarietà militante ai compagni colpiti.3- Riteniamo che, al di là della pretestuosità dei motivi apportati, vi siano ragioni ben più profonde alla base di questi atteggiamenti. In sostanza le divisioni fra coloro che propugnano un partito di combattimento, che raccolga l'eredità della vecchia sinistra Rivoluzionaria e che si collochi su posizioni apertamente antirevisioniste, e coloro che per un partiti della nuova sinistra, d'opinione, che alla prova dei fatti si rivelerebbe una appendice del Pci, sono il nodo centrale dello scontro in atto.4- Il grado di disfacimento cui sono pervenute le singole organizzazioni della SR; il fatto che tutti i nuovi movimenti di massa oggi esistenti si costituiscano al di fuori delle stesse organizzazioni dimostra che coloro che credono veramente nella necessità ed opportunità storica del Partito Rivoluzionario, sempre meno si riconoscono nelle singole organizzazioni e sempre più ricercano momenti di unità ,non formale, ma di sostanza, svincolati dalle mediazioni diplomatiche e verticiste,. Per questi motivi, noi compagni di Ao Lc Pdup abbiamo dato vita a questo collettivo di Dp dopo il 20 giugno.

La posizione che esprimiamo, qiundi ,non è di controposizione contrapposizione da correnti a corrente, ma alla giusta riappropriazione del ruolo che i militanti devono avere nella costruzione del partito. **Collettivo Dp Ferrovie Nord Milano**

L'assemblea di Dp a Livorno

L'assemblea di Democrazia Proletaria, riunitasi per discutere dei provvedimenti adottati a maggioranza (31 voti contro 23) dall' ultimo Comitato Centrale del P.d.U.P., con i quali si è deciso la sospensione del copagno Mario Capanna e si è proposto la sospensione dei compagni Pollice e Liverani, in merito a scabrose questioni di gestione amministrativa del partito al livello dei responsabili nazionali, sulle quali deve essere fatta piena luce, ritiene che, non conoscendo peraltro il contenuto delle critiche mosse dai suddetti compagni, la decisione di sospensione, coprendosi dietro un falso richiamo alla «moralizzazione« e al buon comportamento dei compagni, rappresenti un grave e scorretto attacco politico proma di tutto al dibattito in corso sull'unificazione PdUP - AO e a quelle posizioni, quali quelle sostenute dalla Federazione di Milano del PdUP, che contrastano la linea politica del segretario nazionale. A riprova di ciò si rivela la decisione dei compagni Protti, Ferraris, Ranieri di dimettersi dalla segreteria nazionale a seguito delle scelte avvenute.

L'assemblea di Democrazia Proletaria ritiemne che da parte della maggioranza del Comitato Centrale del PdUP si intenda, con tali provvedimenti, tentare di escludere dal processo di unificazione esperienze politiche significative come quella della Federazione milanese. Ritiene inoltre che i contrasti di fondo di linea politica devono esser dibattuti apertamente e con lealtà per consentire a tutti i compagni di esprimersi e prendere posizione.

In considerazione di quanto sopra l' Assemblea di Democrazia Proletaria esprime la più decisa opposizione alla manovra di cui si è resa responsabile la maggioranza del Comitato Centrale; chiede il ritiro immediato del provvedimento e le dimissioni di tutta la segreteria nazionale e che il Comitato Centrale, dovendosi considerare dimissionario, convochi e prepari il Congresso straordinario del partito finalizzato all'unificazione con Avanguardia Operaia. L'Assemblea ritiene che la fase congressuale e la gestione del partito debba essere affidata ad un nuovo organismo di direzione collegiale.

L'Assemblea di Democrazia Proletaria afferma, debba procedere speditamente vincendo tutte le resistenze, palesi ed occulte, attraverso un dibattito di fondo che affidi un ruolo effettivamente protagonista ai militanti di base e alle esperienze di lotta maturato nell'iniziativa unitaria.

P.S. Molti comagni operai, venuti a conoscenza sul luogo di lavoroaccaduto al Comitato Centrale, accorsi in Federazione dopo che l'Assemblea si era sciolta, hanno manifestato con decisione la propria approvazione e adesione all'prdine del giorno.

Ordine del giorno approvato dall'Assemblea di Democrazia Proletaria di Livorno.
Presenti all'Assemblea n. 23; Favorevoli n. 19; Contrari n. 2; Astenuti n. 2.

La sezione di Ao di Lambrate (Mi)

L'attivo di Ao della sezione Lambrate di Milano, riunito il 4 febbraio 1977, ha discusso della grave situazione venutasi a creare nel Pdup e di conseguenza rispetto al progetto di unificazione.

La crisi economica, politica e sociale, evidenzia la necessità profonda di uscire dal modello capitalistico di società che si dimostra veramente distruttore di forze produttive umane e materiali, generatore di dissoluzione sociale. Ma di fronte a questa realtà la politica del movimento operaio, sotto l'egemonia del Pci, si mostra incapace di presentare un'alternativa, rimane anzi sempre più subordinata alla via scelta dal capitalismo per l'uscita dalla crisi, una via rovinosa per il movimento operaio. Di qui la necessità della costruzione, in tempi brevi, di un partito rivoluzionario. Non servono nuovi partiti che si ridistribuiscono in forma nuova settori di dirigenti e di militanti. Non serve un partito che unisca tutti su niente, ovvero su tante prospettive diverse.

Serve un partito che nasca dalle nostre, diverse, esperienze di questi anni e dal rifiuto di tutto ciò che di errato, di estremista infantile, di semplicistico, di economicistico oppure di intellettualistico vi è stato in tali esperienze. Serve un partito che sappia sviluppare la lotta fra le due linee nel movimento operaio proponendo un'alternativa complessiva, credibile, praticabile, a quella del Pci, un'alternativa di classe al riformismo. Serve un partito che sappia nella lotta contro la crisi, contro la Dc, far crescere e maturare la prospettiva del governo delle sinistre. È a partire da queste necessità poste dalla realtà che dobbiamo giudicare la situazione attuale dei nostri due partiti. Deve essere individuata precisamente la logica da battere. Questa è nelle posizioni che danno ormai per scontato che l'unificazione Ao-Pdup non sarà la formazione di un solo partito ma di due partiti diversi. Questa posizione si presenta ormai esplicita in alcuni compagni (sia «di destra» che di «sinistra», sia di Ao che del Pdup). Ma si presenta, in modo ancor più pericoloso, in altri dietro l'affermazione di volontà unitaria. La logica da battere è anche nella pratica di non affrontare apertamente lo scontro di linea. Questo si traduce in un limitarsi a fissare tappe organizzative per l'unificazione cercando di conquistare il maggior numero di centri di potere da far pesare dopo e nell'unificazione.

Giudichiamo grave l'andamento della lotta politica nel Pdup nelle ultime settimane che rischia di portare a una spaccatura di questo partito e quindi di far saltare l'unificazione.

Riteniamo positivo il tentativo dei compagni sindacalisti di operare perchè questo non avvenga. La nostra organizzazione deve contribuire a quella ricomposizione unitaria nello Pdup che ultimamente sembrava portare elementi positivi all'unificazione. Per poter svolgere questo ruolo è necessario che anche nella nostra organizzazione certe cose cambino. Chiediamo all'Up e al Cc di operare perchè il dibattito politico e lo scontro fra posizioni diverse che esistono nel nostro partito non siano più nascosti dietro manovre di potere (legate agli organigrammi o al controllo di posizioni). Ciò significa a nostro avviso 1) ricostituire un organismo di direzione e di coordinamento (segreteria, coordinamento o altro) unitario 2) operare per andare alla stesura di un progetto unitario di tesi che veda eventuali parti in contrapposizione ma che sia costruito sulla base dei due documenti presentanti al Cc.

LOTTE PROLETARIE

Prosegue la mobilitazione operaia

Fermi oggi a Napoli portuali alimentaristi e metalmeccanici

In sciopero stamani nella «capitale del sud» tre categorie importanti - Per quattro ore si fermano gli alimentaristi con una manifestazione al palazzo della Regione - Precedute da assemblee le lotte di oggi sono in difesa della occupazione in questo settore colpito dalla ristrutturazione - Fermi anche i metalmeccanici e i portuali

La parola d'ordine è sciopero generale

Le conclusioni della segreteria unitaria di ieri hanno confermato che la linea confederale continua a subire pesantemente i ricatti che gli provengono dal quadro politico. Non a caso i quotidiani di oggi titolano, con un malcelato sospiro di sollievo che «lo scontro con il governo non ci sarà» e niente «sciopero generale».

Le decisioni assunte: due ore di assemblea, un confronto con i partiti dell'astensione e un «colloquio con il governo» sono profondamente inadeguate e per almeno tre ordini di motivi.

In primo luogo perchè contrariamente a quanto affermato da alcuni esponenti sindacali, lo sciopero generale è sentito come un'esigenza di fase. Lo hanno detto i cortei operai, le mozioni e gli interventi in assemblea, solo chi non vuol sentire non può cogliere che Andreotti ha passato il segno e che i lavoratori vogliono andare ad uno scontro con la sua politica antipopolare.

In secondo luogo perchè i sindacati hanno sempre affermato che non spetta loo far cadere o meno i governi, ma che alle organizzazioni sindacali spetta il compito di «misurare» i governi sulla base di quello che fanno. E qu quello che ha fatto il monocolore Dc con il decreto di venerdì anche la Cgil-Cisl e Uil hanno riconosciuto che mette in discussione l'accordo sottoscritto con la Confindustria.

In terzo luogo la gravità dell'intervento governativo è sia di tipo economico per la scelta di gravare ulteriormente sul slario opeaio e sia di tipo politico.

Scavalcando le decisioni accordate coingiuntamente da sindacati e confindustria, scavalcando il tanto discusso preambolo a quell'accordo, il governo ha scelto di imporre uno scontro frontale con il movimento operaio. Insoddisfatto di essere riuscito a deviare il dibattito e l'iniziativa del movimento dalla risposta alla prima stangata, quella di settembre, al «problema del costo del lavoro», ora Andreotti e la Dc puntano a sfondare il fronte costruitosi intorno alla difesa della scala mobile.

La morbidezza della risposta confederale assume, alla luce di questi tre elementi, una gravità inaudita perchè attenua, annacqua nel tempo, diluisce, larisposta che a partire dalla fabbriche del nord si andava costruendo. La sinistra sindacale si trova così nuovamene in difficoltà: difeso l'accordo con la Confindustria sulla base della motivazione che era il terreno di massima unità costruibile sulla difesa della scla mobile ora l'iniziativa di lotta opera su un terreno meno favorevole.

Di fronte a questa situazione le iniziative da prendere nelle fabbriche devono andare in tre direzioni precise.

In primo luogo far crescere a livello di massa la necessità di respingere l'ultimo provvedimento governativo che pesantemente attacca la scala mobile, la snatura, e condiziona i meccanismi, e che punta ad indebolire la contrattazione aziendale.

In secondo luogo ar perno sull'unica iniziativa significativa di lotta presente nel movimento che è lo sciopero dei metalmeccanici di domani per estendere questa iniziativa, generalizzarla ad altre categorie costruendo, in tempi brevi, la forza per lo sciopero generale.

In terzo luogo occorre che questa fase di inadeguata raccolta delle indicazioni che vengono dalla base da parte della direzione sindacale non passi senza che vengano apportati sostanziali mutamenti di ortta. Le assemblee di venerdì devono servire appunto a questo: far comprendere con chiarezza alle confederazioni che i problemi di «scollamento», di «attrito» di «difficoltoso rapporto» con la base del sindacato non si possono certo considerare superati dall'assemblea dei quadri dell'Eur. Anzi in quell'occasione fu «promessa» un'assemblea realmente di delegati, con una larga partecipazione di base; è ora di rivendicarla in tempi molto stretti prima che i passi «all'indietro» diventino una linea di resa.

Un'assemblea che veda le fabbriche partecipi in prima persona a questa «verifica», ma non solo che trovi il modo di veder attivamente impegnati gli studenti, i disoccupati, le donne, tutti gli strati sociali che oggi fanno riferimento all'organizzazione sindacale.

Napoli, 9

Metalmeccanici, lavoratori portuali ed alimentaristi scioperano domani a Napoli contro l'attacco governativo e padronale all'occupazione.

I lavoratori portuali impiegheranno le due ore di sciopero domattina in una manifestazione alle ore 10 al Consorzio del Porto; in questi anni il movimento operaio ha individuato nella vertenza-porto uno degli obiettivi più importanti per l'occupazione e l'allargamento della base produttiva al sud. Alle lotte dei portuali per un rilancio dell'occupazione (si è parlato di duemila nuovi posti per le opere di ammodernamento, di riqualificazione e di ampliamento di strutture e servizi del porto di Napoli ormai degradato dalla logica capitalistica internazionale e democristiana a scalo regionale, senza più alcuna funzione nazionale e internazionale), il governo ha risposto imboscando i fondi ed il padronato con i licenziamenti.

Infatti la manifestazione di domani intende imporre al governo un intervento per lo sblocco di 115 miliardi e per impedire i licenziamenti minacciati da varie ditte appaltatrici.

La crisi della struttura portuale napoletana è la spia di una manovra padronale ben precisa in corso su tutto il tessuto produttivo mapoletano e reagionale, a partire dall'agricoltura fino ai settori chimico e metalmeccanico. Stamattina si sono tenute assemblee alla Cirio e alla Motta; sempre domani ci saranno 4 ore di sciopero degli alimentaristi delle aziende Sme-Efim contro il piano di licenziamenti nel settore alimentare; un corteo raggiungerà la Regione che avrebbe dovuto controllare quegli ingenti fondi che il governo ha dato ad aziende come Cirio, Star, ecc., e che queste utilizzano per licenziare, smobilitando le fabbriche. Nel clima di intesa tra le forze politiche del compromesso regionale, solo Democrazia Proletaria ha sollevato da mesi questo problema in Consiglio regionale; ma non è mai stato posto all'ordine del giorno dai vertici (Russo, presidente della Giunta, democristiano; Gomez, presidente dell'Assemblea, del Pci).

Due ore di sciopero sono state proclamate dall'Flm provinciale, sempre domani, contro i licenziamenti nel settore, specie le fabbriche piccole. È la prima volta che il sindacato pone a base di uno sciopero l'occupazione nelle piccole fabbriche. Nel mese di gennaio si sono avuti 700 nuovi licenziamenti, è cresciuta la cassa integrazione. Lo sciopero ha come immediata controparte il governo e in particolar modo le Partecipazioni statali. In un documento l'Flm denuncia la «furibonda campagna propagandistica che tende a indicare nella riduzione del costo del lavoro e del salario la strada per risanare l'economia».

Il documento Flm rileva che «l'accordo raggiunto con la Confindustria, proprio perchè non ha portato nessuna modifica al meccanismo della scala mobile, richiede per non lasciare spazio al contrattacco padronale, un forte rilancio della lotta» per gli investimenti e l'occupazione. L'Flm napoletana indice «l'apertura delle vertenze in tutte le grandi fabbriche» per nuovi investimenti, contro i licenziamenti nelle piccole aziende, per il risanamento del centro storico.

Domani si terranno assemblee in tutte le fabbriche. Intanto l'attacco padronale ha avuto un rilancio in questi giorni proprio sulla base del recente accordo con la Confindustria. Alla Selenia, con un provocatorio «regolamento di disciplina», cui i lavoratori hanno risposto con assemblee di settore ieri e oggi. All'Alfasud, con nuovi attacchi all'organizzazione del lavoro e alla salute in fabbrica; ci sono stati nei giorni scorsi fermate e scioperi di interi reparti. All'Italtrafo, con l'attacco al salario e la mobilità.

Nelle fabbriche, grandi e piccole, la tensione operaia oscilla tra la disponibilità alla lotta dura, il qualunquismo e la sfiducia verso il sindacato, la cui iniziativa ha subìto la logica del quadro politico. Gli scioperi programmati sono vissuti come una svolta: o verso il recupero di una linea coerente con le esigenze operaie o verso la caduta del movimento.

«Le iniziative di lotta indette - ci ha detto Antonio Chegai, della segreteria regionale Cgil - vogliono segnare una ripresa complessiva del movimento e un deciso momento di orientamento delle lotte sugli obiettivi dell'occupazione».

RdF

TORINO. Gli operai Fiat in corteo escono dallo stabilimento Fiat, durante la mobilitazione contro Andreotti di martedì.

I paramedici organizzati di Napoli non vogliono più i corsi assistenziali

Una manifestazione si è svolta ieri ed è terminata sotto gli uffici della Regione - I paramedici chiedono l'inquadramento sindacale e la corresponsione della paga-base - Denunciati quindici corsisti

Napoli, 9

Ancora una manifestazione dei disoccupati organizzati di Napoli avviati al lavoro nei corsi di formazione professionale per personale paramedico, conquistati dal movimento (sono oltre duemila posti) con l'accordo del 19 giugno '76 ed avviati dalla Regione Campania il 1° dicembre. Stamane, mercoledì i «paramedici organizzati» si sono concentrati verso le 9,30 in piazza Carità, nel centro cittadino, raggiungendo, dopo un lungo corteo, il palazzo della Regione a Santa Lucia. Al centro della mobilitazione, la ferma volontà degli ex disoccupati organizzati delle Vecchie liste di dare una dura risposta a tutte le manovre che i baroni ospedalieri e quelle forze politiche, che da sempre detengono il potere nel settore sanitario (Dc e Psi in testa), stanno attuando, in questi mesi, per svuotare i corsi, per non finalizzarli al lavoro. I corsi, infatti, dovrebbero durare tre anni. Se al loro termine i corsisti entrassero realmente nelle carenti strutture ospedaliere campane, intaccherebbero quel potere clientelare su cui baronie e clan sono prosperati per anni.

Il tentativo attuato dalla Regione ed in particolare dagli assessori di mantenere i corsi a livello meramente assistenziale, per distribuire tremila lire per ogni giorni di lezione (non più di venti al mese) a migliaia di disoccupati napoleani. Cosa del resto, che già venne attuata con i corsi istituiti sempre dalla regione dopo l'epidemia colerica dell'estate '74. La beffa è che negli oltre duemila posti dei corsi ci sono alcune centinaia di disoccupati che, a suo tempo, già erano iscritti ai corsi post-colerici.

I «paramedici organizzati» contro queste manovre richiedono l'inquadramento sindacale e la corresponsione della paga base (pari a 144 mila lire mensili), la conoscenza della pianta organica ospedaliera regionale e il controllo sui miliardi stanziati dalla Regione per l'attuazione dei corsi; infatti, mentre un corsista prende tremila lire per ogni giorno di lezione, un barone-docente ne prende ventimila per ogni ora di lezione.

Il corteo, aperto dallo striscione «comitato paramedici organizzati» stamane ha raggiunto il palazzo della Regione, dove era in corso la seduta del Consiglio regionale. Al loro arrivo, ovviamente, hanno trovato tutto accuratamente sbarrato e presidiato da un ingente spiegamento di celerini ed agenti in borghese. «Ievoli, Pavia, vi spazzeremo via», «i parassiti non siamo noi, ma gli assessori della regione», «aggiungi un posto a tavola, c'è un parassita in più, se sposti un pò la seggiola ci stai comodo anche tu»: slogan e motivi che a lungo hanno risuonato sotto la Regione, mentre si svolgeva, prima le trattative per fare accettare almeno una delegazione di 13 corsisti (cioè uno per ogni ospedale dove si svolgono i corsi) e poi l'incontro con gli assessori della Regione. Un incontro che non è certo servito a fugare dubbi e perplessità sulla reale finalizzazione al lavoro di questi corsi. Del resto, già nella serata di martedì dopo che era «saltato» un incontro fissato con Ievoli e Pavia per l'assenza di questi due, ce n'era stato un secondo, in Prefettura, nel corso del quale, il prefetto aveva intimato la sospensione di tutte le agitazioni e le manifestazioni, l'immediato ritorno alla normalità per i corsi, pena la sospensione degli stessi. Una minaccia che del resto ha già trovato attuazione in due sopedali cittadini: al «Gesù e Maria» dove sono stati sospesi senza alcuna motivazione, ed all'«Ascalosi», dove il direttore ha imposto a tutti i docenti di dimettersi, bloccando così ogni attività didattica. Dunque, alle richieste dei disoccupati napoletani per una concreta finalizzazione al posto di lavoro dei corsi, si risponde con una vera e propria serrata. Ma non sono le uniche intimidazioni al movimento. Stamane, infatti, si è saputo che, a seguito di una delle ultime invasioni del consiglio regionale, da parte dei paramedici organizzati, un funzionario della Regione Campania ha denunciato ben quindici corsisti per sequestro di persona: come li abbia riconosciuti nella calca resta un mistero.

G.F.

Il coordinamento lavoro operaio Ao-Pdup convoca a Roma per venerdì 12 le riunioni nazionali dei: parastatali, elettrici, statali. Presso la sede del Pdup in via Cavour.

Ancora pesanti aumenti per le tariffe Enel

Ci sono scale mobili che si tenta di bloccare e altre che continuano imperterrite la loro ascesa. Nel primo caso rientra la scala mobile che fa aumentare la contingenza cioè i soldi che entrano in tasca ai lavoratori, nel rientra il «sovraprezzotermico» cioè quella specie di scala mobile applicata alle tariffe elettriche che aumenta i soldi che entrano nelle tashe Enel. In seguito all'aumento dell'Iva e dell'imposta di fabbrica fabbricazione su alcuni derivati petroliferi decisi nel decreto governativo che riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali, l'Enel ha fatto sapere che sarà inevitabile un ulteriore aumento delle tariffe elettriche che va aggiungersi a quello applicato autunno scorso.

Il sovraprezzo termico è quella parte di tariffa Enel che scatta in su ogni volta che c'è un aumento di prezzo del combustibile che alimenta le centrali termoelettriche. Quando è stato inserito questo meccanismo nel calcolo delle bollette i sindacati e il movimento si pronunciarono negativamente perchè era chiara la sua pericolosità in quanto significa una vera e propria licenza all'aumento sistematico. E adesso infatti ci siamo.

Elemento pesantemente negativo è anche il fatto che dal sovraprezzo termico non è esente nemmeno la fascia sociale. Attualmente per questa fascia (potenza installata non superiore ai 3 Kw e consumi mensili entro i 150 KWH) questa voce incide per 4,50 lire al Kwh e per 16,80 lire per i consumi superiori. Quali saranno le nuove cifre che il Cip dovrà approvare non si sa ancora.

Intanto la Confindustria ha già chiesto che le utenze induztriali vengano esentate da questi nuovi aumenti e che invece si calchi la mano sulle piccold utenze che godono di un «trattamento di favore». I padroni hanno imparato bene la lezione.

Migliaia di operai difendono il posto di lavoro

La lotta per l'occupazione è ancora un terreno centrale

Sempre buio il futuro della Bloch

Milano, 9

Qual è la situazione per le 2.000 lavoratrici del gruppo Bloch?

I quattro stabilimenti di Spirano (Bergamo), Bellusco (Milano), Reggio Emilia e Trieste, sono tuttora occupati, ieri si è svolta nelle quattro province uno sciopero di tutto il settore tessile, un incontro previsto per domani a Roma è stato fatto slittare a data da destinarsi, vista l'assoluta assenza di novità.

A«Reggio Emilia sembrava ci fossero buone prospettive-ci ha detto una compagna del Cdf di Bellusco- Ma adesse sembra che l'acquirente si sia ritirato«.

Per Trieste resta sempre in forse l'offerta di una banca slava.

A Bellusco un certo Pietrobon potrebbe essere l'eventuale compratore. La fabbrica verrebbe completamente riconvertita per la tessitura jeans e occuperebbe soltanto 350 dipendenti, rispetto agli attuali 520.

«Una proposta che non ci convince per niente-continua la compagna-

E non solo, evidentemente, per il taglio dei posti di lavoro.

Dalle informazioni che abbiamo si deduce che il mercato dei jeans va incontro ad una grave crisi che dovrebbe culminare nel '78, proprio il periodo in cui, secondo i piani, terminerebbe la riconversione. Inoltre non si capisce perchè deve essere data per scontata la crisi irreversibile del settore calze. In realtà si lascia che proprio in questo campo prosperi il lavoro nero ed il lavoro a domicilio. Anche la Regione Lombardia-dove ci siamo recate in delegazione-ha espresso forti dubbi sull'ipotesi della riconversione in jeans«.

Nel Comune di Bellusco si è svolto un incontro tra Cdf e consigli comunali della zona: è apparso subito chiaro che non esistono possibilità di occupazione per gli eventuali esclusi dalla Bloch di Bellusco.

«Attualmente stiamo raccogliendo i documenti per chiedere la disoccupazione speciale: dovremo tirare la cinghia e campare con il 6)% dello stipendio.«

Torrington: non ci sono i macchinari

Genova, 10-2

Se mai si concluderà positivamente la lunga vicenda della Torrington la fabbrica metalmeccanica di Sestri Ponente occupata da tempo immemorabile ,certo dovremo raccogliere questa esperienza per testimoniare le innumerevoli vicende e sofferenze che gli operai di quella fabbrica e tutta la classe operaia genovese hanno hanno avuto e dovuto subire per la logica del profitto delle multinazionali e per l'ossequioso aiuto che in ogni maniera i politici hanno sempre fornito ai padroni americani Con gli ultimi giorni ununa nuova vicenda si è venuta ad aggiungere alle altre numerose che hanno colpito la fabbrica: la Sette Geri, la società che da ottobre al posto delle madre Gepi, ha assunto tutti gli ex dipendenti per far ripartire la produzione nella fabbrica ,non ha più soldi. Infatti la disponabilità finanziaria della società gli ha permesso di rilevare gli operai (e nemmeno poi tanto se si parla a pochi mesi di distanza , di cassa integrazione), ma non i macchinari ,che la multinazionale americana è ben decisa a non mollare. Infatti la Torrington ha richiesto al tribunale la dichiarazione di illegittimità della assegnazione dei lavoratori della detenzione dello stabilimento e rilascio immediato.

In questa maniera si rischia di bloccare il recupero dell'unità produttiva nonostante i passi positivi fatti finora e l'interessamento di alcune imprese a una compartecipazione nella azienda risanata.

intanto i dipendenti della conceria Bocciardo di Genova hanno effettuato l'altro ieri uno sciopero di due ore per sollecitare una veloce risoluzione dei problemi sorti col prospetto trasferimento della azienda. Questa fabbrica ,che per anni è vissuta sull'orlo del collasso, ha di recente acquistato un pò di serenità e di stabilità ,e di profitti per i padroni. Ma questi come sempre, non sono paghi dei piccoli guadagni e vorrebbero il colpo grosso: trasferire la fabbrica in un'altra zona della città

Occupate 2 fabbriche di Caserta

Caserta, 9

Occupate l'Ice e l'Imet a San Nicola La Strada (provincia di Caserta).

HGli operai dell'Ice e dell'Ime in risposta alla messa in cassa integrazione di nove operai, hanno occupato la fabbrica. Questa azione di lotta dura è stato il risultato di un'assemblea in cui tra l'altro mancava il sindacato che era stato invitato. In quest'assemblea gli operai prendevano la parola per denunciare il grave attacco del padrone, che con questa manovra tentava di espellere dalla fabbrica dei compagni.

In realtà questi compagni sono 'colpevoli' di aver messo in discussione i ritmi e il carattere di supersfruttamento in cui sono costretti a lavorare. Parallelamente all'occupazione, gli operai si sono dati una serie di iniziative che vanno dalla contrattazione dei vari consigli di fabbrica presenti nella zona a un lavoro capillare alle fabbriche, con volantinaggi, manifesti ecc. per arrivare alla creazione di un coordinamento delle fabbriche in lotta del casertano, in difesa del posto di lavoro (Zerbinati, Saffa) nonchè dei disoccupati organizzati della zona di Marcianese.

Questo per presentarsi con un diverso rapporto di forza nei confronti dei padroni.

Il sindacato, se si fa eccezione per un intervento in un'assemblea, continuando nell'atteggiamento di assenza volontaria nei confronti di queste piccole fabbriche, è stato totalmente assente da questa lotta che viene portata avanti dalle avanguardie.

È ripartita ancora una volta, la lotta degli appalti che producono per le grosse fabbriche elettroniche della provincia. I consigli di fabbrica della Face Standard, della Siet-Siemens della Gte Autelco, e la lotta per le vertenze aziendali danno così un preciso punto di riferimento nell'applicazione del controllo sul decentramento produttivo.

I lavoratori in lotta dell'Imet e dell'Ice di Caserta

Singer: niente stipendi dal 1° ottobre

Torino, 9

Mentre si intravvedono alcune possibilità di soluzione, anche se ancora moltoparziali, per la riapertura dello stabilimento Singer di Leini la multinazionale *Singer* eleva proteste per la cessione dello stabilimento. Lo denuncia un comunicato stampa della Flm torines; la soluzione che si prospetta deriva dalla disponibilità, da sottoporre a verifica, di un consorzio di costruttori di elettrodomestici. Il problema dei 1400 lavoratori ex Singer non appare dunque ancora risolto dopo oltre 18 mesi di lotta. A questo va aggiunto che i lavoratori erano stati passati dalla Gepi alla Sei Geri con un decreto che è rimasto finora inattivo per la parte economica, in quanto il successivo decreto che doveva stabilire l'erogazione della cassa integrazione non è ancora stato firmato dai ministri competenti. Questa assurda situazione determinata anche dall'opposizione del ministro del Tesoro lascia i lavoratori privi di ogni retribuzione ben dal I ottobre dell'anno scorso. Ma la situazione e rischia di aggravarsi ulteriormente con la grave crisi in cui sta per sfociare la gestione Gepi. Crisi che il comunicato paragona a quella del gruppo Egam. *Oggi per affrontare questi problemi assemblea generale dei lavoratori dello stabilimento alle ore 9,30.*

In un altro comunicato. L'Flm denuncia anche la grave scelta della *Zanussi* di non rispettare l'accordo del marzo '73 per lo smantellamento della Castor (elettrodomestici). In questo accordo infatti l'azienda si era impegnata a riassumere nell'area torinese i lavoratori dimessi dall'azienda. Orainvece propone come unica alternativa al licenziamento il trasferimento in uno degli stabilimenti di Pordenone o Maniago. I 25 lavoratori interessati ovviamente ritengono questa proposta-capestro come l'equivalente di un licenziamento. L'Flm si oppone a questa decisione e ha convocato un coordinamento del gruppo per affrontare la situazione che si è venuta a creare.

Una storia esemplare: parlano le famiglie che occupano da 2 anni

Della grossa occupazione di Pieve Emanuele (Milano) che ha visto centinaia di famiglie in lotta per anni per conquistarsi il diritto a una casa decente, si è parlato in questi giorni a proposito della requisizione di 186 appartamenti che dovevano appunto nadare a loro e che si sono invece dissolti come neve al sole.

Siamo andati l'altro giorno a parlare con gli occupanti di questa vicenda, e come un fiume è venuta fuori tutta la storia della loro lotta, i momenti difficili che hanno avuto, gli scoraggiamenti e le riprese. Riportiamo questa storia che è simile a quella di tutte le grosse occupazioni che si sono avute in questi anni in Italia, la riportiamo come sostegno a tutte quelle occupazioni sia pubbliche che private che tutt'oggi sono ancora in piedi e che per ora non hanno trovato uno sbocco, la riportiamo come testimonianza di proletari che sulla loro pelle hanno capito come in questa società dei padroni solo con una lotta dura è possibile conquistarsi anche i più elementari diritti. Al villaggio Incis di Pieve, grosso agglomerato di palazzoni spersi in un mare di sterpaglie e di nebbia, il primo nucleo di occupanti, 40 famiglie, è arrivato nella primavera del '74. Queste case, circa 2000 alloggi in tutto, erano state finite nel 69-70 e destinate ai dipendenti statali. Da allora però erano rimaste vuote perchè gli assegnatarile avevano rifiutate in quanto mancavano tutti i servizi sociali nella zona, non c'erano le benchè minime infrastrutture che rendono abitabile un quartiere e non c'erano nemmeno i mezzi di trasporto. I primi occupanti che provenivano in gran parte da occupazioni precedenti, sono rimasti per un anno senza luce, gas e riscaldamento. Nel giugno e nel luglio '75 sono arrivati con l'Unione Inquilini un latro centinaio di nuclei famigliari cui si sono aggiunti in ordine sparso un altro centinaio di famiglie. La provenienza era da case malsane, cascine, molti erano anche gli sfrattati. Nel settembre '75 arrivano altre 120 famiglie. La fame di cause aumentava sempre più l'esercito degli occupanti che a questo punto avevano la forza sufficiente per imporre gli allacciamenti necessari. In massa hanno occupato l'Enel di Melegnano e lo Iacp ottenendo così la luce e il riscaldamento proprio all'avvicinarsi dell'inverno.

Nel giugno '76 è stato rifatto un concorso per i dipendenti statali e questa volta molti hanno accettato l'assegnazione in queste case. Facendosi forti di questo le autorità hanno allora minacciato lo sgombero agli occupanti che hanno però reagito molto duramente facendo presente che sul lastrico con i figli non sarebbero ritornati a nessun costo e così lo sgombero non c'è stato anche se continuava lo stillicidio intimidatorio: ogni mese arrivava il maresciallo a dire uscite o vi sbattiamo fuori. Questi anni di occupazione sono stati pieni per gli occupanti di manifestazioni, blocchi stradali, centinaia di iniziative per arrivare a una soluzione. Ci sono state anche molte provocazioni fascite, in particolare sotto le elezioni, provocazioni che le famiglie hanno respinto compatte. Finalmente nel novembre '77 Cuomo in una lettera firmata anche dal presidente dello Iacp si è impegnato a trovare una sistemazione per tutti entro il 31-12-77 o attraverso la requisizione di case private sfitte o in alloggi pubblici. La requisizione è stata una farsa e sappiamo tutti conamarezza come è andata a finire anche se è stata una vittoria di tutti gli occupanti averla ottenuta dalla Giunta. Il boicottaggio delle grosse immobiliari - i 186 appartamenti erano quasi tutti della Gabetti - l'ha fatta saltare. In seguito a questo fatto le famiglie credevano che sarebbe di nuovo stato messo in discussione tutto, invece in una ultima riunione con l'assessore Cuomo hanno saputo che la casa l'avrebbero avuta comunque a Rozzano e in parte a Milano. Gli occupanti di Pieve hanno avuto un unico contatto con Velluto prima che si insediasse al comune di Milano la giunta di sinistra: questo contatto era stato nel senso che l'assessore democristiano li aveva fatti caricare dalla polizia. Ben ricordandosi di questo episodio gli occupanti riconoscono a Cuomo l'impegno positivo che ha messo in campo per trovare uno sbocco alla loro situazione scontrandosi anche col sindaco di Rozzano, Foia del Pci anche lui, che non voleva assolutamente accogliere gli occupanti nel suo comune. È certo però che regali non ne hanno avuti da nessuno ma la casa se la sono conquistata ben duramente. Nelle assegnazioni che sono state fatte restano ancora dei problemi da risolvere: le famiglie di quattro persone sono state assegnate parte in tre e parte in due locali e questo non è accettato. Ci sono poi quelli che superano il tetto dei 6 milioni di reddito magari solo per 100.000 lire e sono rimasti fuori dalle assegnazioni ma quasi tutte le famiglie in queste condizioni sono moto numerose, arrivano anche a dieci membri quindi non possono restare escluse. I delegati dell'occupazione si sono impegnati a stare a Pieve fino a che resterà un solo occupante e un solo problema aperto. Gli occupanti sono arrivati compatti a questa vittoria finale e sono ben decisi a non svendere neanche su un punto.

Due occupanti ci hanno raccontato la loro storia personale, come hanno vissuto e come sono arrivati all'occupazione.

Salvatore è venuto da Palermo a Milano nel '69 perchè con 5 figli non ce la faceva. Ha lavorato in vari posti ospite dai parenti e ha incominciato subito a cercare casa per far venire la famiglia. Finalmente nel '70 ha trovato in via Clusone due locali della Ceschina senza acqua nè servizi per i quali pagava 22.000 lire al mese. Ha fatto domanda allo Iacp, due domande alla Gescal, ma risposte non ne ha mai avute. La casa era molto umida e per tre volte ha dovuto ricoverare una figlia all'ospedale con broncopolmonite. La casa però non arrivava. Intanto aveva trovato lavoro all'Atm e i compagni del Cub gli hanno parlato delle occupazioni e così si è deciso a trovare una soluzione drastica andando a Pieve e adesso è contento perchè la lotta ha pagato.

Delia è venuta a Milano dalla Sardegna 20 anni fa con due bambini piccoli perchè lì moriva di fame. Per 12 anni hanno abitato in una casa in cui pagavano 86.000 lire al trimestre, il marito ne guadagnava 180.000. Poi il marito è stato 8 mesi all'ospedale, per 3 mesi non hanno pagato l'affitto e li hanno sfrattati senza preavviso. Sei giorni sono rimasti sulla strada, nessun ente assistenziale ha voluto far niente e così sono arrivati a Pieve. «Per questo mi sono messa a lottare e continuerò anche quando avrò la casa e i miei figli con me, perchè anche loro hanno capito che solo con la lotta si ottiene qualcosa».

E.R.

SINDACATO/ECONOMIA

Interviste con compagni economisti: Fernando Vianello

La parola d'ordine della massima occupazione come momento riunificante del proletariato

Un programma di lotta per l'occupazione deve articolarsi su tutto l'arco della politica economica - Controllo sulle importazioni, sviluppo dell'agricoltura, modifica della struttura produttiva e aumento della imposizione diretta come primi elementi di una linea per lo sviluppo della massima occupazione - I pericoli della linea del Pci che propone un accordo con l'intero arco del blocco dominante

Nel quadro della nostra inchiesta sui problemi della politica economica del movimento operaio, abbiamo intervistato il compagno Fernando Vianello che, oltre ad insegnare all'Università di Modena, è anche membro del Comitato centrale del Pdup. Siamo partiti da una valutazione della situazione attuale.

Quale giudizio dai sui provvedimenti finora presi [o preannunciati] dal governo Andreotti?

Credo che sia importante distinguere la filosofia ufficiale dei provvedimenti presi o annunciati dal governo da quella che è la loro logica reale. La filosofia ufficiale è quella illustrata da Napoleoni su *la Repubblica*, quando parla di usare il freno per i consumi e di premere l'acceleratore per gli investimenti: cioè, data la necessità di rispettare un vincolo di bilancia dei pagamenti, sarebbe necessario, al fine di aumentare gli investimenti, comprimere altre voci della domanda interna e cioè i consumi. In questo modo i provvedimenti vengono presentati come volti a rilanciare gli investimenti, e la compressione dei consumi sarebbe appunto finalizzata a questo. La logica vera dei provvedimenti è invece una *deflazione generalizzata*. Non si vede infatti perchè dovrebbe aver luogo una ripresa degli investimenti in presenza di una politica di compressione della domanda oltre che di una severa stretta del credito. D'altronde lo stesso governo, nel momento stesso in cui illustra questa logica e annuncia i provvedimenti, rivede verso il basso le previsioni sull'andamento degli investimenti per il 1977.

È la stessa cosa che si è fatta nel 1974, lo stesso indirizzo di politica economica seguito allora, con la stretta creditizia della primavera del '74 e col decretone di ferragosto, i cui risultati sono stati una caduta molto violenta nella produzione industriale (preso come indice 100 la produzione del '70, la produzione industriale era arrivata a 123 nel terzo trimestre '74 ed era ricaduta a 103 nel 3° trimestre '75) e una caduta dell'occupazione, e però anche un risultato strepitoso dal punto di vista della bilancia dei pagamenti: infatti il disavanzo delle partite correnti, che era di 5.000 miliardi nel '74, cade a 360 miliardi nel '75, con una diminuzione delle importazioni dell'11% in termini reali.

Questo mostra il vero fine degli attuali provvedimenti: tagliare i consumi popolari, accettare anche un calo degli investimenti, purchè si riequilibrino i conti con l'estero. Le conseguenze saranno le stesse di allora: interruzione della ripresa produttiva, ulteriore caduta dell'occupazione e degli investimenti, e questo in un paese dove si è già avuto un prolungatissimo ristagno degli investimenti (praticamente dal '63 in poi, con l'eccezione del *boom* del '73), che ha provocato danni molto gravi in termini di mancato aumento di produttività e di conseguente progressivo aumento della dipendenza dall'estero. È venuto cioè formandosi un circolo vizioso, per cui ogni volta che aumentano la domanda interna, l'attività produttiva, l'occupazione, aumentano anche - più che proporzionalmente - le importazioni, subentra una crisi della bilancia dei pagamenti, alla quale si fa fronte con un'ulteriore deflazione, ulteriore caduta o ristagno degli investimenti, ulteriore aumento della dipendenza dall'estero e conseguente restrizione dei margini di manovra, che diviene progressivamente più grave a ogni successiva deflazione. Dall'altro lato si ha un aggravamento della disoccupazione, che anche qui va rapportato alla situazione drammatica di partenza. Infatti, mentre uno scarso aumento o un lieve calo dell'occupazione nell'industria è un fenomeno largamente comune a quasi tutti i paesi in questa fase, esso diviene drammatico in Italia proprio per le condizioni di partenza, perchè sono venuti meno i flussi migratori dal sud al nord e per la recente chiusura dell'emigrazione all'estero (con anzi l'accentuarsi di fenomeni di rientro): per cui nel '75 c'è stato addirittura un sia pur lieve aumento dell'occupazione in agricoltura, che è un segno chiaro della difficoltà della gente di collocarsi da qualunque parte. A questo drammatico problema di occupazione si è sempre fatto fronte con politiche di controllo delle tensioni sociali: intervento straordinario nel Mezzogiorno, assistenza, pensioni di invalidità, gestione clientelare della spesa pubblica, gonfiamento della pubblica amministrazione, insomma tutte le maglie della rete di potere democristiana specie nel Mezzogiorno. Tutto questo rappresenta oggi un ostacolo e un peso per lo stesso sviluppo capitalistico, ma diventa al tempo stesso sempre più indispensabile. Comunque il quadro in prospettiva è drammatico, aumento della disoccupazione, delle aree di emarginazione, della disoccupazione giovanile, con pericoli gravi per la tenuta del tessuto democratico del paese, col rischio cioè che si formi una potenziale «massa di manovra» che può essere consegnata ad un uso antioperaio, all'aggregazione di fronti qualunquisti o comunque alla corruzione del clientelismo; con la possibilità anche che l'intollerabilità della situazione nel Mezzogiorno sfoci - com'è avvenuto in passato - in episodi di rivolta aperta sotto una dubbia egemonia, in conseguenti azioni di repressione e anche nell'organizzazione del consenso attorno alla repressione.

Quale potrebbe essere una linea di lotta del movimento operaio contro questo tipo di tendenza?

Se questo è il quadro, la parola d'ordine della lotta per l'occupazione acquista sempre di più un ruolo centrale come l'unico possibile momento vero di unificazione del proletariato, di unificazione di ciò che la crisi e i padroni dividono: anche per offrire un terreno di organizzazione e di lotta alle masse del Mezzogiorno e per ristabilire un rapporto tra i giovani e il movimento operaio.

Da questo punto di vista mi sembra particolarmente grave la linea confederale sulle 7 festività, che corrisponde ad un allungamento dell'orario di lavoro annuo di circa il 3%, e che rappresenta un rovesciamento radicale di una linea sulla quale, negli anni recenti, il sindacalismo italiano ha fondato le sue fortune e anche la sua capacità di egemonia sulle masse popolari. Si trattava d'una linea di collegamento vero e non simbolico tra lotta in fabbrica e lotta per l'occupazione, tra lotta sull'organizzazione del lavoro e ampliamento degli organici. Oggi questa linea appare largamente abbandonata, e anche la vecchia polemica tra «salarialisti» e «occupazionisti» mostra la sua pretestuosità, dal momento che proprio quelli che l'avevano scatenata in nome della priorità all'occupazione oggi contraddicono pesantemente questa priorità.

Centrale è l'occupazione

In quali modi l'obiettivo generale di difesa dell'occupazione può tradursi in obiettivi concreti, nell'attuale quadro politico ed economico?

Un programma di lotta per l'ampliamento dell'occupazione costringe per essere credibile ad un'articolazione di proposte su tutto l'arco della politica economica. In particolare, occorre indicare strumenti attraverso i quali sia possibile far fronte al problema della bilancia dei pagamenti per una via alternativa a quella dell'attuale deflazione indiscriminata, che - come abbiamo visto - risponde sia pure con costi terribili, a questo tipo di problemi (in quanto esiste sempre un livello di reddito, di occupazione, di attività produttiva sufficientemente basso per essere compatibile con l'equilibrio dei conti con l'estero!).

Esiste già, a questo proposito, un patrimonio di proposte che circolano nella sinistra e nel movimento sindacale. In primo luogo, si tratta di affrontare il problema della *fuga di capitali:* infatti si può dire che l'indebitamento complessivo dell'Italia (circa 17 miliardi di dollari di prestiti ottenuti dall'estero) è andato interamente a finanziare le fughe di capitali degli ultimi 7 anni. Esiste poi un problema di *sostituzione delle importazioni,* e questo è il senso vero che può essere dato alla parola «riconversione», che oggi invece - nel linguaggio del governo - indica semplicemente un'erogazione di mezzi finanziari alle imprese. Nell'immediato, il buco più vistoso da colmare riguarda *l'agricoltura,* dove molte cose possono essere fatte, a patto di rivedere i rapporti interni al Mercato Comune, in cui l'agricoltura italiana è stata sacrificata sull'altare di un accordo che presumibilmente prevedeva sbocchi all'estero per le nostre esportazioni; in realtà, oggi le colture italiane tradizionali (ortofrutticole), già danneggiate dal privilegio accordato nel Mec a colture estensive, sono ulteriormente minacciate dai nuovi accordi con Grecia, Spagna, Maghreb. Questo è un terreno sul quale è particolarmente evidente il carattere *politico* degli ostacoli che rendono difficile rimediare a quello che è divenuto un buco molto rilevante della bilancia dei pagamenti (pari a circa metà del deficit petrolifero). Ma una politica di sostituzione delle importazioni va naturalmente sviluppata anche per i prodotti industriali.

Più nell'immediato (poichè la riconversione richiede tempo) è possibile procedere attraverso controlli quantitativi sulle importazioni; provvedimenti che certamente entrano in conflitto con le «regole del gioco» internazionali, ma che già altri paesi hanno usato, ad esempio la Francia in numerose occasioni. È possibile ricorrere ad un razionamento esteso di beni di consumo, ed è possibile (senza che ciò ponga alcun problema internazionale) colpire con forti imposte indirette i consumi di lusso, che rappresentano anche una parte cospicua delle nostre importazioni. In questa stessa direzione andrebbe un appesantimento dell'imposizione fiscale *diretta* sui redditi medio alti.

Un nuovo regime fiscale

Appunto a proposito del fisco: quali devono essere, secondo te, gli obiettivi del movimento operaio su questo terreno, non soltanto in termini di trasformazioni realizzabili solo in un periodo più lungo ma di misure di portata immediata, che però non gravino ancora una volta tutte sui lavoratori?

Nel '75 le imposte dirette hanno costituito solo il 24% delle entrate tributarie dello stato, contro il 31% ricavato dalle imposte indirette e il 45% ricavato dagli oneri sociali (quasi la metà del totale!). Abbiamo avuto, negli anni '70, una forte espansione della spesa non controbilanciata da un'analoga espansione delle entrate, proprio perchè non sono aumentate le imposte dirette. In Italia il rapporto tra spesa pubblica e prodotto nazionale lordo è di circa il 40%, non molto diverso dagli altri paesi: ma noi siamo nettamente al di sotto come pressione fiscale, per il basso livello delle imposte dirette. Inoltre, il forte peso delle imposte indirette e degli oneri sociali (che, al tempo stesso, pesano prevalentemente sui lavoratori e vengono largamente scaricate sui prezzi) comporta non solo un carattere fortemente *regressivo* del nostro sistema fiscale, ma anche un carattere *strutturalmente inflazionistico.* Così, l'effetto degli aumenti salariali sui prezzi viene dilatato attraverso il duplice peso degli oneri sociali e delle imposte indirette. Di questo bisognerebbe tener conto sia nella discussione sul costo del lavoro (di cui va ribadito che si tratta prevalentemente di un *problema fiscale,* cioè di oneri sociali) sia più in generale nella discussione sull'inflazione e sui modi per combatterla.

La revisione della politica di imposizione fiscale diretta - va detto con molta chiarezza - non è un problema prevalentemente tecnico (di mancanza dell'anagrafe fiscale o di inefficienza della pubblica amministrazione), ma politico: la concessione di evasioni ed impunità fiscali è uno degli strumenti attraverso cui si è costruito un blocco dominante in Italia e vi si sono cooptati una serie di fasce e strati intermedi. È dunque una questione di volontà politica ed è difficile attendersi che Andreotti faccia pagare le imposte a quella che è la sua specifica base elettorale (professionisti, commercianti, ecc.), ed è probabilmente anche difficile attendersi che il Pci sia disposto a farle pagare pesantemente - ad esempio - a quei «padroncini» emiliani o toscani per i quali l'evasione contributiva è una condizione importante di competitività.

Una proposta che a me sembra di immediata realizzabilità è l'aumento delle imposte sugli interessi bancari (che non richiede procedure macchinose): si tratterebbe quanto meno di equipararle alle imposte sui dividendi e sugli interessi delle obbligazioni. Questo fra l'altro avrebbe come effetto collaterale quello di attaccare il monopolio bancario sui finanziamenti, che è appunto assicurato - tra l'altro - dal dislivello tra le imposte che si pagano sugli interessi bancari e quelle che si pagano sui dividendi e sugli interessi delle obbligazioni. Questo monopolio consente tra l'altro quel notevole divario tra interessi attivi e passivi, che è un ulteriore elemento di aggravio dei costi delle imprese e quindi anche di spinta verso l'aumento dei prezzi.

In che modo si può creare una forza adeguata a imporre misure di questo genere, e in quale rapporto questa pressione verrebbe a trovarsi con l'attuale quadro politico?

Credo che il problema sia di costruire una grande mobilitazione di massa sul tema dell'occupazione; una mobilitazione non solo dmostrativa ma che generalizzi movimenti di lotta come quello dei disoccupati a Napoli e che faccia delle masse meridionali il vero protagonista di questa lotta; una mobilitazione di cui il sindacato assuma la direzione, rovesciando tendenze recentemente prevalse al suo interno. Ma occorre anche portare, come elemento di consapevolezza e come condizione di credibilità di questa lotta, un quadro di riferimento di politica economica (alcuni elementi del quale ho cercato di indicare), che mostri come sia possibile una gestione alternativa dei problemi dell'inflazione e della bilancia dei pagamenti, che sia compatibile con il raggiungimento di livelli più elevati di occupazione. Per fare questo è necessario essere ben coscienti che bisognerà battere interessi potenti, privilegi da lungo tempo stabiliti. Ed è bene anche essere coscienti che esiste una linea del Pci che, a quanto pare, si propone di trovare un accordo con *l'intero arco* del blocco dominante in tutti i suoi settori e che questa linea (se non viene modificata) tende a paralizzare qualunque possibilità di affrontare i problemi del paese in modo alternativo alla politica deflazionistica attuale.

Una modifica di questo atteggiamento del Pci può avvenire soltanto se si costruiscono, non solo isole di resistenza, ma una capacità di movimento generale che in qualche modo ponga in questione la prosecuzione di questa linea di accordo complessivo con tutti i settori del blocco dominante (una linea, cioè, di ricomposizione di fatto del blocco dominante, dalla grande industria al blocco clientelare-burocratico nel Mezzogiorno, fino a giungere anche ad episodi gravi di cogestione dell'apparato clientelare, come nel caso della nomina del presidente della Cassa per il Mezzogiorno).

L'unica cosa che può indurre il Pci a staccarsene è una mobilitazione di massa, che faccia leva anche sulle contraddizioni che oggi percorrono il Pci dalla base al vertice stesso, dove di tanto in tanto emerge qualche preoccupazione su «dove andiamo a parare»; che metta il Pci di fronte ad una scelta tra il proseguimento della linea attuale e il mantenimento del suo rapporto con le masse. A me pare che la linea del Pci oggi si caratterizzi per il fatto di puntare tutto sulla tenuta di un quadro politico formalmente «più avanzato»: ma se si lascia andare avanti contemporaneamente un processo di sfrangiamento del tessuto sociale e di indebolimento del fronte sociale anticapitalistico (attraverso fenomeni di emarginazione, aumento della disoccupazione, ecc.) anche la possibilità di tenuta del quadro politico più avanzato diventa estremamente problematica.

Fare delle vertenze di gruppo il centro dell'iniziativa per il controllo operaio sulla organizzazione del lavoro

Un contributo del compagno Ferraris sulla questione delle grandi vertenze - La gestione delle piattaforme rischia di essere condizionata dalla linea produttivistica e partecipatoria di alcuni settori sindacali - Ricostruire il punto di vista operaio contro la ristrutturazione delle grandi imprese - È necessario un salto di qualità nella pratica di lotta

Dopo la definizione delle piattaforme Olivetti, Fiat, Montedison, Falk, Gepi-De Tomaso, stanno uscendo in questi giorni le rivendicazioni nei grandi gruppi delle PpSs: Eni, Italsider, Alfa Romeo.

Nel mese di gennaio si son sbloccate le vertenze dei grandi gruppi. È la classe operaia centrale, il settore di classe più saldo e concentrato che si muove.

All'apertura a catena di tante vertenze che investono il cuore dell'assetto produttivo del paese ci si poteva attendere una reazione molto più preoccupata e agitata da parte della Confindustria, del Governo e degli ambienti sempre pronti a sollevare la canea contro gli operai che si muovono e che rivendicano.

I giornali della Confindustria e i grandi quotidiani, a dire il vero, denunciano, attaccano, piuttosto le centinaia di vertenze «poco controllate» che sono aperte nelle piccole aziende, che non quelle dei grandi gruppi che commentano sovente con comprensione per il «senso di responsabilità» delle moderate rivendicazioni salariali.

Certamente non si può negare che queste vertenze dei grandi gruppi abbiano un profilo ambiguo.

La cornice produttivistica e partecipatoria che il Pci costruisce attorno ad esse, i principi sottoscritti dalle Confederazioni nel protocollo con la Confindustria, che mettono in primo piano competitività e produttività, aprono concessioni indefinite sulla mobilità, i turni e gli straordinari, non solo il contenimento, ma l'abbattimento vero e proprio della rivendicazione salariale in molte piattaforme, potrebbero caratterizzare queste vertenze, non come un momento di scontro, ma addirittura come il terreno di sperimentazione delle auspicate «nuove relazioni industriali».

Sarebbe comunque un grave errore indurre da queste contraddizioni e ambiguità una sottovalutazione del significato che hanno le vertenze dei grandi gruppi e non fare di questo terreno il punto di applicazione principale di una iniziativa di sinistra sindacale e di politica di classe in questa fase cruciale della vita del paese.

I temi dell'occupazione, dell'organizzazione del lavoro, del salario sono sul tappeto nei coordinamenti sindacali, tra i delegati, nelle assemblee.

Fabbrica ed economia si saldano, certo in un crogiolo di contraddizioni, dentro una battaglia di linee, ma come punto di applicazione ineludibile di una lotta operaia dentro la crisi. Porre la classe operaia centrale come punto di riferimento, per la costruzione di un blocco sociale anticapitalistico, diventa risposta decisiva ai processi di disarticolazione sociale prodotti dalla crisi..

Nonostante l'applicazione probabile dei settori moderati sindacali a contenere un movimento di questa ampiezza dentro i binari di una vertenzialità centralizzata e di una mobilitazione contenuta, i nodi che stringono la classe operaia, la ristrutturazione e l'incertezza del postò di lavoro, la innovazione tecnologica e la riorganizzazione del lavoro, la falce inflazionistica sui salari, l'offensiva padronale per il recupero di una piena disponibilità sull'uso della forza-lavoro, addensano in fabbrica un cumulo di tensioni, di problemi, di spinte che cercano i modi e le forme di esprimersi in obiettivi e in lotta.

Come essere presenti con una coerente iniziativa politica, con un impegno di movimento all'interno di questo che sarà la più grossa partita poliica e sociale dei prossimi mesi?

Non basta, per forze politiche di classe, una presenza para-sindacale, di forzatura delle lotte, di sollecitazione di rivendicazioni avanzate, anche se questo tipo di impegno non solo è indispensabile ma pregiudiziale.

Ciò che si richiede è la capacità di collocare questo scontro dentro una linea che sappia contrapporre alle illusioni dello statalismo programmatore e compromissorio l'alternativa di una strategia di potere rivolta ad imporre dal basso, dalla fabbrica in primo luogo, un «corso forzoso di indirizzi produttivi ed economici» mediante il controllo operaio conflittuale sulla condizione del lavoro e sull'impresa come soggetto di politica economica.

Questo richiede in primo luogo di saper rimettere al centro della politica sindacale e della linea di sinisra il potere operaio nei rapporti di produzione, proprio nel momento in cui il primato che viene concesso agli equilibri politici, il rilancio di un'ottica distributiva e di mutamento dal lato della domanda, il rifiorire delle mistificazioni del riformismo tecnocratico rischiano di condurre ad un drammatico e rovinoso distacco dalla fabbrica e dalla condizione operaia.

Cimentarsi in lotta politica e in impegno di massa sul terreno delle vertenze dei grandi gruppi richiede in primo luogo un grande sforzo collettivo delle avanguardie di fabbrica, dei tecnici, dei militanti e quadri sindacali insieme pratico e culturale.

Occorre ricostruire il punto di vista operaio sulla logica e sulla struttura della grande impresa che si trasforma e si adatta al cosiddetto «turbolent environnement», cioè all'ambiente turbolento della crisi con le sue incertezze ed oscillazioni di mercato, l'innovazione rapida e l'imprevedibile, la vita breve e la variabilità dei prodotti e dei modelli, il conflitto operaio, il mutamento della domanda politica e dei valori sociali esterni all'azienda, la competizione accanitissima sui mercati.

Dalla rigida impresa-piano, «legislatore privato» nella fabbrica e sull'ambiente, si passa all'organizzazione dell'azienda come sistema aperto, flessibile, capace di rapido adattamento al cambiamento, in grado di assorbire efficacemente i contraccolpi, ad una impresa che, per navigare nella tempesta della crisi, oggi come mai, «ha bisogno per sopravvivere della collaborazione di tutti ma deve conservare assolutamente il potere decisionale reale nelle mani di pochi».

È in questa ottica che debbono essere interpretati i nuovi modelli di organizzazione del lavoro, le isole, i gruppi semiautonomi, le rotazioni e la mobilità, che diventano imperativi politici e produttivi della grande impresa capitalistica.

Essi corrispondono alle nuove esigenze produttive in quanto la contraddizione tra l'innovazione verso la meccanizzazione spinta e l'automazione, che comportano maggior rigidità del ciclo produttivo, e l'ambiente esterno mutevole e insicuro, trova il suo punto di mediazione nella piena flessibilità e mobilità del lavoro, che diventano i cardini della produttività aziendale sia come manovrabilità della forza-lavoro in fabbrica che degli operai operante nel grande polmone esterno, del lavoro decentrato.

Nuove forme di organizzazione del lavoro intese a precisi risultati politici in quanto sono concepite come i fondamenti di «nuove relazioni industriali che possano ricostruire, a più alto livello, il paradosso della «libera servitù» operaia, cioè supporto, costruito in fabbrica e nei reparti, alla pratica e alla ideologia cogestionale.

Il raccordo mobilità-professionalità sta diventando, nell'uso padronale, la chiave di volta dello sfruttamento e dell'integrazione delle facoltà generali produttive dell'operaio intercambiabile, fungibile, «rotabile».

Tutto ciò significa che gli operai e i sindacati debbono arroccarsi in una pura logica di rifiuto di questi terreni insidiosi che propone il padronato? Si otterrebbero sussulti difensivi e non un salto in avanti della risposta operaia alla sfida padronale.

Avanza il mutamento della logica della grande impresa capitalistica attraverso l'innovazione tecnologica e la riorganizzazione del lavoro e le ristrutturazioni, ma anche come trasfomazione delle gerarchie di fabbrica, dei ruoli dei capi intermedi, dei poteri e delle funzioni decentrate nei sistemi e sottosistemi aziendali (si veda ad esempio la nuova concezione dell'officina alla Fiat come vera «fabbrica nella fabbrica» con un suo budget e il capo -officina trasformato in mini-imprenditore decentrato dentro lo stesso stabilimento).

Contemporaneamente si compiono accelerate trasformazioni anche nella struttura complessiva dei grandi gruppi (si veda l'Olivetti, la Pirelli, la Montedison, la Fiat, ecc.) con la costituzione delle unità autonome di prodotto e di profitto (le consociate), la cui gestione si verifica sul mercato in uno stretto calcolo di costi-benefici con stretti margini di discrezionalità, mentre il surplus e le scelte della sua destinazione, all'interno di una strategia di lungo periodo, si concentrano nelle holding, soggetti sempre più difficili a controlli pubblici e sindacali.

Come recepire, comprendere, dominare e controllare dal basso la grande impresa capitalistica in via di trasformazione?

Le vertenze dei grandi gruppi richiedono un salto di qualità nell'innovazione della pratica di lotta e di organizzazione, una capacità di superamento di schemi e di comportamenti del pur recente passato da parte di una classe operaia pur giovane, che si è fatta le ossa dentro le lotte nello sviluppo degli anni '60.

Alcuni punti ci sembrano essenziali per uno sviluppo efficace della lotta nei grandi gruppi.

Occorre in primo luogo superare la separazione vigente nell'attuale pratica sindacale tra le sedi di confronto e di contrattazione delle strategie generali d'impresa (vertici di categoria o confederali che discutono degli investimenti e del modello di sviluppo) e le sedi della lotta e della contrattazione minuta e dispersa sulla condizione operaia (delegati e consigli che affrontano mobilità, qualifiche, cottimi e straordinari).

Questa separazione si traduce in sistematica subalternità di fronte ad un'impresa che invece mai come oggi unifica grandi scelte di indirizzo (mercati, innovazione e diversificazione dei prodotti, localizzazione degli investimenti ecc.) con le decisioni che agiscono in fabbrica, nel reparto (richieste di mobilità, turni e straordinari, innovazioni tecnologiche, spostamenti, ecc.).

In secondo luogo diventa vitale per una linea di controllo operaio sull'impresa che si articola e si decentra, pur accentuando contemporaneamente il concentramento dell'informazione, del controllo e del comando la costruzione di una rete di unificazione, attraverso collegamenti, coordinamenti, incontri operai di base, delle diverse consociate e stabilimenti, dei centri direzionali, dell'indotto, degli appalti e del lavoro decentrato capace di riassumere in un'unità politica e di lotta la forza operaia che il padrone vuole dispersa, la conoscenza che cerca di frantumare, l'azione che intende disarticolare.

L'altro punto essenziale da affrontare riguarda la trasformazione dei diritti di informazione acquisiti in lotta per il controllo operaio.

È possibile fare della questione della informazione l'oggetto di una vera e propria battaglia operaia?

Non bastano le generiche e reticenti comunicazioni che l'azienda, secondo rituali scadenze, fornisce ai vertici sindacali, i quali poi, sovente, le accettano passivamente e non le socializzano alla base.

Dai reparti, attraverso i delegati e il consiglio, occorre far crescere una iniziativa permanente sull'informazione, istruire un vero e proprio «interrogatorio di massa continuato» dell'impresa, mediante l'inchiesta operaia, il coinvolgimento dei tecnici e degli impiegati per costringere l'azienda a scoprire le carte sui punti nevralgici e decisivi dei suoi indirizzi.

È dentro questa iniziativa operaia, nella verifica delle contraddizioni delle scelte aziendali e loro conseguenze da una parte, e bisogni o obiettivi operai dall'altra, che l'informazione può trasformarsi in necessità di controllo operaio.

L'interrogatorio dell'impresa dovrebbe diventare un «processo di massa all'impresa e alle sue politiche contemporaneo alla definizione di rivendicazioni, di momenti di lotta e di attacco politico, secondo una logica operaia alternativa, da affermare con l'azione, il potere e le alleanze, da portare avanti assediando l'impresa da ogni lato negli stabilimenti, sul territorio, dentro le istituzioni, sollevando obiettivi di occupazione, di controllo sull'organizzazione del lavoro, di servizi sociali, di rapporto con il territorio, a piattaforma di una lotta per il controllo operaio.

Alla ispirazione produttivistica e aziendalistica, sovente colorata di forte tinte cogestionali, di molte «conferenze di produzione» organizzate dal Pci, si dovrebbero contrapporre invece conferenze per il controllo operaio conflittuale: momenti di unificazione di base della classe operaia dei grandi complessi; punti di saldatura di un sistema di alleanze, espressioni di una alternativa di classe, strumenti di animazione di una linea di lotta dura, quanto politicamente qualificata Fiat e Montedison Olivetti e Italsider, Alfa Romeo e Falk, Eni e Gepi-De Tomaso hanno aperto le loro vertenze, insieme con centinaia di altre imprese medio-grandi, che, nel complesso, rappresentano il nerbo del sistema produttivo e il cuore della classe operaia

C'è chi vuole trasformare questo movimento in una mossa finta, occorre trasformarlo in una lotta vera.

Pino Ferraris

RT Radio e televisione

RETE 1
12,30: Argomenti: Tv educativa inglese
13,30: Telegiornale: Oggi al Parlamento
17,00: Cartoni animati - Proposta
18,15: Argomenti: Tv educativa inglese
18,45: Concerto diretto da Ferruccio Scaglia
19,20: «Furia» Telefilm
20,00: Telegiornale
20,40: Scommettiamo?
21,45: Dolly
22,00: Tribuna politica
22,30: Telefilm
— Telegiornale - Oggi al Parlamento

RETE 2
12,30: Vedo, sento, parlo: musica
13,00: Tg 2 ore tredici
13,30: Infanzia oggi
17,00: Passatempo - La foca
17,30: «La paura dei fulmini» di M. Twain
18,00: Politecnico: immagini della pittura
18,25: Rubriche del Tg 2
18,45: Il lavoro che cambia: l'attore
19,45: Tg 2 Studio aperto
20,40: «Lo scandalo della Banca Romana»
— Prima pagina

RADIO 1 - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 16; 17; 19; 21; 23 - 6: Stanotte stamane; 9: Voi e io; 14,20: Radiografia: Cicogna; 15,45: Primonip; 22,20: Jazz.

RADO 2 - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30 - 6: Un altro giorno; 9,35: Commedia; 10,15: Sala F; 13,40: Romanza; 17,55: Cinema (30-'43); 19,50: Franz Liszt; 20,20: Supersonic.

RADIO 3 - Giornale radio: 6,45; 7,45; 10,45; 14,15; 18,45; 20,45; 23 - 8,45: Succede in Italia; 9: Piccolo concerto; 9,40: Noi, voi, loro; 10,55: Musica operistica; 11,40: Noi, voi loro; 14,15: Disco club; 18,15: Jazz giornale 19,15: Concerto.

AO Avanguardia Operaia

MILANO
Oggi ore 19 in via Vetere, riunione per chi parte militare, anche simpatizzanti.
L'attivo provinciale Ao-Pdup lotte sociali è rinviato a venerdì e sabato 18-19 a causa della manifestazione.

BOLOGNA
Venerdì ore 20 in via San Carlo 42, comitato regionale lavoratori sui congressi sindacali.
Alle ore 21, presso l'aula di Economia e Commercio dell'università (piazza Scaravilli) assemblea dibattito «contro la truffa dell'equo canone del governo, per un affitto rapportato al salario, per l'uso sociale dell'edilizia». Intervengono Piergiorgio Daniele dell'Ui e Massimo Gorla.

CATTOLICA
L'o.c. Avanguardia Operaia organizza un seminario aperto a Cattolica il 19 e il 20 febbraio sul tema: «La questione cultura e e il partito». I lavori inizierano alle ore 10 di sabato 19 nella sala dell'Azienda di Soggiorno. L'appuntamento è per la serata di venerdì 18 o per le ore 9 di sabato presso la pensione Denise, in via Ferrara a Cattolica. Il costo della pensione completa è di l. 7.200 a persona. Per informazioni telefonare al 02-8675550-06-738686, oppure durante il convegno al 0541-961797-55018, e per confermare la presenza (entro una settimana).

MILANO LOTTE SOCIALI AO-PDUP
Per consentire la preparazione e la partecipazione alla manifestazione regionale di Dp di sabato 12, l'attivo provinciale Ao-Pdup Lotte sociali, verrà rinviato a venerdì 18 e sabato 19.

ROMA-COMMISSIONE SCUOLA PDUP-AO
Sabato alle ore 9,30 nella sede del Pdup invia Cavour 185, valutazione del movimento nelle università e attivo scuola nazionale. La giornata di domenica sarà dedicata alla situazione nell'università. Tutte le federazioni devono mandare un compagno.

NAPOLI
Oggi giovedì attivo dei giovani Ao-Pdup alle ore 17 presso la Federazione di Ao. Discussione sui circoli e preparazione assemblea.

AUTOFERROTRAMVIERI
I compagni di Napoli e Torinoconvocano per domenica 13 a Firenze in via Ricasoli (sede di Ao) n. 47, una riunione nazionale degli autoferrotramvieri.

NOVARA
Continua il seminario di politica economica organizzato dalle federazioni Ao-Pdup. Sabato 12 ore 15.30 al salone Coop in corso Risorgimento «Il dualismo dell'economia italiana» relatore Pino Ferraris e «La crisi capitalista e la distribuzione dell'agricoltura», relatore G. Mottura.

POTENZA
Sabato 12 ore 16, attivo regionale della Basilicata dei quadri sindacali di Dp presso la sede del Pdup, via Rampa Manes n. 3. Partecipa un sindacalista.

Milano.
Venerdì 11 febbraio ore 20,30 al Teatro delle Arti il Gruppo della Rocca presenta «Il Mandato» di Erdman, una farsa ambientata negli anni della «Nep», in Russia. La serata è rivolta agli studenti ed è a prezzo ridotto: lo sconto (lire 1800) vale anche presentando questo numero del quotidiano.

Milano
Giovedì sera ore 21 al Salone Pier Lombardo serata femminista (per sole donne, non per donne sole) organizzata dal Collettivo Donne del Salone Pier Lombardo con Giovanna Marini che presenta «Correvano coi carri », cantata popolare per sette donne. Prezzo politico lire mille. Sarà una serata anche di festa, di discussione, di libera espressione.

SOLARO (Mi)
Venerdì 11 febbraio alle ore 20,30 presso la sala comunale, assemblea pubblica organizzata dalla sezione di Dp su «L'attacco di Andreotti la linea di cedimento del Pci e l'opposizione di lotta della classe operaia».

SPECIALE SCUOLA

Dal '68 alla crisi della scuola oggi

Intendiamo con questo documento porre al dibattito alcuni elementi di analisi che permettano di capire:quali fenomeni sociali si sono verificati nel mondo giovanile negli ultimi anni, come nella crisi economica la borghesia sia intervenuta attivamente a disgregare il tessuto studentesco protagonista delle grandi lotte sociali degli anni 70, quali sono le attuali tendenze delle masse giovanili ,quale il ruolo passato e da svolgere delle avanguardie rivoluzionarie e del partito. Da questa analisi ,frutto di una ancora parziale inchiesta su settori di giovani a Napoli ,intendiamo trarre indicazioni politiche per impegnare immediatamente i nostri due partiti nella presenza politica nel movimento . È necesario per questo una riflessione che parta dai profondi mutamenti verificati nel mondo culturale, nel movimento degli studenti. Questa riflessione riteniamo sia stata fino ad oggi inadeguata,ed è per questo ritardo accumulato che siamo oggi incapaci di intervenire come forza rivoluzionaria all'interno di questa fase difficile dello scontro di classe. Ci troviamo oggi di fronte alla chiusura di un ciclo di lotte, già preparate dalle battaglie operaie del 63, scoppiate con forza negli anni della contestazione studentesca e della ribellione in fabbrica contro l'organizzazione capitalistica del lavoro ,i valori della cultura borghese,le gerarchie e l'autoritarismo. La scuola ., frutto di una realtà mutata nel mondo della produzione,lùnzionale cioè alla necessità di creare una classe operaia politecnica e integrata nei modelli urbani, diventa un importante terreno di scontro,punto di violente contraddizioni interne al sistema.

La scoperta del suo ruolo fortemente selettivo (specialmente al Sud dove la struttura industriale subordinata dà luogo al lavoro minorile e espulsione dall'obbligo) è una delle principali acquisizioni fatte dal movimento studentesco.

La natura gerarchica dell'istituzione, il suo significato ideologico di accettazione della divisione social edel lavoro,viene messa profondamente in crisi si attacca la cultura di classe separata dal reale, si ricerca con violenza una dimensione di partecipazione e di dibattito che metta in discussione metodi, sapere, e immediatamente tutta l'organizzazione della società.

Il '68-'72 è segnato da una grande scossa del mondo giovanile e da un uleriore dato politico di fondo che ha impresso alle lotte studentesche un segno più marcatamente di classe: la forza dirompente della classe operaia di uscire dai cancelli della fabbrica, di rifiutare il ruolo di variabile dipendente del ciclo produttivo : di combattere i ricatti in fabbrica (cottimi, straordinari e parcelizzazioni) e fuori (promessa di riforma sviluppo distortoecc.), di affermare l'esigenza dell'autonomia organizzativa e politica.

Le lotte studentesche trovano nella classe operaia all'offensiva il soggetto politico della trasformazione sociale.

È necessario ,per non cadere in una logica astratta e intellettuale, comprendere che mutamenti ha portato la crisi all'interno di questo quadro sociale, come la borghesia sia riuscita a recuperare il livello economico e politico, quanto il proletariato e la classe operaia siano riusciti a difendere questa autonomia ,quanto siano mutati nel loro significato generale la figura sociale dello studente e la stessa istituzione scuola.

Il primo evidente fenomeno strutturale è la crisi del rapporto scuola-mercato del lavoro. Con l'avanzare della crisi,l'andare a scuola apre sempre meno prospettive d'inserimento nel mondo del lavoro.

Di qui un'ulteriore crisi di credibilità dell'istituzione. Il fenomeno della disoccupazione giovanile ed intellettuale ha assunto dimensioni gigantesche: l'82% del totale dei disoccupati sono giovani: la manodopera femminile e giovanile in seguito allo sviluppo industriale del Nord,viene oggi espulsa dalle attività economiche,non trova sbocco se non nella continuazione dello studio o nell'incremento di settori di lavoro sempre più marginali(lavoro nero,a domicilio ecc.).Sbaglieremmo se non individuassimo in questa crisi dell'istituzione ulteriori strumenti per la borghesia nell'approfondimento della disgregazione e dell'emarginazione giovanile. La borghesia ha agito a vari livelli :un primo elemento è la tendenza attraverso le circolari ministeriali ad un'ulteriore dequalificazione dei contenuti e del titolo di studio ,nel senso di liberare la scuola dalla responsabilità di garantire lavoro con il titolo di studio ,di avviare una formazione staccata dalla professione senza alcun rapporto con il mondo produttivo ,preparando gli studenti a ruoli interni all'istituzione stessa.

Un secondo elemento è stato il recupero della gestione corporativa e istituzionale del funzionamento degli istituti .L'applicazione dei decreti delegati ha significato un notevole attacco alla democrazia diretta e a forme di partecipazione già presenti nel movimento (istituzionalizzazione di una delega,regolamentazione delle assemblee...),ha permesso l'ingresso di forze reazionarie nella scuola,reintroducento una logica interclassista battuta dal movimento (all'apertura alle forze sociali si sostituisce l'ingresso dei «genitori»),l'affermazione della logica di cogestione (studenti in minoranza con genitori e insegnanti a regolamentare il funzionamento della propria scuola).

A questo sottile intervento di degradazione della scuola si è accompagnato un complessivo attacco ai valori collettivi emersi nel '68,un attacco ideologico e materiale che tende sempre più ad emarginare,dividere, imporre soluzioni individuali alla propria condizione. Su questo punto e sul come rispondere all'attacco che la borghesia porta avanti non solo sul terreno dell'istituzione scuola,è necessario un ulteriore approfondimento.

L'azione di disgregazione del movimento studentesco negli istituti ha permesso alla borghesia di preparare il durissimo attacco portato avanti da Andreotti alla scolarizzazione.Il secco taglio della spesa pubblica, dovuto alle manovre restrittive di politica economica, determina il peggioramento delle condizioni degli istituti(doppie tripli turni), porta al blocco dei fondi per l'edilizia, ad un conseguente aumento della selezione.

È il ritorno nella crisi (ma si può parlare poi di ritorno?) ad una scuola fortemente selettiva con sbocchi laterali. In senso analogo sono da intendere le prime proposte di introduzione di numero chiuso in certe università, dove comunque le condizioni di studio diventano sempre più difficili per i ceti meno agiati (carolibri, insufficienza di mense e dei trasporti per fuori sede ecc..).

La linea politica che il partito comunista attraverso il capillare lavoro di partito ha portato sul terreno scolastico e più in generale culturale è stata salda e attiva, perfettamente inserita nel progetto più complessivo di razionalizzazione di questo sistema e quindi di compromesso sociale nella crisi . Come la richiesta di potere espressa dalle classi subalterne è stata inglobata in forme istituzionali di democrazia repressiva (la classe operaia rapresentata dal Pci in Parlamento per difendere lo stato democratico, così il Pci ha chiuso la volontà di partecipazione diretta degli studenti espressa nei primi anni 70 nella cappa delle conferenze d'istituto, consigli di disciplina,assemblee con esperti,possibilità di costruire biblioteche di classe (il tutto gestito rigidamente dai D.D.).

Questo ha determinato non solo l'acuire della tendenza alla delega e alla espropriazione della politica ,ma anche la chiusura negli istituti del movimento,così come procedeva l'attacco ai consigli e la chiusura del proletariato in fabbrica.

Il progetto è quello di riforma della scuola che tende ad una riqualificazione degli studi, supportato dall'intervento della Fgci, tutto nella storica contraddizione di mantenere slegato,su due terreni separati il movimento di lotta (strettamente rivendicativo) e gli spazi di scontro istituzionale nei quali il progetto di riforma doveva avanzare.

Questo ha contribuito sicuramente ad accentuare la delega e istituzionalizzarla nelle strutture più o meno rappresentative del movimento.

Le stesse strutture del movimento unitario erano costruite strumentalmente lì dove la sinistra rivoluzionaria lasciava spazio,

in quest'ottica, diventando più che delle strutture di massa del movimento,strutture quasi sindacali di solo dibattito, slegate dai bisogni reali delle masse, terreno di sperimentazione e base di lancio dell'attuale proposta di associazione nazionale.

L'attivo studenti medi Ao-Pdup di Napoli su giovani e scuola

La crisi evidenzia nella scuola le differenze di classe e disgrega la compattezza del movimento - L'inchiesta soprattutto nel sud mette in luce la disoccupazione come prima causa della disgregazione giovanile - Le proposte di organizzazione del movimento degli studenti appaiono oggi inadeguate

Crisi della scuola e nuovi compiti: centrale la lotta per l'occupazione

Occorre partire dai bisogni e dalla tendenza a stare insieme per organizzare i giovani nei quartieri e nella scuola - Questi i temi proposti alla discussione della sinistra

Un diverso intervento nella scuola

All'interno degli istituti l'azione della borghesia nella crisi fra i giovani ha determinato uno sconvolgimento del tessuto studentesco.

Noi affermiamo che non è possibile parlare oggi di un movimento degli studenti, interlocutore compatto e quasi passivo di una proposta politica di trasformazione della società.

La difficoltà che incontriamo come sinistra rivoluzionaria è dovuta probabilmente alla mancanza di un interlocutore, di una figura sociale omogenea quale era, pur con ambiguità, lo studente negli anni della contestazione, anni in cui sembrava scomparire nelle scuole la divisione in classi della società.

Oggi la crisi di identità della scuola e il massiccio attacco al costo sociale della vita determinano non solo forme di desertificazione degli istituti (o fenomeni di rifiuto dello studio, assenteismo prevalente), ma un ricambio della figura dello studente con maggiore partecipazione all'interno della scuola di classi medie, e comunque un fenomeno di tendenziale reidentificazione dello studente alla classe sociale di appartenenza.

È evidente che in mancanza di strutture organizzative che recuperino una dimensione collettiva dello stare insieme e l'incapacità di dare una risposta alla crisi dell'istituzione, le risposte all'emarginazione sono individuali e diverse da istituto a istituto e nello stesso istituto, rapportate cioè allo status sociale dell'individuo. Ciò è effetto dell'azione di erosione del rapporto studente-avanguardia, degli strumenti di democrazia diretta, dell'incapacità della sinistra di rapportarsi alle esperienze del movimento e dare risposte.

Se non si coglie questo dato in termini autocritici (quali errori che hanno determinato una perdita di credibilità rispetto al movimento e avallato la spoliticizzazione) e propositivi (a quali settori andare a formulare una proposta di aggregazione e su quale programma, su quale terreno e tematia) , rischiamo analisi false ed intelletualistiche ed elaboriamo come in passato una linea politica tutta al di sopra del movimento rapportata ad un fantomatico movimento degli studenti che probabilmente non esiste più, almeno nei termini di alcuni anni fa.

È alla luce di queste considerazioni che dobbiamo costruire un rapporto nuovo con le masse studentesche e giovanili più in generale, che permetta, nel superamento dei limiti che ci hanno caratterizzato, di procedere concretamente nell'attività di costruzione del partito.

È necessario che la sinistra rivoluzionaria si rapporti al nuovo quadro politico nella consapevolezza che: 1) non è possibile astrarre il discorso sulla scuola e sui nostri compiti rispetto a questa istituzione dal quadro generale dei rapporti sociali, dal momento che è stata la borghesia stessa, con la sua politica sulla crisi che ha allargato il terreno di scontro; 2) bisogna individuare i soggetti politici che oggi sono in grado di far fronte alla disgregazione che, colpendo in primo luogo le masse giovanili, colpisce quella che fino ad ora era stata la componente più organizzata, alla quale avevamo dato il compito principale del nostro discorso di trasformazione della scuola. È sulla base dell'esperienza di questi ultimi anni di lotta infatti che la sinistra rivoluzionaria è rimasta troppo spesso disorientata e di fronte ai propri limiti che la rendevano di fatto incapace di incidere stabilmente sulla realtà, mentre gli effetti disgreganti della crisi e la grossa capacità di recupero della borghesia rispetto alle più grandi acquisizioni del movimento (democrazia, lotta all'astrattezza dei contenuti dello studio ecc.) incidevano molto più stabilmente e radicalmente del movimento stesso, modificando il quadro generale dei rapporti sociali in genere, e intorno alla istituzione in particolare.

Il tentativo di riprendere il discorso sulla democrazia attraverso il lancio del movimento unitario degli studenti e dei consigli dei delegati, con la parola d'ordine di recuperare il centro degli studenti, non può di fatto considerarsi praticabile in questo quadro.

Questo perchè: da una parte è stato lanciato proprio nel momento in cui il cosiddetto «centro degli studenti» subisce le più profonde modificazioni trasformandosi da quella che definiamo «parte meno attiva del movimento» a quella fetta che oggi costituisce la massa studentesca che per effetto della crisi e della lotta di classe in generale (riorganizzazione delle forze borghesi nella istituzione) si schiera progressivamente verso le nuove forze di destra e integraliste (Cl - gruppi locali ecc.); dall'altra non ha fatto bene i conti con il successo della proposta Malfatti, almeno per quanto riguarda l'avanzata del concetto borghese di democrazia intesa come pluralismo. D'altra parte le difficoltà della fase all'interno delle scuole, l'attività dei nostri partiti tutta rivolta alla costruzione dei consigli, tanto da sciogliere e da svuotare di significato tutti gli organismi di massa, la contraddittorietà dei nostri rapporti con la Fgci, ha portato ad ulteriori divisioni in quella fetta di movimento che era stata l'espressione più radicale della volontà di scontro con l'istituzione borghese e la società tutta.

Tutto questo si è tradotto di fatto in un allontanamento sempre maggiore dei nostri militanti dalle masse, in un abbandono della pratica di inchiesta, in una difficoltà sempre maggiore di rapportarsi ai concreti bisogni. Ricostruire il rapporto con le masse (specie al sud dove gli effetti della crisi assumono aspetti sempre più drammatici) significa essere in grado di aggredire la condizione giovanile, a partire dalla scuola, ma in tutta la sua globalità, prendendo come punto di riferimento ed interlocutore privilegiato quella fetta che ha già dimostrato di sapersi difendere di più di fronte alla crisi e dai suoi effetti disgreganti, quella fetta di giovani proletari, studenti per lo più negli Itis e negli Itcs.

Ricostruire organizzazione tra le masse, ricucire il tessuto sfrangiato della presenza del partito è nostro compito essenziale.

A partire dalle scuole è nostro compito farci carico della riorganizzazione dei collettivi della sinistra rivoluzionaria (di Dp o no non è importante), che siano in grado di riversare nell'istituzione la complessità della condizione giovanile, che abbiano quindi la capacità di sviluppare un ampio lavoro di discussione collettiva e di ritorno al dibattito.

Il nostro obiettivo non può e non deve essere in questa fase l'apertura all'interno della scuola di qualche «area liberata» assolutamente priva di significato rispetto ad un qualsiasi progetto di trasformazione della scuola.

Piuttosto dobbiamo pensare alla ricostruzione di un rapporto tra i giovani e la società che si va deteriorando, mentre parallelamente, come primo effetto, cresce l'estraneità dello studente alla scuola, e non più come rifiuto cosciente della cultura borghese.

È per questo che non è possibile essere d'accordo con un'impostazione del nostro lavoro di massa sulla base di un progetto di trasformazione che è oggi poco credibile e non è in grado di coinvolgere, di far crescere politicamente, di costruire coscienza ed organizzazione.

L'autogestione ed il monte ore possono essere acquisizioni significative del movimento, qualora rappresentino momenti di attivizzazione collettiva e di inchiesta di massa rispetto alle proprie condizioni, rispetto al problema del lavoro, ai bisogni del territorio ecc.

Non possono pertanto essere considerati come strumenti collettivi di lotta e di organizzazione in quanto non rappresentano un momento di scontro con l'istituzione nel suo complesso, nè un modo alternativo di fare lezione.

Da questo punto di vista anzi lasciano dei grossi margini di recupero da parte della borghesia e del discorso efficientista del Pci. Dobbiamo vedere nell'autogestione uno strumento di inchiesta e di lavoro che lì dove può essere praticata va affiancata e collegata politicamente ad un momento di lotta specifico (ad es. occupazione e reperibilità dei posti).

Se questo è l'unico significato politico attribuibile al monteore, è chiaro che esso non è praticabile in maniera generalizzata, ma solo in particolari situazioni e momenti di lotta.

I problemi di quanto siamo riusciti a costruire in questi ultimi anni all'interno delle scuole, di come valutiamo politicamente le esperienze del movimento, di quali siano i punti centrali intorno ai quali ricostruire il rapporto con le masse devono essere al centro del dibattito del partito.

È questa l'unica condizione per superare i limiti che abbiamo avuto, che ritardando la nostra iniziativa autonoma nel movimento hanno lasciato ampio spazio ad una sia pur parziale ripresa della Fgci.

Inchiesta in alcuni quartieri

Queste osservazioni partono da un'inchiesta in alcuni quartieri periferici, ma i dati sono facilmente riscontrabili in altri quartieri della città (soprattutto quelli a carattere proletario). Nei quartieri periferici il tessuto sociale è costituito in gran parte da proletariato e sottoproletariato espulsi dal centro storico. Questi quartieri sono veri e propri ghetti costruiti con la logica del profitto, dove le case vengono costruite senza tener conto delle esigenze di chi ci vive, ma solo degli interessi dei grossi speculatori.

Da ciò deriva la carenza di qualsiasi tipo di servizi sociali (scuole, asili nido, centri sanitari) e ancor più di strutture associative e culturali (centri sociali, spazi verdi, centri sportivi). Non esistono grosse concentrazioni industriali, esistono tuttavia fasce di proletariato pendolare, proletariato locale impiegato nelle piccole fabbriche della zona; sottoproletari senza sbocchi reali di lavoro che oscillano tra contrabbando e lavoro occasionale; lavoranti a domicilio in maggioranza donne e bambini espulsi dall'obbligo. Questo tipo di produzione condiziona ideologicamente il proletariato facendo passare l'ideologia borghese di risposta individuale ai problemi sociali.

Questo determina individualismo e antagonismo che ostacolano una presa di coscienza di classe e tendono a scaricare all'interno del proletariato le contraddizioni sociali. I giovani non hanno sbocchi nel mondo del lavoro o per lo meno hanno sbocchi parziali (lavoro nero). La mancanza di lavoro porta ad una mancanza di autonomia del giovane rispetto alla famiglia e quindi a subirne tutta l'oppressione ideologica; inoltre la carenza analizzata di strutture associative determina mancanza di momenti di socializzazione delle esperienze e quindi isolamento. Gli unici punti di aggregazione sono circoli ricreativi e bar dove più passa una certa ideologia che alimenta la disgregazione.

Le forze della reazione cercano di avere un controllo sulla formazione ideologica dei giovani: vediamo le sedi politiche dei partiti tradizionali e integraliste trasformate in circoli ricreativi e cineforum, in cui si cerca di far passare una logica che presenta la difficoltà di divertirsi come unica contraddizione, nel tentativo di impedire la presa di coscienza reale sul perchè dell'emarginazione (mancanza di autonomia) e di favorire soluzioni individuali subordinate che portano a maggiore emarginazione (droga, juke-box, tendenza alla criminalizzazione attraverso i film violenti, ecc.): un recinto in cui chiudere i giovani.

Un'analisi a parte va fatta delle forze cattolico-moderate che hanno una funzione attiva in questo disegno. Queste rispondono all'esigenza di socializzazione offrendo ai giovani margini di partecipazione e solidarietà, ma mistificano ancora più sottilmente le loro reali condizioni. All'esigenza di socializzare si risponde con messe cantate, presepi viventi, orchestrina di parrocchia, ecc.; all'esigenza di solidarietà e quindi di sentirsi attivi verso gli sfruttati si risponde con la visita ai malati, logica da un lato assistenziale, che non attacca chi provoca la condizione di sfruttamento e che dall'altra illude soltanto i giovani di servire realmente alla società.

La crisi produce un impoverimento strutturale; la diminuzione dei posti di lavoro e l'aumento dei prezzi provoca nelle famiglie doppio lavoro degli occupati, mentre per quanto riguarda la donna sempre più in casa che fuori.

I giovani pur nella consapevolezza che questa società è da cambiare perchè non soddisfa le loro esigenze, rispondono per la maggior parte individualmente rubando, drogandosi, uscendo (nei quartieri di periferia) dai ghetti per raggiungere il centro in cerca di avventure. Oltre a queste risposte individuali cominciano ad emergere risposte collettive all'emarginazione e all'impoverimento.

Occupazione e scolarità proletaria

Si affermare l'importanza politica dei circoli o collettivi di giovani.

Questi circoli, sforzandosi di recuperare una spontaneità di rapporti e di comunicazione devono individuare come, causa prima dell'emarginazione la mancanza di qualsiasi tipo di produzione materiale e culturale che il capitalismo impone ai giovani. Partendo dalla esigenza di stare insieme bisogna trovare momenti di produzione di cultura collettiva (cooperativa teatrali e musicali); è importante demistificare l'ideologia borghese che passa attraverso forme storiche di comunicazione (sceneggiate, cinema ecc.), utilizzando la stessa forma della sceneggiata, trasformandone il contenuto. La caratteristica dei circoli deve comunque essere quella di collegarsi immediatamente al fronte di classe e lottare insieme per risolvere il problema del lavoro, unica base per uscire realmente dal ghetto.

Il di scorso centrale sul quale dobbiamo concentrare qunque anche a partire dai circoli la nosta azione politica tesa all'organizzazione dei giovanirimane oggi ancora di più quello dell' occuàazione.

L'intervento su questo terreno è necessario di fronte al violento a ttacco delle forze de lla stabil izzazione all'organizzazione territoriale dei disoccupatii incompatibile col progetto di uscita dalla crisi e quindi di disoccupazione crescente. Di f ronte all'azione della borghesia e del PCI, tesa a dividere il fronte di classe e a imporre soluzioni individuali all' attacco del capitale, è necessario elaborare una strategia di intervento che unifichi e organizzi a fianco dei disoccupati nuovi soggetti sociali più attaccati dalla crisi: i giovani e le donne. Il progetto Andreotti è lineare ed organico: nella scuola selezione ed espulsioee del proletariato, sul territorio i fenomeni di emarginazione analizzati, nel mondo del lavoro un piano di avvia mento non solo assistenziale, ma di profonda divisione tra i giovani e gli operai.

Già la necessità di titoli di studio differenti per l'impiego nei due settori e la eseguità dei fondi indicano le profonde divisioni che il piano prepara, così come le modalità di assunzione attraverso liste parallele al coèèocamento indicano il ca rattere di clientelismo dilagante che il piano assumerebbe (pensiamo ai circoli gestiti dai partiti che fiorirebbero per l'occasione specie nei paesi al fine di promettere posti). Ma la pericolosità dell'iniziativa è la ma novra politica di creare un doppio mer cato dellavoro, finanziare la ris trutturazione industiale dando ai padroni la possibilità di contrapporre alla classe operaia occupata fase di giovani int egra ti e privi di diritti sindacali: l'attacco an che qui è all'unità di classe.

La proposta del partito comunista (preavviamento, FGCI) impone una riflessione più profonda, soprattutto nella città di Napoli.

a l progetto del Pci è di:

a) salvataggio della scuola a ttraverso la riqualificazione del titolo di studio;

b) controllo da posizioni di governo della finalizzazione della stangata per una riconversione industriale che allarghi la base produttiva ed offra quindi lavoro ai giovani riqualificati negli istituti, con la proposta di un piano che offre lavoro precario a 100.000 lire al mese integra to co n lo studio in servizi di publica utilità (biblioteche, catas to), un piano gestito democraticamente dalle regioni che dovrebbe permettere dopo un anno una formazione professionale. Si organizzano dunque per una modifica del piano Andretti le leghe dei giovani disoccupati gestite dalle forze giovanili dei partiti, che devono assicurare un avviamento pulito e non clientelare (censimento fstto dai consigli di quartiere ecc.). Secondo il Pci i giovani n on devono lottare direttamente per u n lavoro produttivo a fianco delle classi sfruttate, bensì diventare una forza manovrata che lotta senza creare momenti di instabilità sociale per una riqualificazione del titolo di studio, magari attraverso lavori presentati come utili socialmente (vedi la riorganizzazione del catasto), ma che sono in realtà una sistemazione più razio nale della propietà priva ta.

A Napoli più chiaramente il piano deve . essere respinto , primo perchè non esiste alcuna specificità della disoccupazione giovanile ma moltissimi giovani anno bisogno di un lavoro stabile, secondo perchè esiste già un movimento di lotta organizzato p er il lavo ro produttivo stabile e sicuro.

Il Pci da dopo il 20 giugno ha assu nto la lo gica borghese di liquidare questo movimento, fattore di instabi lità a livello sociale (assunzioni clientelari, ripristino di un collocamento meccanizzato).

Noi affermiamo la necessità, ancora di più in periodo di crisi eco . nomica, di mantenere e potenziare un movimento di massa per lo svilu ppo dell'occupazione , alleato della classe operaia in lotta per la difesa del posto di lavoro: questa è l'unica base per l'ampliamento della base produttiva incompatibile con le esigenze dei padroni.

Il nucleo centrale di questo movimento a Napoli deve essere il movimento dei disoccupati porganizzati.

La nostra proposrta è la costituazione di leghe unitarie di lotta per l'occupazione che riuscendo a superare in futuro anche l'esperienza delle leiste ricomponga la divisione tra disoccupati manuali ed intellettuali. Queste leghe devono essere profondamente radicate nel territorio, capaci di legarsi alle esigenze delle masse popolari dei quartieri (servizi sociali, e quindi edilizia scolastica, mense, consultori ecc.) e devono organizzare lavoratori precari, operai delle piccole fabbriche , donne, studenti, disoccupati.

Questa proposta va nella direzione di rendere operativa e riempiere di contenuti la proposta FLM di creare appunto leghe per occupazione produttiva , servizi ecc. Bisogna avere la capacità di porsi obbiettivi generali come la riforma del collocamento, oggi incontrollabile strumento della legabilità borghese, che riproduce tutte le divisioni del mercato del lavoro capitalistico ; di indicare obbiettivi fisici di occupazione sul territorio per una divesrsa finealizzazione della spesa pubeica (risa namento dei quartieri ecc.); di collegarsi alle piccole fabbriche della zona con obbiettivi unificanti (lotta all'ideologia dei sacrifici, al preavviamento ecc.).

Nelle scuole questo deve determinare un rapporto più stretto con le strtture proletarie presenti sul territorio, la possibilità anche di informazione e studio (autogestione) della realtà sociale, a partire dai bisogni delle masse come momento di crescita del movimento , l'apertursa non regolamentata della scuola alle forze sociali del quartiere, lo sviluppo e l'estensione delle 150 ore, oggi duramente attaccate dal governo. È necessaria comunque l'organizzazione dei giova ni sul territorio (attraverso circoli o ampi co llettivi). Ciò non vuol dire abbandonare alla redazione (o al Pci) il terreno scolastico ma rendersi conto che intervenire solo sul terreno scolastico è assolutamente insufficiente per rispondere all'attacco che complessivamente borghesia porta avanti sul terreno sociale .

il terreno riforma -consigli paga oggi questi profondi limiti, non permette in realtà una ripresa della mobilitazione, degli studenti, non è sufficiente ad aprire spazi per affrontare la disgregazione negli istituti,la battaglia alla selezione , alla delega ,alla disoccupazione.

Attivo degli studenti medi Ao-Pdup di Napoli

Una tavola rotonda del «Quotidiano» con i lavoratori in divisa delle FF.AA. e della Ps

Quella che presentiamo è un'intervista [curata dalla redazione veneziana del Qdl] con alcuni appartenenti ai movimenti democratici che si sono sviluppati tra i quadri permanenti dellaa FFAA e dei corpi militarizzati [sottufficiali AM, Guardia di Finanza, Polizia e ora anche Agenti di Custodia] e che nel Veneto hanno trovato un terreno particolarmente fertile di maturazione e di generalizzazione.

Parliamo di ordine pubblico

MESTRE. Manifestazione sottufficiali A.M. del 15/11/75.

QdL: Secondo voi quali sono i motivi dello sviluppo e dell'allargamento dei movimenti democratici all'interno dell'apparato statale e specialmente nelle FF.AA.

Poliziotto: esiste una crisi dell'apparato statale. Io credo che questa crisi sia parte di una crisi più generale della società, a livello culturale e sociale. La cultura tradizionale è quella della classe dominante. La vecchia cultura come la vecchia classe dominante è in crisi, e sta emergendo una nuova cultura. Ci troviamo in un momento in cui vecchi valori tendono a sopravvivere, mentre nuovi valori si fanno largo faticosamente e si impongono. Nascono quindi contraddizioni, di cui questa crisi è un aspetto. Da questa crisi è colpito in modo particolare l'apparato statale, che aveva un certo tipo di cultura, un certo modo di far politica e di gestire la cosa pubblica. Venuti meno i presupposti tradizionali si è creata la premessa perchè all'interno dello stato si sviluppassero valori alternativi *e un nuovo discorso* che cercano di inserirsi all'interno della nuova cultura emersa in questi anni nella società.

Sottufficiale AM: vorrei contribuire ad allargare il dibattito. Il collega poliziotto ha parlato di crisi di cultura. I motivi iniziali però del sorgere di tutti i nostri movimenti sono da ricondurre ad un malcontento determinato da cause contingenti e imediate. Solo successivamente ci si è resi conto che i nostri problemi specifici non potevano essere veramente risolti se non all'interno di una dimensione diversa, attraverso l'affermazione di nuovi valori e di un nuovo modo di pensare e di concepire lo stato.

Agente di custodia: chiaramente il discorso è questo. C'è una trasformazione generale della società. Noi militari siamo stati abituati per molto tempo alla repressione. Anche noi siamo stati investiti da questa trasformazione. Ci siamo fatti coraggio e abbiamo anche noi approfittato del nuovo clima di libertà che si è diffuso per esprimere le nostre esigenze, appoggiandoci alle forze operaie.

Finanziere: noi militari siamo accomunati da qualcosa che ci vincola tutti. Prima si parlava di crisi di cultura. Certamente esiste. È la crisi di un modello nuovo, un modello di militare che ci è stato imposto, a tutti, sia che apparteniamo alla polizia, alla guardia di finanza, ai carabinieri, alle guardie di custodia ecc. Un modello di militare costruito sull'obbedienza cieca ed acritica, sull'addestramento formale, sulla sostanziale impreparazione ai nostri compiti specifici, sia che poi dobbiamo perseguire le evasioni fiscali, o difendere il paese da eventuali aggressioni esterne, o lottare contro la criminalità, o avere rapporti con coloro che la società ha emarginato, cioè i detenuti. È questa cultura tradizionale militare che oggi è in crisi, perchè col suo formalismo e il suo autoritarismo ci impedisce di ragionare, di capire, di renderci autenticamente utili al paese, e ci costringe ad essere passivamente al servizio di un'unica volontà, ad essere cioè strumentalizzati dal potere, che per questo ci tiene separati dal resto della società.

Poliziotto: La crisi comunque non nasce perchè siamo strumentalizzati, altrimenti sarebbe dovuta avvenire molto tempo fa, 20 o 30 anni fa, quando eravamo anche più strumentalizzati di oggi ma non ce ne rendevamo *conto. La crisi nasce in seguito* all'affermarsi nella società e lentamente anche tra di noi di nuovi valori, della nuova cultura di cui si parlava prima.

Finanziere: sono d'accordo. Ci hanno abituati a vedere il cittadino come potenzialmente capace di sovvertire le istituzioni, non come persona cui potersi avvicinare e chiedere un contatto sociale e un confronto, ma come un estraneo alle forze armate, quasi come un nemico. Questa condizione di separatezza e quasi di ostilità nei confronti della società rendeva le forze armate totalmente al servizio della classe dominante e della sua volontà.

Poliziotto: noi siamo stati strumentalizzati non contro tutti i cittadini, ma contro alcuni cittadini, perchè se avessimo operato contro tutti i cittadini oggi almeno non ci sarebbero i Crociani, i palazzinari di Roma e di altre città che speculano a man salva.

Dobbiamo dire che siamo stati condizionati secondo modelli per cui il cittadino con la bella macchina e benvestito non era soggetto alle nostre attenzioni, dei nostri sospetti, mentre era soggetto delle nostre attenzioni un certo tipo di cittadino, magari con la tua, vestito male. Quindi quando noi parliamo di cittadini, contro i quali siamo stati strumentalizzati, parliamo dei cittadini appartenenti alle classe popolari.

Guardia di custodia: la volontà della classe dirigente di strumentalizzarci esiste ancora. Soltanto che l'evoluzione e la maturazione del paese ha fatto sì che negli ultimi anni ad arruolarsi siano stati giovani diversi da quelli di un tempo, giovani che uscivano da un mondo ormai molto diverso da quello militare. Io ho notato che i nuovi giovani non la pensano più come la pensavamo noi tanti anni fa e che non accettano più passivamente quello che noi ancora accettavamo. Questi giovani non sono più come li si vorrebbe, docili strumenti, fantocci. Sono più liberi e danno un pò di libertà anche a noi vecchi. Ecco, noi lo sentiamo e per questo ci muoviamo, un pò tutti.

Poliziotto: è chiaro che cone le nuove generazioni le contraddizioni si sono acuite. All'interno della società la nuova cultura si va affermando e questi giovani entrano più imbevuti di nuovi valori, di nuove idee. Sono meno disponibili di noi ad accettare certi vecchi discorsi.

Secondo sottufficiale AM: A me *piace che il dibattito sia un pò* acceso e che tutti vogliano intervenire. Sono d'accordo con l'amico poliziotto, il discorso di fondo è il suo. Noi nella grande trasformazione sociale e culturale in atto nel nostro paese siamo arrivati dopo perchè siamo corpi separati. Il fatto è che adesso abbiamo preso coscienza e è molto importante che non facciamo un discorso corporativo, non siamo qui a parlare solo come sottufficiali, poliziotti, finanzieri, agenti di custodia, soldati, qui veniamo a fare un discorso comune, unitario. Penso che questo dia ancora più fastidio a chi ha le leve del potere. Per quanto riguarda la strumentalizzazione è normale che sia così. Siccome noi viviamo in uno stato che difende i privilegi, è chiaro che le forze armate devono essere usate in funzione repressiva. Non sto qui a fare la storia delle forze armate in questi cento anni. Quando il ministro Lattanzio promette 2500 soldati per la vigilanza alle carceri è chiaro che non vuole, nè lui nè il governo, affrontare il problema delle carceri in modo da andare alla radice del problema. Vuole solo aggiungere repressione a quella che già c'è e basta. La militarizzazione è sempre stato un modo per non risolvere ma per reprimere le contraddizioni. Se andiamo indietro nel tempo vediamo che ancora prima del fascismo si erano militarizzati i ferrovieri e i postelegrafonici per evitare di dare risposta alle loro rivendicazioni. Ma il discorso è molto ampio...

Primo sottufficiale AM: Hai ricordato le lotte dei lavoratori, e io ricordo per chiarire un pò il modo in cui la nuova cultura ha inciso all'interno dell'apparato statale quello che disse un poliziotto ad un convegno di lavoratori. Il poliziotto disse che proprio i continuo contatto diretto con le lotte dei lavoratori pure dall'altra parte della barricata, ha provocato una presa di coscienza nella polizia, ma generalizzando in tutte le FF.AA. I lavoratori chiedevano spesso «perchè intervieni su di me, sono un amico anch'io, ho le stesse tue esigenze». Ecco questo contatto diretto, vivo anche se avvenuto in modi diversi nei vari corpi armati ha determinato la presa di coscienza democratica.

Poliziotto: È una cosa incredibile, meravigliosa quello che è successo in Italia. Dallo scontro, dalla contrapposizione con gli operai, gli studenti abbiamo preso coscienza di noi stessi, della nostra stessa condizione di repressi. Lo scontro è stato produttivo. Questo non avviene spesso, non era mai accaduto prima in Italia, e difficilmente possiamo trovare precedenti anche in altri paesi.

QdL: secondo voi esiste oggi una questione dello stato in Italia come nodo storico, insieme a quello della crisi economica, a quello delle incredibili sperequazioni tra cittadini, alla questione del mezzogiorno. Nodi storici che è necessario sciogliere perchè il nostro paese vada avanti. Esiste dunque una questione dello stato come problema nazionale?

Poliziotto: La risposta, dopo quanto abbiamo detto, non può essere che sì. L'apparato statale ha questo ruolo frenante dello sviluppo della società ed è uno dei nodi da sciogliere per superare la crisi sociale e politica e culturale del paese. Basta pensare al ruolo involutivo che l'apparato statale, o meglio una parte di esso identificabile nei vertici, ha tentato di esercitare in questi anni con la strategia della tensione.

Finanziere: Lo stato come è oggi non appartiene a noi, non ci sentiamo partecipi. Noi deleghiamo delle funzioni al parlamento, al governo e basta. Il fatto che solo adesso cominciano a sorgere momenti di democrazia decentrata, consigli di fabbrica, di quartiere ecc., dimostra che questa richiesta di democrazia, che noi abbiamo cominciato a sentire, è fortissima, dappertutto. Ma c'è anche una resistenza molto forte da parte dell'apparato statale contro ogni decentramento e ogni allargamento delle basi di partecipazione, perchè aumentare la partecipazione e il controllo e decentrare significa diminuire il potere dei vertici.

Poliziotto: aumentare la partecipazione e favorire il decentramento a tutti i livelli è l'unico sistema per portare fuori dalla crisi non solo l'apparato statale, a anche l'economia e la società nel suo complesso, favorendo una maturazione che consenta di trovare il nostro paese soluzioni originali, e non di coprire modelli precostituiti che non hanno dato buona prova.

Secondo ufficiale: Io vorrei dire che il problema del mezzogiorno, uno dei problemi di fondo del paese, non è slegato da quello dell'apparato statale e delle forze armate. In effetti il mezzogiorno è diventato una riserva per lo stato, una riserva da cui raccogliere migliaia e migliaia di giovani privi di prospettive e di lavoro e per arruolarsi e fargli seguire ciecamente tutti gli insegnamenti e i condizionamenti che strutture statali danno a questi giovanissimi, inesperti, che poi debbono salvaguardare gli interessi della classe dominante. È successo un fatto nuovo: molti giovani, prendendo coscienza della loro condizione sono in crisi. Alcuni vogliono andare via, altri invece lottano perchè qualcosa cambi, perchè la democrazia entri in queste strutture, perchè vengano gestite in modo diverso e cercano di realizzarsi in qualche modo. Qui bisogna fare una scelta: andare via o restare. Chi va via non cambia nulla perchè queste strutture sono repressive anche per chi veste gli abiti civili. Questi giovani hanno un bisogno estremo si realizzarsi, ma i problemi non finiscono quando uno se ne va.

Poliziotto: Io questa fase la ho attraversato. È il momento in cui uno comincia a rendersi conto di essere strumentalizzato. Allora la prima cosa che viene in mente è di andarsene, di cercare un altro lavoro, ma si sbatte contro le difficoltà esterne, allora si rientra o ci si convince che è possibile cambiare restando.

Secondo sottufficiale: Si fa una scelta, certamente. Però io non mi sento di condannare quelli che se ne vanno. Ci sono tanti fattori che entrano in una scelta individuale.

Agente di custodia: Io credo che *sia giusto che chi vuole andar* via se ne possa andare liberamente. Da noi chi resta pur non volendolo assolutamente spesso va a finire male, anche in galera. È successo che qualcuno si sia prestato a prendere soldi dai detenuti. Non può andare via, perchè cozza contro la realtà esterna (disoccupazione ecc.), non vuole restare perchè l'ambiente non si confà a lui. Allora sbaglia e si vende.

Lo stato cosa deve fare? Deve dare la possibilità al ragazzo di andarsene e di trovare un lavoro decente anche fuori.

QdL: È possibile secondo voi, a questo punto, cominciare a definire un programma comune nei principi generale, e specifico per i diversi corpi, che affronti le questioni di fondo dell'apparato statale?

Poliziotto: Una strategia globale che investa tutti i corpi separati dello stato è possibile e sta venendo fuori, ed è indicata almeno nel suo criterio generale dagli obiettivi che tutti i movimenti si prefiggono. Il fine che intendiamo raggiungere è lo stesso, quello della democratizzazione e del diverso rapporto con i lavoratori e le masse popolari. Quindi bisogna portare avanti questa strategia comune creando momenti di sempre maggior coordinamento fra di noi, di confronto e di discussione oltre che di reciproco sostegno.

Finanziere: Io credo che noi troveremo una sintesi comune nella misura in cui le stesse masse popolari saranno partecipi e coinvolte i questo processo di democratizzazione, che è una questione che riguarda non solo noi, ma tutta la società. Se noi restiamo isolati rischiamo di essere riassorbiti in un processo corporativo. È un lavoro da fare in profondità, perchè fino ad oggi siamo stati divisi...Anzi hanno tentato di dividerci ancora di più con la strategia della tensione.

Sottufficiale primo: È già aquisito che dobbiamo marciare di pari passo con la classe operaia. Per quanto riguarda il collegamento tra i vari movimenti di militari, non siamo a zero. Ci confrontiamo spesso e il sostegno alle diverse iniziative dei movimenti è reciproco. È evidente però che dobbiamo fare di più. Non si tratta però solo di una questione di buona volontà, si tratta soprattutto di un problema di ulteriore crescita di coscienza tra di noi, che diffonda fra tutti la consapevolezza che ssiste oggi un problema dello stato e della sua democratizzazione *che è un problema molto* generale.

Sottufficiale secondo: Credo che ci sia molto da riflettere per iurscire ad elaborare una strategia comune per es. che cosa vuole dire oggi difendere il paese? o che cosa significa lottare contro la criminalità? Alla base degli attuali ordinamenti ci sono concetti di difesa, di criminalità di giustizia tributaria ecc., che sono del tutto inadeguati alla nuova realtà del paese.

Poliziotto: La democratizzazione delle FF.AA. deve significare proprio questo. Non ci devono essere strumenti di repressione nè per l'interno nè per l'esterno, ma strumenti di difesa dell'indipendenza nazionale e dell'ordine pubblico, che sono cosa diversa dalla repressione. Questo implica naturalmente diversi criteri di preparazione, di impiego e di dislocazione.

QdL: Per concludere, se permettete vorrei fare un pò il punto del dibattito che naturalmente dovrà avere ulteriori sviluppi. Mi sembra di poter rilevare come fatto nuovo lo sviluppo all'interno dell'apparato statale, nei corpi militari e di polizia una nuova coscienza che sta definendo sempre più in termini concreti quella che possiamo definire la questione dello stato nel nostro paese, non solo tra le masse popolari e la classe operaia, ma fatto veramente notevole e per certi aspetti eccezionale, all'interno stesso dell'apparato statale. La contraddizione non è più tra un apparato isolato e ostile alla trasformazione e all'innovazione e una società civile che nella parte che è esclusa dal potere si presenta ricca di fermenti e di aspirazioni, ma passa oggi all'interno stesso dell'apparato statale, nel quale si confrontano e si scontrano ogni giorno concezioni, valori e soluzioni nuovi e vecchi, per cui cadono antiche barriere e pregiudizi, e dove si constata con sempre maggiore chiarezza la caparbia volontà di chi ha il potere e i privilegi di non cederli, anche contro ogni ragionevole evidenza della necessità di cambiare, e perciò il potere, il privilegio rimane sempre più isolato. È un fatto questo di rilevanza storica, io credo. Lo stato italiano anche rispetto ad altri stati capitalistici è sempre stato, si può dire, più separato, proprio per la storia del nostro paese. È da questo stato più separato e più lontano degli stessi altri stati occidentali che oggi proviene una forte spinta al ricongiugimento, all'unità con le masse popolari e con la classe operaia. È un segno importante della profondità delle trasformazioni in atto oggi in Italia e un elemento che credo non transitorio, ma ricco di implicazioni per il futuro.

Prima udienza del processo Margherito 15/9/76.

Panorama

il primo settimanale italiano di notizie

IL DEBUTTO COMUNISTA

Il Pci nella cittadella del potere. Con quale strategia? Con quali fini?

QUEL PEZZO DI CARTA

Lauree e diplomi da buttare? Da questa paura, l'esplosione della protesta studentesca.

DANNI DI GUERRA

Il truffatore vuota il sacco: ecco i miei padrini.

QUESTA SETTIMANA IN REGALO IL PORTACHIAVI

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

In Inghilterra la sinistra sindacale rende difficile la vita al «patto sociale»

Un certo numero di delegati operai della British Leyland ha lanciato un appello alla classe operaia per una lotta al «patto sociale» sottoscritto dai sindacati e dal governo - Si prevede una lotta dura

Londra, 9

Ciò che si sta verificando in questi giorni in Inghilterra fornisce un esempio istruttivo di quali difficoltà incontrino i sindacati laburisti nel contenere il malcontento che si va diffondendo nella base operaia in vista della terza ratifica del «patto sociale» che dovrebbe avvenire nel prossimo luglio.

Chiaro segno di insoddisfazione che presagisce una difficile mediazione per il Tuc, il massimo organismo dirigente dei sindacati britannici, il quale non può negare che il tanto decantato «patto» sia saltato per scelta dei padroni da quando i prezzi hanno iniziato a lievitare in modo pauroso.

In origine, la contropartita che il governo offriva alla classe operaia, in cambio del rispetto di rigidi «tetti salariali», era un altrettanto rigido blocco dei prezzi.

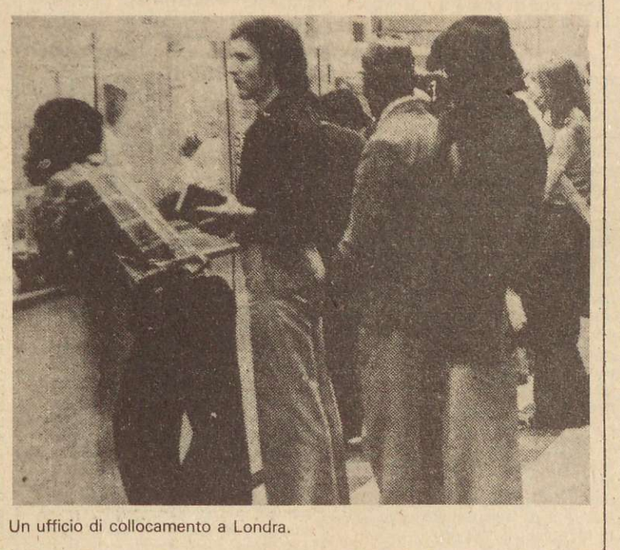
Ciò non è avvenuto. Non solo i prezzi sono aumentati in modo accelerato ma addirittura il governo laburista ha abolito quel sistema di integrazioni e di agevolazioni ai produttori agricoli che ha fatto rimanere per un lungo periodo i prezzi dei prodotti di prima necessità ad un livello relativamente basso.

Inoltre i laburisti, a garanzia del prestito accordato alla Gran Bretagna dal Fondo Monetario Internazionale, hanno modificato il sistema creditizio; causa principale questa del processo attualmente in corso di aumento degli affitti.

Sono questi, in sostanza i motivi che rendono difficilmente controllabile una base operaia che negli ultimi tempi ha crescentemente trovato nello sciopero spontaneo la forma più efficace di lotta.

Non a caso il primo settore operaio da cui si sono levate energiche proteste per la linea sindacale è quello dell'industria automobilistica.

Alla British Leyland, il maggiore complesso del settore, un folto gruppo di delegati (*shop tewards*) si sono schierati decisamente a favore dell'abolizione dei tetti salariali e del ritorno alla contrattazione indipendente di ogni contratto di categoria minacciando una vera ondata di scioperi aziendali indetti al di fuori delle strutture sindacali ufficiali.



Un ufficio di collocamento a Londra.

Tale linea verra sottoposta prossimamente alle assemblee di tutti i lavoratori del gruppo e se, come si prevede, verrà approvata dalla base, costituirà una pressione notevolissima nei confronti del vertice del Tuc.

Immediatamente ai delegati della Leyland se ne sono aggiunti anche altri della Ford inglese; in seguito tale linea ha trovato consensi anche tra i minatori di carbone del Nottinghamshire, che in passato non avevano sostenuto le posizioni della sinistra sindacale del settore anche durante le lunghe lotte di pochi anni fa.

Tutto ciò fa presagire che lo scontro sarà duro: il governo laburista, tradizionalmente sostenuto in modo determinante dai sindacati, si presenta alla vigilia delle trattative preparatorie con offerte nulle e ciò che più conta, privo di quella credibilità già scarsa che i burocrati sindacali erano riusciti a racimolargli.

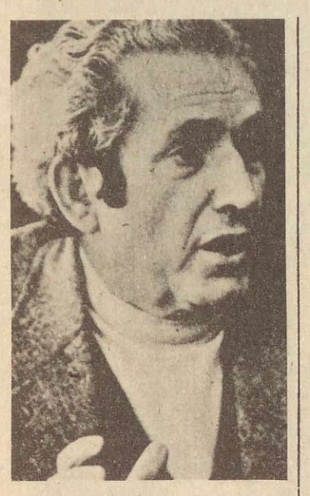
In questa situazione, la disoccupazione ha quasi raggiunto la cifra record di un milione e mezzo di unità e anche questo fattore influisce sulla scarsa fiducia che i lavoratori inglesi hanno attualmente nei piani anticrisi varati da un governo che ha sempre fatto gli interessi dei padroni appoggiandosi su di una mstodontica struttura sindacale.

L'offensiva della sinistra sindacale coglie la borghesia inglese in una situazione difficile in cui essa non può rinunciare all'applicazione del «patto sociale», unico strumento per uscire dalla crisi senza.... farla pagare ai padroni!

Intervista con M. Camacho sui problemi della nuova confederazione sindacale

il segretario delle Commissioni Operaie ha concesso un'intervista ad **Alternativas** in cui delinea le prospettive della costruzione di un sindacato di tipo nuovo nella Spagna postfranchista - La battaglia per la democrazia

Pubblichiamo qui di seguito la prima parte di un'intervista che il compagno Marcelino Camacho, segretario generle delle Commissioni Operaie spagnole, ha rilasciato alla rivista *Alternativas* (numero del 15 gennaio '77). Il discorso, oltre che sulla situazione politica generale, si incentra sul processo di formazione di un sindacato di tipo nuovo che riunisca tutte le centrali esistenti.



Il compagno Marcelino Camacho.

Alternativas: Che cosa comporta la trasformazione delle CCOO in Confederazione sindacale, nell'attuale contesto sindacale e politico? Che ne pensi delle diverse tendenze e correnti che vi coesistono?

M. Camacho: Ebbene, io penso che la Confederazione Sindacale delle CCOO deve essere intesa come un processo. In una prima fase le CCOO sorgono e spariscono; il loro grado di organizzazione è debole, si sta formando un certo livelo di coscienza e la classe operaia è sulla difensiva. In questo momento i militanti più coscienti del movimento operaio danno alle CCOO un primo livelo di organizzazione, tenendo conto, in una certa misura delle prospettive future. Le CCOO operaie hanno quindi praticamente già superato due tappe. Ora ci troviamo nella terza tappa.

Nella terza tappa si aggrava la crisi economica e, in questo momnto, la classe operaia e, in particolare, le CCOO ottengono una grande vittoria nelle elezioni del giugno del '75. Naturalmente la morte di Franco accelera questo processo. È allora, che si prende coscienza del fatto che stiano entrando in una nuova tappa ed esce quel documento, sull'unità delmovimento sindacale e si lancierà l'idea di andare a un congresso Costituente partendo dal fatto che la libertà sindacale è un elemento inseparabile dalle libertà democratiche, che la rottura sindacale fa parte della rottura democratica. È pur necessario, dopo aver conquistata la libertà, stabilire un periodo costituente dal quale, a nostro parere, dovrebbe uscire una centrale sindacale unitaria Stabilivamo inoltre che i meccanismi interni avrebbero dovuto da un lato rispettare le correnti senza che ciò significasse l'esistenza di frazioni e dall'altro rispettare la rappresentanza proporzionale come mezzo di partecipazione delle diverse correnti alla direzione e che le grandi decisioni si sarebbero prese a più larga maggioranza (due terzi o tre quarti).

Stabilivamo ancora di più, in quanto lo reputavamo necessario come elemento di garanzia, che, oltre a stare tutti in questa confederazione unitaria, avremmo mantenuto anche le sedi già esistenti. Costruiamo una grande casa unitaria per tutti, ma manteniamo anche le vecchie sedi. Ugt, Uso, CCOO, ecc. avrebbero mantenuto ancora le vecchie organizzazioni, non le avrebbero sciolte. In tal modo se qualcuno si sentisse strumentalizzato o emarginato avrebbe sempre la possibilità di tornare a lavorare nelle vecchie sedi. Come vedi la nostra proposta era una proposta razionale quantunque siamo coscienti che la forma che il movimento operaio assumerà dipenderà dal modo con cui cadrà la dittatura, dal ruolo che la classe operaia avrà nella sua caduta e, dal ruolo che a loro volta le CCOO svolgeranno all'interno della classe operaia. Ciò significa che dalla correlazione di forze presenti in questo processo dipenderà la forma del movimento sindacale operaio sia esso più o meno unitario, pluralita o no. *Il fatto certo è che non stiamo uscendo dalla dittatura attraverso una netta frattura.*

Nell'assemblea di Barcellona dicevamo che la prima cosa da farsi era di rafforzare al massimo le CCOO. Le CCOO sono un movimento sindacale en una organizzazione debole, che è quella che esse sono state capaci di conquistarsi in ogni tappa del loro cammino; ora che abbiamo delle libertà dobbiamo dunque sviluppare al massimo grado la nostra organizzazione, ciò che significa da parte nostra, aumentare il numero delle commissioni e dotarle di organismi efficaci. Lo stato, che si vede sfuggire il sindacato verticale, si è appropriato dei beni dei lavoratori, delle sedi sindacali, dei beni immobili, della stampa, ecc. Noi desideriamo, senza attendere fino al congresso, di riempire questo vuoto, ed è per questo che il nostro primo compito è di raccogliere adesioni. Se non abbiamo molti aderenti non avremo i mezzi per portare avanti la nostra politica unitaria.d

(1 - Continua)

LOMBARDIA
Interrogazione di Democrazia Proletaria

Si interroga il presidente della giunta regionale per conoscere se, nell'assumere la deliberazione con cui venivano nominati gli esperti del comitato consultivo per la pianificazione territoriale, in cui veniva nominato fra gli esperti anche l'architetto Traversi Giuseppe detto Pippo, il presidente della giunta regionale e i membri della giunta, eccetto l'assessore all'urbanistica Sonzogni, che ovviamente lo sapeva, fossero a conoscenza che il Traversi, già funzionario regionale e poi consulente della giunta fin dal 1971, fosse nipote dell'assessore Sonzogni, nonchè dirigente dello studio professionale di urbanistica in via Camozzi 95 di Bergamo, intestato allo stesso assessore Sonzogni, e specializzato nella progettazione di piani regolatori, lotizzazioni e progetti edilizi.

I consiglieri di Dp chiedono inoltre se questi elementi fossero già di conoscenza del presidente della giunta quando assumeva la giunta la deliberazione con cui Traversi veniva nominato membro del comitato urbanistico regionale, cioè dell'organismo che presieduto dallo stesso assessore all'urbanistica Sonzogni, svolge di fatto funzione di commissione proponente alla giunta regionale l'approvazione o meno degli strumenti urbanistici dei comuni lombardi.

Considerata inoltre la 'delicata' posizione dell'assessore Sonzogni, in quanto contemporaneamente assessore regionale dell'urbanistica, e titolare di un noto studio professionale di urbanistica e socio insieme al fratello di una grossa impresa di costruzioni con sede in Bergamo, si chiede sel il presidente e la giunta abbiano esatta conoscenza dell'esistenza o meno di strumenti urbanistici, piani di lottizzazione e progetti di opere pubbliche sino stati approvati dalla Regione ed eventualmente anche finanziati da essa e che abbiano relazione con l'attività professionale e impreyariale dello stesso assessore Sonzogni e dei suoi familiari nella provincia di Bergamo, e in particolare di piazza Brembana. Selvino, Foppolo.

Vera alternativa

segue da pag. 1

crescendo, le forze e movimenti di lota sono presenti e disponibili. Esiste, allora, un problema di nostra presenza e rapporto con questi movimenti.

Nelle università con occupazioni di sedi, assemblee, nascita di collettivi, ripresa del dibattito di massa, è ripresa la lotta, in forme nuove in parte diverse dal '68. Gli studenti lottano contro la circolare Malfatti [subito ritirata], contro la legge Reale, le provocazioni fasciste, l'assenza di prospettive occupazionali [non solo nell'industria ma anche nel pubblico impiego, con il recente decreto Stammati, le porte sono chiuse per chi cerca lavoro]. Si tratta del rifiuto di massa della politica attuata dal governo Andreotti e della critica ferma e radicale alle forze della sinistra riformista che lo sostengono. Ma si tratta anche della critica alle forze della sinistra rivoluzionaria, al loro modo di essere nel movimento [o esserci poco, o di non esserci, o di esserci diversi dagli altri]. La nostra autocritica è stata debole, non ci ha trasformati, o ci ha trasformati troppo poco. Oggi o si cambia subito, o si viene giustamente travolti dal procedere del movimento.

Non solo la sinistra rivoluzinaria ha compiti precisi rispetto alla ripresa delle lotte nell'Università, ma anche le avanguardie di fabbrica, i consigli dei delegati, devono stabilire un rapporto immediato, e un confronto sugli obiettivi, a livello orizzontale ed esteso in tutte le situazioni. La progressiva involuzione del quadro politico, gli spazi lasciati alla ripresa di iniziativa reazionaria, la rimessa in discussione delle libertà democratiche, i nodi dell'occupazione e delle condizioni di vita pongono con urgenza il problema di aggregare e orientare i nuovi movimenti di lotta [le donne, i giovani, i disoccupati organizzati]. Il sindacato, anche se non ha saputo trasformarsi secondo le esigenze di questo scontro aperto e articolato in tutta la società, rimane la sola forza in grado di organizzare e coordinare queste spinte di lotta. Difendere il sindacato non significa oggi essere più o meno comprensivi o critici di fronte alle scelte dei veritci confederali, ma lottare per sua profonda trasformazione, a partire dalle nostre forze, anche se esigue, e da quelle dei soggetti sociali. Le fabbriche che hanno aperto vertenze, sia le piccole e medie sia i grandi gruppi, non possono affrontare da sole uno scontro che investe tutta la politica di Andreotti. Dobbiamo sostenere la richiesta di sciopero generale che viene da molte fabbriche e che deve vedere impegnato anche il pubblico impiego: le assemblee in corso in questi giorni devono pronunciarsi per la mobilitazione generale. Dalla mobilitazione di massa dipenderà anche la difesa parlamentare della scala mobile e della contrattazine articolata. Ma questo non basta. Con le lotte deve crescere un programma di obiettivi in positivo e di trasformazione della società, su questo dobbiamo organizzare la propaganda di massa e imporre il confronto a tutte le forze della sinistra, innanzitutto a partire dal ruolo attivo che abbiamo nelle fabbriche e nei movimenti di lotta. È allora particolarmente importante in questa fase il rapporto con i collettivi di Dp, la presenza nei nuovi organismi che si formano nelle Università e sul territorio, nei quartieri e nei paesi, la loro costruzione.

Questo impegno di tutti i compagni, questa ripresa di una nosra incisiva presenza è una delle importanti condizioni perchè i vari settori della classe operaia non si disarticolino e si separino dagli altri movimenti presenti nella società.

Nessuno più parla dell'assemblea nazionale dei delegati sindacali; si impone una nostra iniziativa perchè in questa situazione grave e dagli esiti incerti i delegati riassumano ruolo e responsabilità e in questo quadro sostenere la realizzazione dell'assemblea nazionale. E non dovrà essere di tipo «tradizionale», ma capace di unificare le forze, occupati e disoccupati, donne, giovani, studenti, settori del lavoro a domicilio, pensionati, ecc.

Prima di pensare alle forme organizzative, è necessario condurre a fondo questa battaglia di contenuti, perchè i consigli di fabbrica la caratterizzino e qualifichino come momento di costruzione di una grande alleanza, guidata dalla classe operaia, su un programma di lotta e di risposta alla crisi e di scontro generale con il regime dc e con la borghesia.

Metalmeccanici

segue da pag. 1

serie di emendamenti presentati dalla sinistra e approvati a maggioranza».

La mozione dopo aver giudicato «inaccettabili» le misure di Andreotti «perchè tendono ad imporre il blocco della contrattazione aziendale proprio nel momento in cui stanno pe partire le vertenze dei grandi gruppi, tra le quali c'è la vertenza Alfa» e perchè colpiscono esclusivamente i consumi popolari e «snaturano il sistema della scala mobile», propone una forte mobilitazione nazionale e fa appello alle forze politiche democratiche perchè diano una battaglia in Parlamento. Alla federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil si chiede lo «scioglimento generale con manifestazione nel centro di Milano» e si invitano le conffederazioni a rivedere l'accordo sindacati-Confindustria, specialmente per quanto riguarda il punto sulle sette festività.

Ordine pubblico

segue da pag. 1

menica scorsa, ha approfittato per fare un «rinnovato e fiducioso incoraggiamento ai responsabili dell'Ordine ad agire»...«il governo lo accetti quale prova della piena disponibilità nostra a secondare le sue iniziative».

Che questi discorsi non siano solo «testimonianze» lo dimostra il fatto che, Cossiga ed i suoi, si stanno dando un sacco da fare e preparano ed inviano disposizioni alle questure di tutta Italia ad agire «praticando l'obiettivo», si potrebbe dire, di un inasprimento di tutte le misure di repressione.

Alla Camera, intanto, è stato presentato oggi il disegno di legge approvato dal Govero, che aumenta di 2500 unità l'organico dei Vlontari ausiliari al Corpo degli Agenti di Custodia.

Il tentativo di trasformazione alla tedesca del nostro sistema di Polizia giudiziario e carcerario va quindi avanti; l'unica spinta spina nel fianco di questo progetto potrà essere messa a partire da un'espansione delle lotte sociali che produca una risposta anche su questo terreno.

ISRAELE
Lotte operaie contro la crisi

Tel Aviv, 9

La confederazione sindacale israeliana (Histadrut) ha lanciato oggi al governo di Gerusalemme un appello per l'immediata proclamazione nel Paese di uno «stato di emergenza» economico.

La proposta - provocata dal crescente numero di scioperi, specialmente nei servizi pubblici e dal generale stato di crisi dell'economia israeliana - sarà discussa in un incontro che il segretario generale dell'Histadrut, Yeruham Meshel, avrà prossimamente con il primo ministro Yitzhak Rabin.

Se introdotto, lo stato di emergenza darebbe al governo l'autorità di impedire ulteriori scioperi e porterebbe ad un temporaneo blocco di salari, prezzi, tasse e profitti non dissimile da quello che i sindacati stanno già da tempo chiedendo di ottenere per mezzo di negoziati «triangolari» tra lavoratori, datori di lavoro e governo, il tasso d'inflazione interna ha raggiunto in Israele il 38% nel 1976.

Tra scioperi in corso e minacciati, si calcola che in questo momento siano in agitazione circa 200.000 lavoratori israeliani (un quinto del numero complessivo dei prestatori d'opera del paese). Solo in questi ultimi giorni, una serie di scioperi «legali», «selvaggi» e «bianchi» hanno a più riprese paralizzato i servizi tecnici dello stato, gli ospedali, le poste e i telefoni, l'aviazione civile, le dogane, gli uffici delle imposte e numerosi altri importanti settori dell'economia del paese.

Nei quartieri proletari di Atene una lotta esemplare per la casa

Atene, 9

Intorno ad Atene è stata creata ed è cresciuta in fretta una cintura di quartieri abusivi. Ci abitano gli operai della zona industriale e gli emigrati ex-contadini che hanno cominciato ad affluire alla capitale greca durante il periodo iniziale del nuovo ciclo di sviluppo capitalistico, intorno al 1950. Si tratta dei quartieri di Menidi, Liossia, Ayia Varvàra e Pèrama.

In parallelo coll'espansione di questa metropoli greca (che da sola conta 2 milioni e mezzo di abitanti mentre tutta la Grecia non arriva a nove milioni) e al conseguente aumento del prezzo della terra edificabile, il governo ha promosso i suoi tentativi di scacciare gli abitanti per «liberalizzare» le terre occupate.

Parlo con Kostas Arpaiàn, abitante di Pèrama che parte del Comitato di Quartiere: «*La nostra lotta non è nuova*», mi dice. «*Già dal 1960 Karamanlis ha cercato di buttare giù le nostre case. Mi ricordo che in quell'occasione ci difendemmo e con noi ci furono anche operai edili che hanno una lunga esperienza di battaglie contro la polizia. Alla fine i poliziotti spararono ed uccisero due dei nostri, ma non riuscirono ad abattere le case. Dopo la dittatura abbiamo creato questo comitato di Quartiere ed abbiamo cominciato a rivendicare i servizi, la luce, l'acqua. Il governo ha risposto mettendo in discussione la stessa esistenza di questi quartieri*».

«*Così sono arrivati i bulldozer*» continua un operaio della Fulgor, una fabbrica che si trova all'interno dei quartieri «abusivi». «*Le case che la polizia riusciva a buttare già di giorno, noi di notte le tiravamo su di nuovo Per due anni siamo andati avanti così, in lotta con i bulldozer e il governo. Noi siamo tutti operai, molti della Fulgor [scrivi che è una multinazionale italiana]. Il nostro lavoro di giorno ci impediva la presenza costante nel quartiere ed erano le donne che conducevano la lotta e resistevano alla polizia. Loro sono state molto più combattive e decise di noi*».

E le forze politiche? Chiedo a Maria che è una studentessa che studia in Italia.

«*I due Pc appoggiano solo le donne che egemonizzano. Penso che non siano in disaccordo tanto con le rivendicazioni della gente quanto con i contenuti di lotta espressi autonomamente senza la loro mediazione; così mantengono un atteggiamento di indifferenza.*

Il Pasok ha dedicato qualche servizio sulle condizioni di vita nel quartiere ma non s'è pronunciato apertamente a favore della lotta. Nel comitato di Quartiere sono presenti l'Ekke, l'Opa e la Org. Com. «Mahitis» È una presenza interlocutoria: spesso per esempio l'Ekke, cerca di collegare la nostra lotta con quella contro le due superpotenze in modo astratto e dogmatico e questo certo non ci è di aiuto. Ma la presenza proletaria fa in modo che tutte le iniziative di gruppo siano al servizio della lotta e non il contrario». Conoscendo il tradizionale settarismo della sinistra greca, non ne sono molto convinto. Maria mi fa un esempio: «*La polizia ha denunciato un certo numero di persone, selezionando le avanguardie reali degli abitanti: tra questi c'è solo un compagno dei gruppi. Significa che gli abitanti hanno saputo crearsi i loro dirigenti senza subire la «coscienza esterna»*.

«*Comunque il processo è andanto bene, i compagni sono stati tutti assolti*» mi dice Bàbis Vrontos dell'organizzazione comunista «Mahitis». «*Ora la lotta entrerà in una buona fase: non più autodifesa delle case ma anche rivendicazione dei nostri diritti, dal diritto al verde fino a quello della luce e dell'acqua; ed inoltre colla legge 330 sono state vietate e represse tutte le lotte autonome nelle fabbriche. Le lotte nei quartieri possono essere la via per espugnare le officine circondate e rilanciare l'ondata rivendicativa che era in atto fino al 25 maggio dell'anno scorso.*

D. F.

Roma

segue da pag. 1

attenzione in molti istituti cittadini.

Frattanto continua in tutta Italia la mobilitazione delle università, che ha avuto punte alte in questi ultimi giorni soprattutto nel Meridione.

I cinquemila in piazza di Bari dell'altro ieri, in un'iniziativa indetta unitariamente dal movimento e dai sindacati, hanno posto all'ordine del giorno il coinvolgimento di questi ultimi anche nelle decisioni di lotta dura, come le occupazioni e il blocco dell'attività didattica collegati alle tradizionali lotte sindacali.

A Bologna tutte le facoltà sono occupate: ieri l'assemblea di Lettere ha votato all'unanimità per oggi pomeriggio una manifestazione contro Malfatti e il governo Andreotti, da estendere nelle decisioni delle assemblee di stamattina a tutte le facoltà.

Anche a Genova si avvertono i primi fermenti di una risposta che per ora interessa la facoltà di Lettere, ma che sta trovando terreno anche nelle altre facoltà, per ora impegnate su un tema apparentemente marginale ma non estraneo all'attacco al diritto allo studio, lo scandaloso aumento, per decisioni locali, della mensa universitaria.

A Milano è in corso l'occupazione della Statale che si protrarrà fino a domani sera: il rettore Schiavinato ha voluto essere il primo della classe e ha risposto con la serrata alla mobilitazione degli studenti. Stamane alla Statale si svolge una conferenza stampa. Occupato anche il Politecnico che ha dedicato la giornata di ieri al lavoro dei gruppi su singoli temi e in cui si svolge stamattina una nuova assemblea generale.

C'era aria di attesa stamattina alla Statale, quasi di vergogna per questa università che sembra tradire la sua tradizione di avanguardia. Quasi una voglia di bruciare le tappe, di fare proposte che coinvolgano gli altri atenei cittadini e gli studenti medi: la mozione approvata all'unanimità afferma l'impegno per un Coordinamento delle facoltà in lotta, indice un'assemblea cittadina di studenti universitari e medi per sabato mattina che deciderà una manifestazione di piazza, costituisce un Comitato di agitazione che raccolga tutti gli studenti attivi, per superare l'ancor presente settarismo delle forze politiche.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati suddetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421109) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Abbonamenti

Sem. Trim. Bim.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).